

de floridio falso

leccell

optime mentis nomen. Pass
Dum Italicum primum daret
et uero amorem cognominet

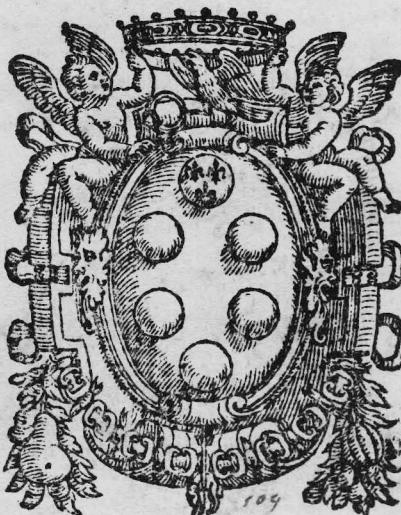
DISCORSO SOPRA
LA MASCHERATA
DELLA GENEOLOGIA
DEGL'IDDEI DE:
Gentili.

310

*Mandata fuori dall' Illustriſſimo, & Ec-
cellentiſſ. S. Duca di Firenze,
& Siena*

Il giorno 21. di Febbraio

M D L X V.



In Firenze Appresso i Giunti.

M D L X V.

CON LICENZA, ET PRIVILEGIO.



CANZONI DELLA MASCHERATA



Prima Canzone.



ALTA, che fino al Ciel Fama
rimbomba
De la leggiadra SPOSA,
Che'n questa riua herbosa
D'Arno, candida, e pura, alma Colomba
Hoggi lieta sen vola, e dolce posa;
Da la celeste sede hanoi qui tratti,
Perche piu leggiadri atti,
E bellezza piu vaga, e piu felice
Veder giamai non lice.

Seconda Canzone.



E pur la tua festosa
Usta, o FLORA, e le belle alme
tue Diue,
Traggionne alle tue riue,
Ma il lume, e'l Sol della nouella SPOSA.
Che piu che mai gioiosa
Di suo bel seggio, e freno,
Al gran Tosco Diuin corcasfi in seno.

A ij

Terza Canzone.



*A bei lidi, che mai caldo ne gielo
Discolora, vegniam: nè vi crediate,
(h'altrettante beate
Schiere, & Sante non habbia il Mondo, e'l Cielo:
Ma vostro terren velo
Et lor s'ouerchio lume
Questo, & quel ri contende amico nome.*

Quarta Canzone.



*A quanti il Cielo, ha quanti
Iddi la terra, & l'onda al parer vostro,
Ma Dio vero è quell'un, che'l sommo
chiosco
Alberga in mezo à mille Angeli santi,
A cui sol giunte auanti
Posan le pellegrine,
Et stanch' anime al fine, alfin del giorno,
Tutto allegrando il Ciel del suo ritorno.*



DISCORSO SOPRA
LA MASCHERATA
DELLA GENEOLOGIA
DEGL' IDEI DE'
GENTILI.



Carro primo di Demogorgone



ER CHE la Mascherata, che andò fuori gli xxi. di di Febraio del Lxv. fu fato varia & tanto copiosa di figure, ch'c' potrebbe essere ageuolmente, che in quel tempo, che ella durò a andar'fuori la non fusse così compresa da ognuno, & per questo forse da qualcun' biasimata: perciò io non credo, che e'sia per esser tenuto fuor di proposito il render ragione in questo discorso dell'intendimento di chi la mandò fuori: delle figure, che vi furon' dentro, & degli habit, & ordine loro. Dico adunque, che il fine dell'Autore, fu di finger la genealogia de' principali Dei de' Gentili, & mettergli in su i Carri, come per loro maggior maestà vforon' di far' gli antichi, & per mostrare ancora in questo modo il veloce corso de' corpi celesti, & il variar degli elementi, di che essi son cagione; la onde eglino faceuano le ruote de'lor Carri di otto razzi, p dimostrare le sette Sphere de i Pianeti, & l'ottava Sperra delle stelle fisse; si come auertisce il Pierio ne'suo Hieroglyphici degli Egittij, dal mouimento delle quali nasçò

poi (si come è detto di sopra) le contineue mutationi del l'vno elemento nell'altro, & le loro alterationi: & fece ti rare i Carri di quest' Iddei, da quegli animali, che da' Gentili furono (per quelle ragioni, che disotto si diranno) assegnati loro. Dette ancora a i Carri disopradetti, quella compagnia, che parue piu conueneuole alla natura di quegli Iddei, che vi erano su. Hor, perche tutti questi Id dij degli antichi furono ò i quattro elementi considerati diuersamente, ò huomini, che per benifizij fatti alla generatione humana furono fatti Iddij, & per cōseguente tutti hebbero principio, & non essendo cōueneuole mescolare in queste fauole Iddio ottimo, & grandissimo, primo, vero, & solo principio d'ogni cosa, & da cui dipende il Cielo, & la natura, perciò fu necessario all'Autore metter per principio di questi falsi, & bugiardi Iddei vno di quegli, che fu messo da' Gentili, ò da chi nescrisse secōdo l'oppencion' loro. Furono adūque i principij di tutti gl' Iddei de' Gentili duoi, l'uno de' quali fu il Chaos posto p principio loro da Hesio. nella sua Theogonia, et da Qui dio nel primo libro delle transformationi: l'altro fu Demogorgone insieme con la Eternità, e con il Chaos suoi compagni posti per primi principij di tutti gl' Iddei da M. Giouanni Boccaccio nel primo libro della Geneologia degl'Iddei de' Gentili, ilquale rendendo la ragione, p che gli antichi Gentili hauessero piu Iddei dice, che la cagion' fu questa, che philosophati nel render' ragione dei principij delle cose naturali portarono diuerse oppensioni & fu qualcun' di lor', che disse: che il primo principio di tutto questo vniuerso fu l'acqua, si come fu Thalete, Milesio: altri dissero l'aria, si come fu Anaximandro: altri il fuoco, si come fu Heraclito Ephesio, & ciaschedū di loro magnificaua, & innalzaua quanto ei poteua quell' Elemento, che egli credea, che fusse principio d'ogni cosa, perche le genti allhora roze cominciarono ad adorare come Iddei chi vno, & chi altro di quegli elementi, ch'eglino

glino sentiuono lodar tanto da coloro, che e' credeuano che fuisse faui, si come eglino erano in fatto: & se bene (come afferma Aristotile nel primo libro dell'Anima) e' non fu mai alcu philosopho, che ponesse per primo principio delle cose naturali la terra, nondimeno ella fu dagli antichi Theologi molto magnificata: perche Hesiodo scriue nella Theogonia, che la terra e' fermo fondamento di tutti gl' Iddei del cielo, & dell'Abisso, & che ella sola da se stessa, primieramente partori il cielo, che coprisse ogni cosa, & genero i monti grati alberghi alle nimphe; & il mare stile, & tempestoso; & Orpheo ne i suoi Hymni gli dice; Terra madre de' beati, & degli huomini mortali, & fu ancora antichissima oppenione degli Arcadi, che in quella fusse vna diuina virtu, chiamata DEMOGORGONE, il quale hauesse da prima fatto, & hora conseruasse tutte le cose naturali, & questo fu da loro primieramente adorato, come primo principio d'ogni cosa, & come quello da cui dipendesse il tutto. & questa oppenione, che gl'Iddei fuisseero piu che uno, fu ancor accresciuta da' Poeti, i quali lodando assai chi uno, & chi altri, fecion credere al mondo, che quegli ch'e' lodauano tanto, fuisseero piu che huomini; & per conseguente o' Heroi, o' Dei, et che eglino dopo la morte loro fuisseero iti in cielo, & diuenuti chi vna stella, & chi altra, di quelle che, o per mouimento, o per grandezza, o per qualita di lume fuisseero piu da considerare, che l'altre, la onde vna fu chiamata GIOVE, & l'altra MARTE, & cosi a chi fu posto un nome, & a chi altro, & poi adorate, et tanto crebbe questo errore, che non solamente furono dagli antichi Gétili adorati quegl'huomini, che haueuano fatte operationi grandi, & virtuose, ma le stesse virtu ancora, per le quali essi haueuano fatte quelle operationi, perche appresso di loro si vedeuan dedicati tempij alla fortezza, alla fede, alla cleméza, et all'altre virtu, & non solamente furono da loro adorate le virtu, & gli huomini virtuosi; ma veggédo eglino, che in questo vniuerso

vniuerso son di molti mali drizzarono tempij etiam di
ai mali, & gli adorarono; onde furono da quegli adorati
la Calunnia, la Fcbbre, il Timore, la Inuidia, & altri vitij
& mali, accioche eglino non nocessero loro. Hauendo
adunque (si come è detto) tutti questi Iddij degli antichi
Gentili, & buoni, & cattiui vn de' duoi principij, cioè il
Chaos, o Demogorgone, parue allo Authore molto me-
glio appigliarsi a Demogorgone, che al Chaos, si come a
principio chiaro, distinto, ordinato, & piu ageuole a fin-
gerlo, che il Chaos, et ancora, percioche chi disse che De-
mogorgone era stato adorato come principio di tutti gli
Iddei, gli assegnò per compagni la Eternità, & il Chaos
quella per dimostrare, che egli non haueua principio al-
cuno', questo come materia, della quale egli hauesse da
prima fatto, & hora continuamente facesse tutte le cose.
Questi adunque messe l'Autore in su vn Carro fatto co-
me vna spelonca, tirata da quattro Draghi: percioche fu-
rono questi animali appresso gli Egittij, e i Fenici in grā
dissima veneratione, & stimati quasi diuini per la prudē-
za, per la velocità, & prestezza loro, & perche eglino pā-
gono giu ogni anno insieme con lo scoglio, la loro vec-
chiaia, come scriue Eusebio Cesariense nel primo libro
della preparatione euangelica, perche e' pare che ei siano
di lor natura immortali, onde nelle medaglie antiche si
veggono molte immagini degli Iddij ornate di Serpēti.
Essendo adūque messo Demogorgone per primo prin-
cipio di tutti gl'Iddei degli antichi Gentili, parue conue-
neuole far tirare il carro suo da quegli animali, che haues-
ser piu somiglianza con la diuinità, che non hanno gli al-
tri. Finse lui vecchio, pallido, accerchiato da piu nebbie
scure, & tutto muffato, pigliando la sua descrizionē dal
primo libro della Genealogia degl'Iddei de' Gētili di M:
Gio. Boccaccio, il quale lo finge vecchio, per dimostra-
re che egli fu il primo, che da gli antichi fusse adorato, se-
cello muffato, pallido, & accerchiato da scure nebbie, si co-
me

me è detto, volendo significare in questo modo, che egli non era altro che vna forza, e vna diuina natura nascosta nella terra, laquale fusse cognosciuta da pochi, & che per maggiore riuereza sua non si douesse nominare da alcuno, messegli appresso l'Eternità; laqual'egli figurò vna fmina giouane, & vestita di verde, per dimostrare, che ella non era sottoposta al tempo, ne consumata da lui, messela à sedere in su vna sedia, con vn'asta nella man manca fitta in terra, & che con la man dritta porgesse vn genio: percioche in questo modo si vede ella scolpita in vna me daglia antica, intitolata cosi. C L O D. S E P T. A L B. A V G. oltre a di questo gli pose in capo vn Basilisco d'oro: pcio che questo animale era posto dagli Egittij per la Eternità: conciosia che egli non possa esser morto da animale al cuno, si come dice Horo Egittio ne i suoi Hieroglifici, et finse lo d'oro: percioche questo metallo patisce meno dal fuoco, e da ogni altra maniera di corrottione, che alcuno altro metallo, messela nella spelōca disopradetta, si come ancora la mette M. Giouā Boccaccio, nel luogo di sopra allegato, la descrizione della quale egli cauò del secondo lib. di Claudiano delle laudi di Stillicone, doue egli dice

Est ignota procul nostræque imperuia menti,

Et quel che segue. & dalla man manca della Eternità fin se il Chaos, il quale egli figurò in quel modo, che lo descriue Ouidio nel primo libro delle Trasformazioni, quā do egli dice.

Vnus erat toto naturæ vultus in orbe,

Quem dixerat Chaos rudis indigestaque moles.

& quel che segue. Et appresso a queste tre figure messe la terra, con alberi, & altre piante, si come quella, che se bene è posta da M. Giouan Boccaccio nel luogo detto disopra, per l'ottava figliuola di Demogorgone, è nondi meno la prima, laquale egli dice, che hauesse figliuoli, i quali l'Autore dette poi in compagnia à questo Carro, cōe di sotto si dira: & dall'altro lato della spelōca, messe lo

Herebo vltimo de i figliuoli di Demogorgone : percioche di lui nacquero, secondo che scriuono Hesiodo nella sua Theogonia, & M. Giouan Boccaccio nel luogo diso pra detto, astai figliuoli, & lo descrisse in quel modo, che lo descriue Phornuto cōmentatore d'Homero, cioè vna spilonca piu tenebrosa, piu oscura, & piu profonda, che si può; & appresso a queste due cose dal lato dritto del Carro, messe la Notte, prima figliuola della terra, secondo, che scriue M. Giouan Boccaccio, nel primo libro della genealogia degl'Iddei, laqual egli figurò in quella maniera, che la descriue Pausania nel quinto libro della Grecia, cioè vna donna vestita di nero, che nel braccio máco hauesse vn fanciullo bianco, & nel braccio destro vn fanciullo nero cō i piedi torti, che tutti et duoi dormissino, & questa messe egli in sul Carro per essere ella la prima figliuola della terra, & madre dell'Ethere, dal quale discendon poi successiuamente l'un dopo l'altro tutti quāti gli altr'Iddei: & da l'altro lato del carro messe lo Ethere figliuolo dell'Herebo, & della Notte, come scriue Marco Tullio nel terzo libro della Natura degl'Iddei, il quale egli figurò vn giouane risplendente, che nella má drita hauesse vna palla turchina, in su la quale fuisse due ali di Falcone, vn Sole, & vna luna, seguitando in questo l'oppenione d'Anaxagora, il quale disse; come riferisce Aristotile nel primo libro del Cielo, che gli antichi chiamarono il cielo **E T H E R E** da *αἴθειν* che vuol dire ardere, & risplendere : percioche i corpi celesti risplendono, & son rilucenti, come le cose che ardono; onde molti dissero, che il principio loro era il fuoco, si come riferisce M. Tullio nel secondo libro, & nel terzo della natura degl'Iddei. & tra questi fu ancora Ouidio, il quale nel primo libro delle Transformationi disse.

*Igneā conuexi uis et sine pondere cæli,
Emicuit, summaq[ue] locum sibi legit in arce
Et poco disotto dice.*

*Hac super imposuit liquidum, & oravitate carentem,
Aethera nec quicquam terrenæ fecis habentem*

Et quel che segue. Douendo adunque l'Authore finge-re questa qualità de i corpi celesti riputata da molti loro principio, si come è detto, finse vn giouane, che risplendesse, per dimostrare che egli nō è sotto posto al tempo, & gli messe in mano la palla detta disopra, in su la quale fusse vn Sole, & vna Luna, si come a principio del Cielo, & delle stelle, il quale, come riferisce Phornuto era figura-to dagli antichi per la palla disopradetta, alla quale l'Authore aggiunse le due ali di Falcone, per dimostrare la ve-locità del girare de i corpi celesti; percioche il Falcone ol-tre al volar velocemente s'innalza girando, & facendo in aria nel volare vna figura tonda, come vna colonna, per-che e' pare che il volar suo sia simigliante al mouimento del cielo. Dette poi per compagnia al carro disopradetto primieramente la Discordia, prima figliuola di Demogorgone, per la quale egli teneua separate tutte queste cole dell'uniuerso l'una dall'altra, come riferisce M. Gio-uan Boccaccio nel primo libro della genealogia degl' Id-dei, & la figurò in quel modo che ella è descritta da Vir-gilio nel sesto libro della sua Eneide, quando egli dice.

*Et discordia demens, vipereum crinem vittis innexa cruetis
Et nell' ottauo libro pur dell'Eneide, quando egli dice,*

Et scissa gaudens vadit discordia palla,

A questa aggiunse poi le tre Parche, le quali, si come rife-risce Marco Tullio nel terzo libro della natura degl' Id-dei furon' figliuole dell'Herebo, & della Notte; & se be-ne molti le hanno figurate in diuersi modi, non di meno quella descrizione, che di loro fa Catullo nello Epitha-lamio di Peleo, & di Tethide, gli parue piu chiara, piu va-ga, & piu bella, che alcuna altra, quando egli dice,

*Cum interea infirmo quatientes corpora motu, Et quel
che segue. & a queste fece filare fila d'argento, & fila ta-nè, significando per quelle le buone, & per queste le cat-*

tiue sorti degli huomini, che tutte dipendon da loro, onde Martiale ne' suoi Epigrammi dice,

Si mihi lanificæ ducunt non pulla sorores, stamina,

Et quel che segue. & dopo a queste, niesle Polo festo figliuolo di Demogorgone, del quale M. Giouanni disopradetto, recita questa sauola nel primo libro della Genealogia degl'Iddei, che Demogorgone formò di fango vna picciola palla, & la chiamò P O L O : questa volò in alto, & essendo ancor tenera, & fresca, si distese di maniera che abbracciò tutto quel'che insino allhora haueua fatto Demogorgone suo padre, & non hauendo ancora ador namento alcuno stando appresso al padre, che di fuoco fabbricaua la luce, prese tutte quelle sauille, che s'auillauon'dal fuoco, mentre che Demogorgone lo lauoraua, & ne adornò la casa sua, perche l'Autore lo finse vn giouane vestito di turchino con vna palla di terra in mano, & vn vaso, che gettasse fuori di molte sauille, & doppo a questi messe Phytone settimo figliuolo di Demogorgone, il quale dice il medesimo M. Gio. Boccaccio nel luogo allegato disopra, che egli fece, così : cauò de' monti Acroceraunij vna gran massa affocata, & la tondò cō le forbici, & nel monte Caucaso l'assodò con il martello, dipoi la portò di là dalla Traprobana, & quiui la tuffò sei volte nell'acqua, & altre sei fiate la girò per l'aria, accioche ella fusse immortale, & destra : perche ella se ne volò in alto in casa di Polo suo fratello, & la riempìe di splendore : p- la qual cosa l'Autore lo finse vn giouane vestito di giallo che risplendesse con vna massa in mano affocata, & a q'sti aggiunse la nuidia figliuola dell'Herebo, & della notte, si come dice Marco Tullio nel luogo allegato disopra, la descrizzion della quale egli cauò del secondo libro delle Trasformazioni di Ouidio, quando egli dice,

Pallor inore sedet macies in corpore toto.

Et quel che segue. & dopo la nuidia messe il Timore, figliuolo dell'Herebo, & della Notte, si come dice M. Tullio

lio nel terzo lib. della natura degl'Iddei, il qual'e finse vn vecchio pallido; percioche la paura fa l'huomo di colore scialbo, & lo figurò vecchio, per esser' loro naturalmente piu timidi, che i giouani, & lo vestì d'una pelle di Ceruio, di maniera che il teschio del Ceruio facesse l'accoccatura del capo: percioche il Ceruio è animal timidissimo, & messe intorno agli occhi della testa del Ceruio di molte penne rosse: percioche il Ceruio veggendole le teme tanto, che mettendole nella strada, per la quale egli fugge ferma il corso suo, & si aggira in quà, & in là tanto che spesse fiate resta prefo; la onde Virgilio nel dodicesimo libro della sua Eneide dice.

Inclusum veluti siquando flumine nactus,

Ceruum aut puniceæ septum formidine pennæ

Et quel che segue. & nel terzo della georgica parlado dello esser de' Cerui la vernata, in Scythia, scriue.

Hos non immisxis canibus non cassibus ullis,

Puniceæ ve agitant pavidos formidine pennæ,

Et quel che segue. dopo questo fece venire la Pertinacia figliuola dell'Herebo, & della Notte, come dice M. Tullio nel terzo libro della natura degl'Iddei, la quale egli finse vna femmina vestita di nero: percioche questo colore, significa fermezza, stabilità, & ignoranza, la quale sempre è cagione della pertinacia, & per questa medesima cagione gli messe in capo vn dado di piombo: percioche il dado si muoue malageuolmente, & il piombo da molti si pone per la ignoranza, perche Teretio nella prima scena del quinto atto dell'Heautōtimorumenos dice

In me quid vis harum rerum conuenit, quæ sunt dicta in stylum, Caudex, stipes, asinus, plumbeus.

Et quel che segue. aggiunsegli di piu vn' helleria abbarbi catagli addosso, per dimostrare che le oppenioni degliostinati non sono altrimenti ferme negli animi loro, che si sia l'helleria in quelle cose alle quali ella si abbarbica. Fine se dipoi la Pouertà nona figliuola dell'Herebo, & della Notte

Notte, si come scriue M. Giouan Boccaccio nel primolibro della geneologia degl'Iddei, vna semmina pallida, furiosa, & vestita di nero, si come la descriue Aristophane comico antico nella commedia intitolata Pluto, oltre a questifinse la Fame vndicesima figliuola dell'Herebo, & della notte, come riferisce il medesimo M. Giouan Boccaccio nel luogo allegato disopra, & cauò la descrizzion sua da Ouidio nello ottauo libro delle Trasformationi, dove egli dice.

Quæsitamque famem lapidoſo uidit in agro,

Vnguibus, & raris vellentem dentibus herbas.

Et quel che segue. & gli aggiunse in mano il mōte Cauſaso, là doue il medesimo authore scriue, che ella habita: dipoi finse la Querela, ò vero il Rammarichio figliuolo pur dell'Herebo, & della Notte, come scriue il medesimo M. Tullio nel luogo allegato disopra. & questa figurò vna semmina vestita di tanè; percioche gli antichi ne mortorij, & nelle altre auuersità loro si vestiuan' di quel colore, & in capo gli messe vna Passera solitaria, vccello, che ha il canto maninconoso, & egli ancora è mesto, & solitario. Appresso a questa fece venire la nfermità dodicesima figliuola dell'Herebo, & della Notte, si come scriue M. Giouan Boccaccio nel luogo disopradetto, & questa figurò vna semmina pallida, & magra con vn ramo di Anemone in mano, & vna grillanda del medesimo in capo: percioche, come scriue Horo Egiptio ne i suoi hieroglyphici, gli antichi Egiptij, per questa herba significauano la malattia. Messe poi la vecchiaia figliuola medesima mente dell'Herebo, & della Notte, come scriue M. Tullio nel luogo allegato disopra, & la figurò vna donna vecchia canuta, & vestita di nero semplicemente con vn ramo di Senecio in mano: percioche i fiori di questa herba son di color pallido, & subitamente nella lor piu alta parte di uētano canuti, & presto caggiono. Finse oltre a di questi l'Hydra, & la Sphinge messe da Hesiodo nella Theogonia,

nia, come figliuole del Tartaro figliuolo del Chaos, & le figurò in quel modo che comunemente son finte da tutti gli altri, è vero che fingendosi l'Hydra da Pausania nel secondo libro della Grecia con vn capo solo, & da Virgilio nel 6. dell'Eneide con cinquanta, quando egli dice,

Quinquaginta atris immanis hyatibus hydra

Et quel che segue. & da Alceo Poeta Greco con noue, prese la descrizione di Alceo, come quella, che faceua l' Hydra differente da gli altri Serpenti, & che più ageuol mête si poteua fare, che' cō cinquāta. & di poi messe la Licenza, la quale Hesiodo nel luogo disopra detto, & Marco Tullio nel luogo allegato disopra dissero, ch'è figliuola dello Herebo, & della Notte, & la finse vna semmina ignuda, scapigliata, & abocca aperta con vna grillanda di vite in capo: percioche il yino fa gli huomini liberi, & licentiosi. Seguitò poi la bugia figliuola dell' Herebo, & della Notte, come dicono i medesimi scrittori allegati di sopra, & questa figurò l'Authore vna semmina riuolta, & coperta nell'habito suo quanto fu possibile, & la vestì dinanzi di bianco: percioche gli huomini bugiardi primieramente dicono qualche verità per nasconderui sotto la bugia, & di dietro la vestì di nero, per quella sentenza di Trhyphone Grāmatico Greco, laquale diceua, che le bugie hanno la coda nera; & per questa medesima cagione gli messe in capo vna Gaza, & in mano vna Seppia pesce: percioche la Seppia quādo si sente presa, māda fuori dalla coda vno humore nero, & vi si nasconde dentro, & a quel modo fuggendosi inganna il pescatore. Finse dipoi il Pensiero: percioche Virgilio nel sesto libro dell'Eneide mette i pensieri allo entrare dell'Herebo quando egli dice.

Vestibulum ante ipsum primisque in fauibus orci,

Luctus & vtrices posuere cubilia curæ.

Et quel che segue, & lo finse vn vecchio vestito di nero con vna acconciatura in capo piena di noccioli di pesca

con

con il guscio: perciò che così è l'anima lacerata, & diuisa da' pensieri in varie parti, come il guscio del nocciolo della pesca è diuiso da tanti, & si varij canali, quanti la natura vi ha formati su, come bene auertisce il Pierio ne' suoi Hieroglyphici, & gli empiè oltre a di questo tutta la persona di spine, che con la púta füssino volte in verso il petto, & in verso il resto del corpo: perciò che non altrimeni pungono, & tormentano i pensieri l'animo dell'huomo, che i pruni il corpo. Finse dipoi Momo Dio del biasimo, & delle riprensioni, il quale Hesiodo nella Theogonia dice, che è figliuolo della Notte, & questi figurò vn vecchio secco, a bocca aperta, pallido, & chinato a terra; e che con vn bastone in mano p'cotesse spesso la terra, nel qual modo egli è figurato nel quarto libro degli Epigrāmi Greci in tre epigrammi; aggiunse a questi Tagete figliuolo della terra primo ritrouatore della Aruspicina, o vero arte dello indouinare, per l'interiora degli animali, il quale M. Tullio nel secondo libro di Diuinatione dice, che e'nacque della terra, nel paese di Tarquinia, città di Toscana, & fu fanciullo, ma di grandissima prudenza, perché l'Autore lo finse vn putto vestito di tanè, che è il color della terra, di cui egli fu figliuolo, si come è detto, ma che risplendesse per il cognoscimento, che egli hebbe delle cose a venire, & gli dette in collo vno agnel bianco sparato, si che mostrasse l'interiora, come a primo ritrouato re dell'arte disopra detta, di poi messe Anteo figliuolo d'la terra, come scriue M. Giouan Boccaccio nel primo libro della Geneologia degl'Iddei. & questi figurò l'Autore vn Gigante moro con vna benda bianca intorno al capo, & in braccio gli dette vn grandissimo scudo alla antica coperto di vna pelle di Elephante, & nell'altra mano vn dardo; perciò che Pomponio Mela nel primo libro, & nel terzo della sua Cosmographia dice, che egli fu Re della vltima parte della Mauritania Tingirana, & che quiui ancora dagli habitatori di quel paese si mostraua vn grā-

dissimo

disimo scudo coperto della pelle disopra detta , il quale nuno degli huomini di quel tempo poteua portare , & questo diceuano, che era stato di Anteo ; ma per essere i dardi arme usate assai da i Mori, onde Horatio nel primo libro dell' Ode dice.

Non eget mauri iaculis, nec arcu

& quel che segue : perciò l'Authore gli dette nella man' destra il dardo . Dopo a Anteo venne il Giorno figliuolo dell'Herebo , & della Notte , si come scriue M. Tullio nel terzo libro della natura degl'Iddei , & questo finse vn giouane vestito di bianco , che risplendesse , & coronato di ornithogalo , il quale è vn fior bianco , che si comincia a aprire , quando il Sole si leua , & si chiude quando egli tramonta , si come il giorno si apre , & comincia ancor egli alleuar del Sole , & si chiude , & finisce quando egli va sotto , & di piu gli dette in mano vn Pagone con la coda basa , & chiusa di maniera , che coprisse tutti gli occhi ; pcio che il giorno , il Sole cuopre il lume di tutte le stelle , che si veggono la notte , come le penne della coda del Pagone quādo ella è chiusa cuopre gli occhi , che si veggono quādo egli fa la ruota , come le stelle la notte . Messe dipoi la Fatica figliuola dell'Herebo , & della Notte , come scriue M. Tullio nel luogo di sopra detto , & quella figurò vna semmina gagliarda , vestita di vna pelle d'Asino , di maniera , che la testa dell'asino facesse l'acconciatura del capo : p cioche questo animale è nato alla fatica , & a portare i pesi & alla acconciatura del capo aggiunse due ali di Grù , & in mano gli diede duoi piedi pur di Grù : perciocche era antica oppenione , che chi hauesse addosso i nerui delle ali , & de i piedi di Gru durasse ogni fatica senza straccarsi mai , si come auuertisce il Pierio ne i suoi hieroglyphici , vltimamente fece venire il giuramento , il quale Hesiodo scriue nella sua Theogonia , che è figliuolo della notte , & questo finse vn vecchio in habitu di sacerdote per dimostrare l'antichità sua , & che egli è cosa sacra , & gli dette in

mano vna figura di vn Gioue spauetoso in vista cō duoi folgori in mano : percioche Pausania negli Eliaci scriue che Gioue Horcio , cioè vendicator' de i giuramenti appresso a i Greci era figurato nella maniera disopra detta ; & questa compagnia Giudicò l'Authore , che fusse baste uole al primo carro della Mascherata , in sul quale erano si come è detto , i primi principij di tutti gl'Iddei degli antichi Gentili.

Secondo Carro di Cielo.



Op o questo carro l'Authore fece venir quel di CIELO figliuolo dell'Ethere & del Giorno, si come scriue M. Tullio nel terzo libro della natura degl'Iddei, il quale egli adornò delle dipinture di sette fauole di Cielo, le quali furò queste. La prima quando Cielo nasce della terra, la secōda fu quando egli rinchiude tutti i suoi figliuoli nelle cauerne della terra, accioche eglino non vegghin' la luce. la terza fu quando la terra raguna tutti i suoi figliuoli, & di Cielo, & gli conforta a gastigar' lor' padre, che gli ha inefsi nelle cauerne, & spelonche della terra, si che ei nō vegghin'lume. La quarta fu quando delle gocciole del sangue della natura, che gli haueua tagliata Saturno nasconde furie, & i giganti, & della schiuma che ella fece in mare doue Saturno l'haueua gettata nacque Venere. La quīta fu quando egli grida a i Titani, & dice loro , che hanno fatta vna grande sceleratezza a lasciargli tagliar' la natura a Saturno. La sesta fu quando egli si congiugne con la terra, & genera Cotto, Briareo, & Gyge, che haueuano cento mani, & cinquanta capi per vno , & i Ciclopi , che haueuano solamente vn' occhio per vno nel mezzo della fronte , le quali tutte son'recitate da Hefiodo nella Theogonia. L'ultima fu quando gli Atlantidi lo adora-

no

no, & gli drizzano tempij, & altari, si come scriuē Eu-
sebio Cesariense nel secondo lib. della preparazione Eu-
gelica, & se bene nel principio di questo capitolo si è det-
to, che Cielo fu figliuolo dell'Ethere, & del Giorno. &
poco disotto si è detto, che il Carro suo fu adorno tra l'al-
tre della dipintura di quella fauola, quando egli nasce del
la terra, non è incōueniente alcuno in queste fauole, quā
do duoi scrittori scriuono di vna cosa diuersamente, in
vn luogo seguitare l'oppenione d'vn di loro, & nell'altro
quella dell'altro, si come ha fatto l'Authore qui che nell'
ordinar la mascherata ha seguitato la sentenza di M. Tullio,
& di M. Giouan Boccaccio, i quali dicono, che Cielo
fu figliuolo dell'Ethere, & del Giorno, & nell'adornar
poi il carro suo seguitò il detto d'Heſiodo, il qual dice che
Cielo nacque della terra, & se pur ei fuſſe qualcuno, che
volesſe accordar queste due oppenioni insieme, potrebb-
e dire che Cielo fu figliuolo dell'Ethere, & del Giorno
quanto alla luce, & alla forma sua; & della terra, in quan-
to al corpo, & alla resistenza, che egli ha che ſon materia
della ſua forma. Questo carro adunque ornato di queſte
ſette dipinture, fu tirato dall'Orſa maggiore, & dall'Or-
ſa minore, quella adorna di venti vna ſtella, & queſta di
ſette: percioche tante ſon quelle ſtelle, che le compongo-
no, & fanno il noſtro polo, ſi come dice Iginio nel terzo
libro delle ſtelle, & ſopra queſto medeſimo carro fu meſ-
ſa vna palla celeſte, in ſu la quale eran dipinte tutte le qua-
rātotto imagini del Cielo, & in ſu queſta palla era vna gio-
uine veſtito di turchino, che riſplendeua, & haueua la ve-
ſte tutta piena di ſtelle, & in capo vna grillanda di zaphi-
ri, & in mano vna vaſo, nel quale era vna fiamma di fuo-
co, in mezzo alla quale era vna cuore, che non ardeua, &
la cagione perche egli ſingeffe Cielo giouine, fu p dimo-
ſtrare, che gli antichi credettero, che egli fuſſe vna Iddio,
& per conſequente non ſottoposto al tempo, ne conſu-
mato da lui; fece veſtirlo di turchino, & gli empiè la ve-

ste di stelle, & coronollo di zaphiri: perciocche la ottaua sphaera di cui gli antichi credettero, che egli fusse Iddio, è tutta piena di stelle, & del color'del zaphiro, & il uaso che egli gli fecc mettere in mano, fu perciocche, come scriue Plutarco nel lib. d'Iside, & Osiride gli antichi per questa figura, voleuon significare che ne'l Cielo, ne la ntelligenza, & anima sua eran' sottoposti a corrottione alcuna si come il cuore, che è la principal sedia dell'anima, non era consumato da quella fiamma, in mezzo allaquale egli era posto. In compagnia poi di questo carro, messe primieramente Atlante, ilquale, si come scriue Hefiodo nel la Theogonia, regge con le spalle il cielo. & questi figurò l'Authore vn vecchio moro, con vna benda bianca intorno al capo, per dimostrare in quel modo l'antichità sua, & il paese del quale egli fu Re, & gli messe in mano vna palla turchina piena di stelle per significare in quella maniera, che egli sosteneua il Cielo, le quali cose tutte egli cauò del quarto libro delle transformationi d'Ouidio quando egli scriue.

Hic hominum cunctis ingenti corpore praestans,

Iapetionides Atlas fuit: Ultima tellus,

Rege sub hoc & pontus erat qui solis anhelis.

& quel che segue. & poco disotto dice:

Creuit in immensum (sic dicit statuistis) & omne.

Cum tot syderibus coelum requieuit in illo,

& dopo a questi finse Hyade figliuol d'Atlante, vn bellissimo giouane cacciatore, si come scriue il medesimo Ouidio nel quinto libro de' Fasti, quando ei dice:

Non dum stabat Atlas humeros oneratus olympos,

Cum satus est forma conspicendus hyas.

Et poco disotto scriue.

Dum noua lanugo est pauidos formidine Ceruos,

Terret & est illi preda benigna lepus,

Et quel che segue. dopo a hyade l'Autore messe le sette hyade sue sorelle, delle quali egli ne finse cinque vestite d'oro

d'oro con vna acconciatura in capo, che vi era su vna testa di Toro, & due ne finse vestite di bigio chiaro: percio che di queste sette stelle, che tutte sono nella frōte del Toro segno celeste, due vene sono scure, & cinque chiare, & manifeste, si come scriue Iginio nel secondo libro delle stelle. Appresso a queste furon messe le sette Pleiade figliuole pur di Atlante, delle quali egli ne figurò sei vestite dinanzi d'oro, & di dietro di bianco, & vna vestita di bigio chiaro, per la medesima ragione, che disopras' è detta, & fece a ciascheduna di loro vna acconciatura di capo, che dalla parte dinanzi hauca di molte spighe, & dalla parte di dietro assai neue, & ghiaccio: percioche Iginio scriue nel luogo disopra detto, che quando queste stelle si levano ne vien la state, & quando le uanno sotto ne viene il verno, perche egli anche le vestì dinanzi d'oro, & di dietro di bianco, come si è detto. Dopo a queste messe Titano figliuol di Cielo, & fratel di Saturno, delquale M. Gio uan Boccaccio nel quartó libro della Geneologia degl'Iddei scriue questa fauola, che essendo egli di piu età, che non era Saturno, chiedeua il regno di Cielo lor' padre, la madre, & le sorelle: percioche egli era di brutto aspetto persuasero à Saturno, che non cedesse al fratello, onde egli vedute le forze di Saturno, & la volontà della madre, & delle sorelle, fu contento, che Saturno regnasse co' questa conditione però, che se egli hauesse figliuoli maschi non ne alleuasse niuno; ma tutti gli vccidesse, accioche il regno ritornasse poi a i figliuoli di Titano, perche l'autore finse Titano vn vecchio brutto, per dimostrare l'antichità sua, & accomodarsì alla fauola scritta da M. gio. Bocc. nel luogo disopra detto. Dopo a Titano v'è ne l'ape to suo figliuolo, il quale l'Authore finse vn'huomo d'aspetto fiero, & ardito, si come furono tutti i Titani, & dopo lui messe Prometheo suo figliuolo, si come afferma Ouidio nel primo libro delle Transformationi, quando egli dice.

MASCHERATA DEGL' IDDEI

*Sine recens tellus seductaque nuper ab alto,
Aethere cognati retinebat semina Cæli,
Quam satus Iapeto mixtam fluminalibus vndis,
Finxit in effigiem moderantum cuncta deorum.*

Et quel che segue. per la qual cosa l'Authore lo figurò vn'huomo di aspetto graue, & venerando con vna piccola statua di terra in vna mano, & nell'altra vna facellina di fuoco accesa: percioche egli rubò il fuoco a Gioue, che egli haueua tolto a i mortali, si c'oe dice Hesiodo nella Theogonia. Dopo Prometheo vennero duoi Atlantidi: percioche da questi popoli fu primieramente adorato Cielo, & fu lor'Re, si come scriue Eusebio disopra detto, nel secondo libro della preparatione Euangelica, & questi vestì l'Authore alla moreasca, & messe loro in capo per acconciatura vna testa d'Elephante per vno, si per dimostrare in quel modo il paese, onde egli erano, nel quale gli Elephanti nascono, si ancora per mostrare la religion' loro: percioche l'Elephante solo di tutti gli animali senza ragione, è religioso, & adora il Sole, & la Luna, si come riferisce Plinio nell'ottavo libro del'Historia naturale, & per dimostrare ancor meglio la religion'di questi Atlantidi, messe loro in mano il Simpullo, la Mappa, la Dolobra, & l'Acerra, cose le quali gli antichi usauano ne i lor'sacrificij. Et questo quanto al carro di Cielo, & alla compagnia sua.



Terzo Carro di Saturno.



OPO al carro di Cielo, l'Authore fece venire il carro di SATVRNO suo figli uolo tirato da duoi Buoi neri: percioche Festo Pompeio scriue che a Saturno si faceua sacrificio di buoi di questo pelo, & adornò di piu questo carro delle dipinture di cinque fauole di Saturno recitate da diversi Authori, delle quali la prima fu che giacendosi Saturno con Phyllare nimpha, essendo sopragiunto da Opis sua moglie, per non esser cognosciuto da lei si trasformò in cauallo, onde di Phyllare nacque Chiron' Centauro, che habitò nelle selue, laqual fauola raccotta Vergilio nel terzo della Georgica quando egli dice.

*Talis & ipse Iubam ceruice effudit equina
Coniugis aduentu pernix Saturnus: & altum
Pelion hinnitu fugiens impleuit acuto.*

Doue Seruio esponendo questi versi narra il resto della fauola detta disopra. La seconda fu quella che appresso il Gyraldo narra Critolao, cioè che Saturno alloggiato da vn contadin Latino gl'ingrauidò Enotria sua figliuola, & ne hebbe quattro figliuoli Iano, Hymno, Felice, & Festo, a i quali egli insegnò piantar le viti, & fare'l vino, imponendo loro, che insegnassero a gli altri huomini fare il medesimo, perche hauendo Iano insegnato a i Latini, & questi non cognoscendo la forza del vino, ma allettati dalla suauità sua, beendone assai s'addormentorono, & dormirono lungamente, & suegliandosi poi, & credēdo esser stati auuelenati, lapidoron'Iano, come ritrouator di quel veleno, perche venendo poi in Latio vna grā peste, ricorsono per consiglio all'oracol d'Apolline, il quale rispose loro, che la peste non resterebbe mai insino a tanto ch'ei non placassero l'ira di Saturno, adirato per la mor-

te del figliuolo, onde eglino dedicarono vn tempio a Saturno in su la ripa Tarpeia. la terza fauola fu quando egli rimanda il fasso datogli dalla moglie, & dalle figliuole a diuorare in iscambio di Gioue, & si duole d'essere stato ingannato da loro. La quarta fauola fu quando ei taglia la natura a Cielo suo padre, & la getta in mare, & che delle gocciole del sangue di quel membro, nacquero i giganti, & della schiuma, che ei sece in mare, nacque Venere, si come scriue Hesiodo nella sua Theogonia. La quinta, & vltima dipintura, fu quando i Titanī fecero Hoste, & gli mossero guerra, & prelonlo prigione, & che egli poi fu cauato di carcere da Gioue suo figliuolo, recitata da M. Gio. Bocc. nell'ottavo libro della Geneologia degl'Id dei, & a questi cosi fatti adornamenti, aggiunse vn Tritone, il quale haueua fitta la coda in sul piano del carro, come se egli l'hauesse hauuta fitta in terra, & sonaua vna conca marina: percioche Macrobio nel primo libro de i Saturnali scriue, che sopra il comignolo del tempio di Saturno, si metteuano i Tritoni in quella maniera, che l'Authore messe quello sopra il carro di Saturno, p dimostrare, che l'Historia, cominciò ne i tempij suoi, & che da lui in dietro tutte le cose erono incerte, & oscure, ilche significauan le code de i Tritoni, fitte & nascoste in terra. In su questo carro adunque messe l'Authore Saturno, la descrizzion' del quale egli cauò della Theogonia d' Hesiodo doue egli è figurato da quel poeta vn vecchio, che diuori i figliuoli, & diede in compagnia al triompho disopradetto primieramente la Pudicitia, seguitando la sentenza di Iuuenale nella festa Satira, doue dice.

Credo pudicitiam Saturno rege moratam

In terris visamque diu cum frigida paruas

Et quel che segue. Et questa finse vna fanciulla vestita di verde con vn' Hermellino in mano, il quale haueua a collo vn collar' d'oro, & di topatij: percioche M. Francesco Petrarca nel triompho della pudicitia scriue,

*Era la lor' vittoriosa insegnā
In campo verde vn' candido hermellino
Ch'oro fine, & topatij a collo tegna,*

Oltre a di questo gli coperte il capo, & la faccia cō vn vel
giallo: perciocche Pausania nel terzo libro scriue, che ha
uendo Icaro, Spartano maritato' Penepole a Vlisso, & ha
uendolo pregato, che volesse starsi seco in Isparta, & nō
lo hauendo ottenuto, cominciò di nuouo a pregar Pen
elope, che non volesse abbandonarlo, ma che si contentas
se di starsi seco: & essendo di già partita Penelope di Spar
ta per andarsene in Itaca con Vlisso, & seguitandola con
tinuamente, & pregandola Icaro, finalmente Vlisso vin
to dalla impromptitudine, & dalle preghiere d'Icaro, ri
messé in arbitrio di Penelope di pigliar l'vn de i duoi par
titi qual'piu gli piacesse, o seguitarlo in Ithaca, o rimaner
si in Isparta con suo padre; all' hora la fanciulla senza ri
sponder cosa alcuna si copri la faccia con il velo, che ella
haueua in capo, per il quale atto Icaro comprese, che el
la voleua piu tosto andarsene in Ithaca con il marito, che
restar' seco in Isparta, perche egli in quel luogo doue
Penelope si era coperta la faccia cō il velo, drizzò vna sta
tua alla vergogna, la quale haueua il viso coperto con vn
velo, & è ancora cosa chiara, & manifesta a ciascheduno,
che le spose Romane, quando andauano a casa il marito
si copriuon la faccia con vn vel giallo. Dopo alla pudici
tia l'Authore fece venir la Verità; perciocche, si come scri
ue Plutarco ne i Problemi Romani, la verità è figliuola
del tempo, & Saturno da tutti è posto per il tempo, & finse
p la Verità vna fanciulla ignuda, ma coperta di veli bian
chissimi, di maniera, che sotto a qgli apparuia l'ignudo:
perciocche, si come scriue il medesimo Plutarcho nel lu
go disopra detto, la verità è vna cosa chiara, pura, & sco
perta a tutti. & perche tutte le fauole de i Poeti dicono,
che al tempo di Saturno furono i secoli dell'oro: perciò
l'Authore insieme con la verità, & con la pudicitia, mes

D

se l'Età dell'oro, la cui descrizione egli cauò del primo libro delle Trasformazioni d'Ouidio, doue egli dice.

Aurca prima sata est Etas quæ vindice nullo

Et quel ché segue, perche egli finse per questa età vna fanciulla ignuda coronata, & adorna di tutti quei rami d'alberi con i frutti, de i quali Ouidio nel luogo disopradetto dice, che gli huomini in quel tempo lieti & contenti si pasceuano. Dopo al secol disopradetto l'Authore fece venir la Quietè seguitando la sentéza di questo medesimo poeta nel medesimo luogo, nelquale ei dice.

Nondum lesa suis peregrinum vt viseret orbem

Montibus in liquidis pinus descenderat vndis

Nullaque mortales præter sua littora norant,

Et quel che legue, figurò adunque l'Authore la Quietè vna semmina di aspetto graue, & venerando, & vestita di nero: percioche questo colore dimostra, come disopra si è detto fermezza, & grauità, & gli fece fare vna acconciatura in capo in su la quale era vn nidio dentro alquale si giaceua vna Cicogna tutta pelata per la vecchiezza: percioche questo uccello, come è noto a ciascheduno quando è vecchio si riposa nel nidio, & è nutrito dalla pietà de i figliuoli, ma perche Saturno oltre all'essere vna medesima cosa, che'l tempo, su ancora, come scriue Macrobius nel primo libro de' Saturnali ritrouator delle biade, & degli altri frutti, & per questo i Cirenensi gli faceuon' sacrificio di schiacciate fatte di farina, & mele, & coronati di rami di fichi con le foglie, & con i frutti, perciò l'Autore seguitando i detti di questo scrittore, messe in cōpagnia del carro di Saturno duoi mori in habitò di sacerdoti, coronati di rami di fico, & con vn ramo di fico in man per uno, & vn nappo, in ciaschedun de quali fusse vna schiaccia fatta delle cose disopradette, & oltre a qstì Cirenensi messe ancora duoi Romani, con vna facellina accessa in mà per uno: percioche il medesimo Macrobius nel luogo disopradetto scriue, che Romani sacrificauano a saturno

Ceri

Ceri p memoria che da Hercole era stato tolto via quell'i empio, & crudel costume, che i Pelasgi haueuon condotto in Italia di sacrificiar gli huomini a Saturno, & haueua dimostrò che in quello scabio si doueuā sacrificare a questo Iddio lumi, & non huomini, ma piccole immagini di quegli. Aggiunse dipoi a questi sacerdoti Vesta, la quale come scriue Ouidio nel sesto libro de' Fasti, fu figliuola di Saturno, perche ei dice.

Ex ope Iunonem memorant Cereremque creatas

Semine Saturni tertia Vesta fuit

Et questa figurò in quel modo, che la descriue Phornuto, cioè vna femmina stretta nelle spalle, & larga ne i fianchi, di maniera, che la fusse di forma quasi tonda, & la vesti di bianco, & gli dette in mano vna lucerna accesa. per cioche intendendo gli antichi Gentili per Vesta hora l'elemento della terra, & hora quel del fuoco, & essendo la terra tonda, & accerchiata da duoi elemēti lucidi, & chiali, i quali son l'acqua, & l'aria: perciò fu da quegli finto p Vesta vna vergine vestita di bianco della forma di sopradetta con il fuoco in mano. Et che gli antichi intendessero per Vesta la terra, lo dimostra Ouidio nel luogo allegato disopra, quando egli dice.

Stat ut terra sua, ut stando Vesta vocatur

Causaque par Graij nominis esse potest

Il che ancora afferma Phornuto nel cap. proprio di Vesta. Il medesimo Ouidio ancora dimostra che gli antichi per Vesta intendessero il fuoco, quando egli dice,

Nec tu aliud vestam, quam vitam intellige flammam

Nataque de flamma corpora nulla vides

Et quel che segue: nè è inconueniente alcuno che la terra sia posta da Hesiodo nella Theogonia, & da molt altri Theologi de' Gentili come principio d' ogni cosa, & da Ouidio, come figliuola di Saturno: perciò che quegli che dissero, che la terra era principio di tutte le cose dell'universo: intesero per la terra quella diuina virtu, che era in

lei, come ben dichiara M. Giovan Boccaccio nel primo libro della Genealogia degl'Iddei de' Gentili, & chi disse che Vesta, cioè la terra era figliuola di Saturno, intese per Vesta l'Elemento stesso della terra, nel quale era nascosta la virtu disopra detta, perche e' dissero che l'era tonda, & che la si reggeua per propria sua forza, & che ell'era vestita di bianco: percioche ell'era attorniata da i duoi elementi disopra detti, & forse dissero che ell'era figliuola di Saturno; percioche egli fu il primo, che insegnò coltiuarla. Dopo Vesta seguitò Chirone Centauro figliuolo anche egli di Saturno, & di Phyllare nimpha, come si è detto poco innanzi, & a questi dette l'Authore in manc' un libro, & a canto vna spada, un' arco, & un turcasso; percioche egli cognobbe la natura, & la forza dell'herbe, si che egli fu Medico, & seppe l'Arte della guerra, perche Thetide gli dette Achille suo figliuolo per iscolare. Ultimamente vénne Pico figliuolo di Saturno, si come scriue Seruio nel suo Commento sopra il settimo lib. dell'Eneide, & questi figurò l'Authore vestito di verde con un picchio in capo, & in mano un baston' torto, come un pastorale da Vescovi, il quale gli antichi chiamoròn' Lituo, & seruiuonse ne per diuidere il Cielo nelle sue regioni, quando ei pigliauon gli augurij: percioche egli fu augure, & quel' bastone era la propria insegnà di quegli indouini, che gl'antichi chiamarono Auguri, si come scriue il medesimo Seruio nel luogo allegato disopra, & perche egli fu conuerto da Circe in uccello, come scriue Virgilio nel settimo libro dell'Eneide doue e' dice.

Picus equum domitor, quem capta formidine coniux

Aurea percussum virga versumque venenis

Fecit auem Circe sparsitque coloribus alas

Et quel che segue, & Quidio nel dodicesimo libro delle Trasformazioni, dice.

Ille fugit sed se solito velocius ipse
Et quel che segue: perciò l'Authore lo vestì di verde, imitando

tando il colore dell'uccello in che egli fu conuertito, & gliele messe ancora in capo. & questo quanto a saturno, & al carro, & compagnia sua.

Quarto Carro del Sole



ARVE conueneuole all' Authore dopo il carro di saturno, metter subitamente quel del sole con la sua compagnia & così partirsi dall'oppencion' d'Aristotele, il quale nel dodicesimo libro della Metaphysica, mette il sole subitamente sopra la Luna. & da Ptolomeo, il quale nel nono lib. del suo Almagesto lo mette, & forte più veramente nel quarto luogo, cioè tra Venere, & Marte, & è seguitato da M. Tullio nel lib. del sogno di Scipione, & la cagion fu questa, che le operationi del sole, in quest'vnuerlo, son' magiori, più manifeste, & più vniuersali che quelle d'alcun' altro pianeta, & perciò par' che meriti d'esser messo in più degno luogo, che alcun' altro di loro, ma perche Saturno è il primo, che si muoue di mouimento contrario al moto dell'ottava sphaera, intesa dagli antichi per Ciclo, onde hebbe luogo quella fauola, che Saturno si ribellasse da l padre, & togliessegli il regno, & essendo questo tal' mouimento di Saturno, seguitato poi da tutti gli altri pianeti: & per esser' Saturno padre di Gioue, & per conseguente auolo di tutti gli altri pianeti da Venere in fuori, & di lei ancora in vn' certo modo cagione, per hauer' egli con vna falce tagliata la natura a Cielo, & gettatala in mare, onde ella nacque: perciò messel' Authore nel primo luogo dopo Cielo, Saturno, & dopo lui subitamente Apollo & adornò il carro suo delle dipinture di sette fauole. La prima delle quali fu quella di Phetonte, recitata da Quidio nel primo libro, & nel secondo delle Trasformationi doue egli dice.

Templa

Templa tenet: fuit huic animis æqualis & annis

Sole satus Phæton, quem quondam magna loquentem

Et quel che segue. la seconda fu quando Apollo ammazza il serpente Phytone, la qual'fauola è raccontata, & dichiarata da Macrobio nel primo libro de' saturnali. la terza fu quando Apollo scorticà Marsya pastore, perche lo haueua vinto a sonar di zampognia, laquale è narrata da Ouidio nel sesto lib. delle Trasformationi, quâdo e' dice.

Sic ubi nescio quis Lycia gente virorum

Retulit, exitum Satyri reminiscitur alter

Et quel che segue. La quarta fu quando Phebo si conuersti in pastore, si come scriue Ouidio nel secondo libro delle Trasformationi, quando ei dice.

Illud erat tempus quo te pastoria pellis

Texit, omis dextra baculus sylvestris olivæ

La quinta fu quando Apollo fuggendo insieme con gli altr'Iddei, il furor di Typheo si conuerti in Corbo, si come racconta Ouidio nel quinto libr. delle Trasformationi, quando ei dice.

Delus in Corvo, proles Semeleia Capro,

Et quel che segue. la sesta fu quando Phebo si conuerti in lione, & in sparuiere: il che scriue il medesimo nel sesto libro delle Trasformationi quando ei dice.

Omnibus his faciemque suam faciemque locorum,

Reddidit, est illic agrestis immagine Phœbus

Utque modò accipitris pennas, modo terga leonis,

Gesserit, ut pastor Macareida luserit Issen

Et quel che segue. L'ultima fu quando Apollo s'innamorò di Daphne, & che ella fuggendo da lui si conuerte in alloro, il che narra il medesimo Ouidio nel primo libro delle Trasformationi, doue ei dice.

Protinus alter amat: fugit altera nomen amantis

Et quel che segue. In su questo carro adunque così adorno, messel'Autore Apollo a sedere cō vn corbelletto d'oro in capo, la barba lunga, appuntata, rossa, & risplenden-

te,

te, & cosi i capegli, il petto armato all'antica, & gli dette nella mā dritta vn' hasta, sopra laquale era vna piccola immagine della vittoria, & nella man manca varie maniere di fiori, le quali egli porgesse: indosso poi gli messe vn māto, il quale in su la spalla era legato con vn mazzo di serpenti: innanzi poi gli messe vn'Aquila, che stesse per leuare il volo, & inanzi a i piedi gli messe l'immagine d'vna femmina & dalla mā destra di qsta statua pur a i piedi di Phebo messe vn'altra figura d'vna femmina, & dalla man'sinistra di quella prima femmina, niesle vn'altra femmina medesimamente a piedi del Sole, perciò che egli è descritto in questa maniera da Macrobio nel primo libro de i Saturnali, doue questo authore anchora rende la ragione di questa descrizione, & dice che questa statua d' Apollo disopra detta si trouava appresso gli Hieropolitani in Assyria, & questo carro con queste statue, l'Authore fece tirare da quattro cauagli con le ali, come comunemente da tutti è fatto tirare il carro del Sole, perche essendo Phebo posto in sul carro a sedere alto, & hauendo in mano l'asta, & i fiori disopra detti non poteua guidare i cauagli, che gli tirauano il carro, perciò l'Authore gli dette per Coccochiere la velocità, la quale egli finse vna femmina vestita di rosso con vna acconciatura in capo, che v'era su vn del phino, & vna vela, perciò che Aristotele nel nono lib. del Historia degli animali scriue, che il Delphino è velocissimo di tutti gli animali d'acqua, & di terra, & che egli salta spesse fiate sopra gli alberi delle maggior nau, & la vela comunemente si pon da tutti per segnio di della Velocità. In compagnia poi di questo carro l'Authore messe primieramente l'Hore, seguitando la sentenza d'Ouidio nel secondo libro delle Trasformationi doue dice,

Ad extra, laeaque dies, & mensis, & annus

Seculaque & posit & spatiis equalibus Hore

Et quel che segue. & di queste egli ne finse tre, cioè la prima quando si leua il Sole, & questa figurò vna fanciullet

ta

ta pur con le ali, ma tutta rossa. La terza, & vltima su quā
 do il Sole tramonta, & questa figurò vna fanciulletta me-
 desimamente con le ali, ma bruna, & a ciascheduna di lo-
 ro mesle in capo vna grillanda di foglie di Lupini, con i
 lor baccegli, & in mano vn'Hyppopotomo, percioche si
 come scriue Horo Egypcio nei suoi Hieroglyphici, gli
 Egypci che se ne fusse la cagione significauan l'Ho-
 re per questo animale, & molti degli antichi le dimostra-
 uon per il Lupino: percioche egli si volge sempre mai se-
 condo che il Sole si muoue, onde ei dimostra l'Hore a' co-
 tadini, ancora quando egli è nugolo, si come scriue Pli-
 nio nel diciottesimo libro dell'Historia naturale, & se be-
 ne gli antichi, & i moderni ancora affermano che'l Gior-
 no naturale, il quale è composto del di artificiale, & della
 notte, ha ventiquattro hore, & al giorno artificiale, cioè
 a tutto quel tempo che'l Sole illumina il nostro hemispe-
 rio gli antichi dessero sempre dodici Hore, & i moderni
 gliene dieno hora piu, & hora meno, secondo che il Sole
 ci si appressa, ò ci si discosta, ma non mai a noi, & a tutti q'
 gli, che habitano il medesimo pararello, che habitiamo
 noi manco di noue hore, & vn poco piu, non di meno p'
 non far tanto gran numero di figure in compagnia d'un
 carro solo quanto sarebbe stato bisogno di fare se egli ha-
 uesse messo in compagnia del carro di sopradetto xxiiii.
 xii. xv. ò ix. hore: per questo l'Authore deliberò non ne
 metter piu che trè, & pigliar q'le le quali sono i piu chia-
 ri, & manifsti termini del giorno, dopo alle Hore, per se-
 guitare medesimamente la sentenza d'Ouidio nel luogo
 disopradetto, fu messo il Mese: il che parue di fare all' Au-
 thore, percioche l'operationi della Luna, il corso della-
 quale fa il Mese, in questo uniuerso, son' piu manifeste
 a ognuno, per il variar del lume suo, il qual' ella riceue dal
 Sole, che per il moto del quale ella è mossa dalla sua intel-
 ligēza, & anche, percioche il Mese è parte dell'Anno, che
 da ognuno è attribuito al Sole. Finse adunque il ritrouar

di questa Mascherata il Mese, vn giouine vestito di bianco, con due cornette bianche volte allo'n giù, & corona to di palma, percioche in questo modo era significato da gli Egyptij, si come scriue Horo ne' suoi Hieroglyphici, & la cagione era questa: percioche la palma a ogni nuova Luna comincia à mettere vn' ramo, & quando la Lu na ha ventotto giorni, ella ha l'ultima parte disopra illuminata, si che le streme pûte dell' lume risguardono allo'n giù, & gli aggiunse in mano vn' vitello con vn' corno solo, percioche Eustathio commentator d' Homero nel cō mento suo sopra il primo libro dell'Ilyade dice, che il Me se è chiamato B V E, & da Orpheo poeta Greco ne i suoi Hymni è detto Vitello d'vn corno. Venne dopo il Mese l' Anno, il quale l' Authore figurò vn'huomo di meza età, con il capo, il collo, la barba, & i capegli pien' di neue, & ghiaccio, il petto, & l'epa rosse, & adorne di varie manie re di spighe, le braccia verdi, & piene d'ogni sorte fiori, le coscie, & le gambe macchiate d' uue, & tinte di mosto, messegli dipoi in mano vn' serpente, che riuolto in gi ro si manicasse la coda, & vn chiodo grande. La cagione adunque, perche egli fece l' Anno in questa maniera, fu questa. L' anno comunemente comincia di Gennaio quâ do il ghiaccio, & le newi son grandissimi, & perciò l' Authore gli finse il capo, che è il principio dell' huomo pien' di neue, & di ghiaccio, & perche la primauera è adorna d'ogni sorte fiori, & herbe, & le cose in quel' tempo tutte cominciano in vn' certo modo à suegliarsi, & far' piu viu mente le lor' operationi, perciò l' Authore gli fece le braccia ornate di tutte le maniere d' herbe, & di fiori, ma per essere la state i caldi grandissimi, & le biade tutte mature, per questo l' Authore gli finse il petto, & l'epa rosse, & messe loro intorno le spighe disopra dette; vltimamente gli imbrattò le coscie, & le gambe d' uua, & di mosto, volendo per questo dimostrare l' Autumno, che è l' ultima parte dell' anno, nel qual' tempo si vendemmia, & si fa il

vino. il serpente, che riuolto in giro si mordeua la coda, gli fu dato in mano, perciocche l'anno si riuolge in se stesso, & il principio d'vn' anno consuma il fine dell' altro, si come quel serpente ridetto in forma di cerchio si rodeua la coda, perche Virgilio nel secondo della Georg. scriue,

Fran de nemus, reddit aoricolis labor actus in orbem

Atque in se sua per vestigia voluitur annus.

Il chiodo che egli haueua in mano gli fu dato: perciocche si come scriue Festo Pompeio, gli antichi Romani ficcavano ogni anno nelle mura de' tempij degl'Iddei vn chiodo, & dal numero di quei chiodi poi annouerauan' gl'anni. Dopo l'Anno, l'Authore finse l'Aurora, la quale egli figurò vna fanciulla di color' incarnato con vn māto giallo indosso, & vna lucerna antica accesa in mano, & la messe à cauallo in sul caual' Pegaso: perciocche da Homero in piu luoghi, ella è chiamata *λαμπαδοφόρος* che significa, che ella porta vna lucerna, ò fiaccola, & dal medesimo poeta è detta *κροκοπέταλος*, che vuol' dir' velata di giallo, si come nota Eustathio commentator' d'Homero nel suo commento sopra il secondo libro dell'Odissea, & Virgilio ne i suoi Epigrammi dice.

Aurora Oceanum croceo velamine fulgens

Et quel che segue. & Ouidio nel terzo libro dell' Arte de l'Amarc dice.

Nec Cephalus vose & preda pudenda deæ.

Et il medesimo Eustathio nelluogo disopra detto scriue che le fauole dicono, che ella va in su'l caual' Pegaso. oltre all'Aurora l'Authore diede in compagnia à questo carro. Esculapio figliuol' d' Apollo, si come scriue Pausania nel secondo libro della Grecia, ilquale egli vestì d'habito lungo da sacerdote, & gli dette in mano vn baston' nodoso, & vn serpente rosso, sopra il quale egli teneua la mano, come se' gli volesse far' carezze, & a piedi vn cane: perciocche egli è descritto così da Phornuro nel capitolo proprio & da Pausania nel luogo disopra allegato. Finse oltre a

Escula-

Esculapio Phetonte figliuol'd'Apollo, come scriue Ouidio nel primo libro delle Transformationi doue dice.

Sole satus Phaethon; quemquondam magna loquentem,
 Et quel che segue. & insieme seco figurò Orpheo figliuo
 lo anch'egli d'Apollo, si come scriue M. Giouan Boccac-
 cio nel quinto libro della Geneologia degl'Iddei, & que-
 sti finse l'Authore vn giouine vestito d'habito leggiadro
 ma che mostraua grauità, & haueua in capo vna Thyara
 & in mano vna Lira, laquale egli sonaua, ma quegli figu-
 rò vn giouane vestito riccamente cō la chioma il viso, &
 il petto, che ardeuano, & i mano gli dette vn Cigno; pcio
 che Phetonte è descritto in questa maniera da Philostra-
 to nel primo libro delle Immagini, & Orpheo anch'egli
 è descritto nel modo detto da Philostrato il giouane nel
 primo libro delle sue Immagini, dopo Orpheo, & Phetō
 re l'Authore fece venir' Circe figliuola del Sole, si come
 scriue M. Tullio nel terzo libro della Natura degl'Iddei,
 la quale egli figurò vna matrona cō vna bēda biāca intor-
 no al capo, come vsauan'di portar' per insegnā gli antichi
 Re, & gli dette in mano vn ramo di Larice, & vn' di Ce-
 dro: perciocche ella fu regina, come è cosa nota, & Home-
 ro nel decimo libro dell'Odissea, dice che ellā vsaua per
 prosummi ne' suoi incanti questi duoi arbori. Ultimame-
 te furon'finte le noue muse insieme con la memoria ma-
 dre loro, come scriue Hesiodo nella sua Theogonia, le-
 quali l'Authore vestì a uso di nimphe con libri, & varij
 instrumenti musici in mano, & messe loro in capo ghir-
 lande fatte di penne di piu forti, tra le quali n'era di quel-
 le di Gaza, per hauer le muse vinto le Sirene a cantare, co-
 me scriue Pausania nel nono libro della Grecia, & le noue
 figliuole di Pierio, & di Eupippe, & conuertite in Ga-
 ze, come dice Ouidio nel quinto libro delle Transforma-
 tioni.

*Mirantis sic orsa Dea Dea; nuper & iste
 Auxerunt volucrum victa certamine turbam*

E ij Et

Et quel che segue. ma la Memoria l'Authore la figura ò una donna di mezza età: perciò che Aristotele scriue nel libro della Memoria, & della Ricordanza, che gli huomini hanno piu memoria nell'età perfetta, che' non hanno nella vecchiaia, & nella fanciullezza, & vestilla di nero: perciò che quel colore dimostra fermezza, & stabilità, & l'usitatio della memoria è ritenere fermamente le forme delle cose rappresentatigli dal senso, & dalla phantasia, come il medesimo Aristotele afferma nel luogo disopra allegato, ordinò che con le due prime dita della man' destra ella si tirasse spesso la punta dell'orecchio dritto, perciò che Plinio nell'undicesimo libro dell'Historia Naturale scriue.

Est in aure ima memoriae locus quem tangentis attestamur,
Et Virgilio nella festa Egloga dice.

Cum canerem reges & prælia, Cynthius aurem

Vellit & admonuit, pastorum Tityre, pingues
Et quel che segue. dettegli in mano vn cagnuol' nero per la medesima cagione, che egli haueua vestita la figura di questo stesso colore, & perchè il cane è animal' di grandissima memoria, come si vede giornalmète per isperienza, la onde Socrate appresso a Platone nel Phedro giura per il Cane, che Phedro haueua imparata a mente tutta quella bella oratione, che Lysia haueua composta. messegli oltre à di questo in capo vna acconciatura piena di molte, & di varie cose, per dimostrare che la Memoria è fedelissima ritenitrice, & conseruatrice di tutte le cose, che glison' rappresentate da' sentimenti nostri, & dalla phantasia, come si è detto disopra. & questo quanto al Carro del Sole.



Quinto Carro di Gioue.



INITO il Triompho del S O L E pas-
sò quel' di GIOVE, il quale l'autore
adornò di tre statue & delle dipinture
di cinque Fauole di questo Dio, delle
quali la prima fu quando Gioue essen-
dosì conuertito in Toro con Europa
adosso, passò il mar' di Phenicia & senandò in Creti, re-
citata da Ouidio nel secondo libro delle transformazio-
ni doue ei dice,

Non bene conueniunt nec una in sede morantur,

Et quel che segue, l'altra fu quando Gioue medesimo
conuertito in Aquila rapì Ganymede nel monte Ida, &
se ne lo portò in Cielo, narrata pur dal medesimo Oui-
dio nel decimo libro delle transformationi quādo ei dice

Rex superum Phrygij quondam Ganymedis amore,

Et quel che segue, & sopra à questa pose la terza dipintu-
ra quando conuertito in fuoco si giacque cō Egina figli-
uola di Asopo Re di Beotia, la quarta fu quando conuer-
tito in oro piouue per il tetto ingrembo à Danae figliuo-
la d'Acrisio Rè degli Argiui recitate tutte, & due da Oui-
dio nel sesto libro delle transformationi doue ei dice,

Aureus ut Danaem, Asopida luscris ignit,

Et quel che segue, la quinta & vltima fu quando cauò Sa-
turno di prigione doue egli era stato messo da i titani re-
citata da Messer Giouan Boccaccio nel quarto libro del-
la genealogia degl'Iddei, ma la prima statua che egli vol-
se che adornasse il carro di sopra detto fu quella di Epa-
pho figliuol'di Gioue & d Io come scriue Ouidio nel pri-
mo libro delle transformationi quando ei dice,

Hinc Epaphus magni genitus desemine tandem,

Et quel che segue, la seconda statua fu quella d'Helena si-
gliuola di Gioue & di Leda moglie di Tindaro Rè di La-
conia & sorella di Castore, & Polluce si come, è noto à
ciasche-

ciascheduno, la terza fu quella d' Arcesio figliuol' di Gio
ue & auol' d' Vlisso del quale ragiona Ouidio nel tredice
simo libro delle transformationi in quella oratione che
Vlisso fa contro a Aiace figliuol' di Telamone quando ei
dice

Nam mihi Laertes pater est. Arcesius illi

Iuppiter huic, neq; in his quisquam dannatns, & exul.

Et quel che segue, & in su questo carro cosi adorno mes-
se Gioue, la descrizzion' del quale egli cauò da Pausania
nel quinto libro della grecia doue egli dice che in Alt
era vn tempio di Gioue bellissimo doue questo Iddio era
scolpito à sedere & haueua in capo vna grillanda di fron-
di simiglianti alle foglie dell' vliuo, & nella man drit-
ta haueua vna vittoria d'oro & d'auorio con vna corona
& una fascia di lana bianca, & nella manca vno sceptro re-
ale d'ogni sorte metallo, & sopra questo sceptro era vna
Aquila, & haueua questo Iddio in piede i calzari d'oro al
l'antica & vn' mantello d'oro in sul quale erano scolpiti
diuersi animali & diuerse maniere di fiori & spetialmen-
te gigli, & era à seder' questo Iddio in su vna sedia d'Eba-
no & d'auorio ornata d'oro & di gioie, & haueua quat-
tro piedi & era ornata di varie sorti d'animali & à ciasche-
dun piede della sedia era vna vittoria che pareua che sal-
tasse, & alla fine di ciaschedun' piede eron' due altre vitto-
rie, & ne i piedi dinanzi erono scolpiti fanciugli Thebani
rapiti dalle Sphingi, & sotto le Sphingi era Niobe con i
suo figliuoli saettati da Diana & Apollo, & tra l'un piede
& l'altro era vn' quadro, nel primo de quali erano sette
huomini che combatteuano insieme, & tra loro era vn
putto con vna fascia di lana bianca al capo, & negli altri
quadri era Hercole con la sua compagnia che combatte-
uan' con le amazzone, & oltre a di questi Theseo, & nel
mezo di questi quadri eron' colonne che reggeuan' la se-
dia, & questo Iddio in sul carro disopra detto l'autore fe-
ce tirare da due Aquile per essere quest' uccegli conse-
crati

crati à Gioue si come auuertisce Seruio commentator
di Vergilio dichiarando ql' verso del primo dell'Eneide

A Etheria quos lapsa plaga Iouis ales aperto,

Et quel che segue, doue egli dice che l'Aquila è sotto la
protettion'di Gioue percioche ella gli porse le saette me
tre che egli combatteua con i giganti, & per compagnia
al carro disopra detto l'autore diede primieramente
Bellerophonte figliuol'di Glauco Rè di Coratho del
quale Gioue fu bisauolo si come scriue Messer Giouan'
Boccaccio nel tredicesimo libro della natura degl'Iddei
& questi l'autore vesti auso di Re con la sua diadema di
panno lino in capo & in su la acconciatura gli messe vna
chimera, percioche si come dice Palephato nel suo libro
delle Hyle: incredibili egli la vinse & ammazzò, & dopo
Bellerophonte fece venir Perseo figliuol'di Gioue & di
Danae si come scriue Ouidio nel quarto libro delle tran
sformazioni quando ei dice

Non putat esse Deum, neq; enim Iouis esse putabat

Persea, quem pluuiio Danae conceperat auro

Et quel che segue, et a questi l'autore diede allato il col
tello in forma di falce chiamato da i poeti Arpe cō il qua
le egli ammazzò Medusa la prima delle tre Gorgoni co
me scriue il medesimo Ouidio nel luogo allegato diso
pra, onde l'autore gli diede in mano vn' Teschio di Me
dusa, & dopo a lui vēne Epapho figliuol'di Gioue & d'Io
si come è detto disopra alquale l'autore messe in capo
per acconciatura vna testa d'Elephante percioche dagli
Egiptij furono dedicati tempij a lui, & alla madre insie
me & adorati come scriue Ouidio nel primo libro delle
transformationi quando egli dice

Creditur esse Iouis perq; Urbes iuncta parenti

Templa tener

Et quel che segue & l'Elephante come disopra è detto si
pone per la religione, dopo Epapho venne Hercole figli
uolo di Gioue & di Alcmena moglie d'Amphitrione Rè

di

di Thebe il quale l'autore vesti della pelle del Lione, & gli dette in mano la Clava, nel qual modo egli è figurato comunemente da tutti, seguitò Hercole Scytha figliuol di Giove & primo ritrouatore dell'arco & delle frecce come si legge appresso di Plinio nel settimo lib. della Historia naturale, dopo Scytha venero Castore & Polluce figliuoli di Giove et di Leda moglie di Tindaro Re di Lachonia come è cosa nota a ognuno, & questi il ritrouator di questa mascherata sinse in' habito di soldati in su duoi c' uagli biachi, nella qual forma eglino apparsero a Publio Vatinio di notte quando egli tornaua da Rieti a Roma & gli dissero che in quel giorno Perseo Re di Macedonia era stato rotto da Paulo Emilio si come scriue Valerio Maximo nel primo libro de'detti & fatti notabili, messe loro oltre a di questo in su la celata questo segno percioche Plutarcho nel libro dello amor fraterno scriue che i Lacedemonij teneuono il legno scritto di sopra come vna immagine & vna statua di questi duoi Iddei che eran' frategli, significando per quel segno lo scambio uole amore che era tra lor' duoi, aggiunse ancora l'autore alla celata di questi duoi Iddij vna fiamma di fuoco p' uno & all'vn' di loro dieci stelle & all'altro otto, percioche Iginio nel secondo & nel terzo libro delle stelle dice che Castore & Polluce furon' transferiti in Cielo da Giove & fattone quel segno Celeste che si chiama Gemini, l'un de quali è composto di dieci stelle, & l'altro di otto come egli medesimo afferma, ma le fiamme del fuoco pose loro in capo l'autore percioche essendo la naue Argo, in su la quale tra gli altri, Argonauti eran' Castore & Polluce trauagliata da vna grandissima tempesta essi pigliarono in mano vna Lyra & cominciarono a cantarui su, onde la tempesta subitamente cessò, & sopra il capo di ciaschedun di loro appari una fiamma di fuoco, laqual cosa scriue Valerio Flacco nel primo libro della sua Argonautica quando egli dice

Dixit

Dexit. & ingenti flammantem nubila fulco.

Et quel che segue. Appresso a Castore, & Polluce fu la Giustitia, la quale egli finse vna femmina bella, che con la man manca strangolasse vna femmina brutta, & con la man destra la battesse con vn bastone, nel qual modo ella è descritta da Pausania negli Eliaci. Dopo la Giustitia lo Authore messe gl'Iddei Penati, de i quali sono state molte oppenioni, ma tra l'altre piacque all'Authore quella, che Arnobio recita nel terzo libro contrai Gentili, dove egli dice, che gl'Iddei Pennati secondo l'antica disciplina de i Toscani eron'dodici, sei maschi, & sei femmine, de i quali non si sapeua il nome, & erano di natione barbara, ma consiglieri, & principi di Gioue. & di questi l'Authore ne prese duoi maschi, & due femmine per non crescer tanto il numero delle figure, & gli vestì a uso di consiglieri, ma di habito piu strano, che si potette, & messe loro a collo vna catena d'oro, alla quale fusse appiccato vn cuore, & in capo vn frontespitio con la basa volta allo'nsu, & in su la basa due teste d'huomini, vna d'un' vecchio, & l'altra d'un giouane, che volgessero la collottola l'uno all'altro, & quanto al cuore l'authore lo messe loro al collo, perciocche la bulla ornamento de i fanciulli nobili Romani era fatta, come vn cuore, si come referisce Macrobio nel primo libro de i Saturnali, & era data loro acciocche guardandola si ricordassero allhora douere essere huomini, quando ei valestero assai con il consiglio, significato per quel membro, che è la prima sedia dell'animo: essendo adunque gl'Iddei Pennati consiglieri, & principi di Gioue parue conueneuole dar loro quella insegnà, che dimostrasse il consiglio che era l'ufficio loro, ma'l frontespitio disopra detto fu messo loro in capo, perciocche nelle medaglie antiche si vede spesso questo segno, il che molti hanno detto, & tra gli altri il Pierio ne i suoi Hieroglyphici, che significa la stabilità, & fermezza de i buō' consigli, i quali essendo di natura simiglianti a Dio, per questo sono di

maggior' forza, & di maggior' valore che gli altri, il che si dimostra ua p quel frontespicio che innalzandosi verso il cielo cresceua, & si allargaua. Dopo gl'Iddei Penati vnero i duoi Palici vestiti di tanè con vno altare antico in mano per ciascheduno, il quale era pieno di spighe, furono i Palici duoi frategli figliuoli di Gioue, & di Thalia nimpha, la quale sentendosi grauida, & temendo di Giunone pregò Gioue, che facesse, che la terra s'aprisse, & inghiottisse la, il che fu fatto, perche ella stette sepolta nella terra insino al tempo del parto, nel quale la terra di nuovo s'aperse, & di quella apertura usciron questi duoi frategli, i quali, essendo in Sicilia vn'anno molto sterile, auui sarono i Siciliani, che se' voleuano mandar via la carestia sacrificassero a vn certo Heroe vna maniera di sacrificio, il che hauendo fatto i Siciliani, & essendo ritornata la duitia, in memoria del benificio riceuuto da' Palici conse- craron' loro vn'altare, il quale riempierono di tutte le maniere di spighe, onde Virgilio nel nono libro dell'Eneide dice:

*Eductum matris luco Symetia circum
Flumina, pinguis ubi implacabilis ara Palici*

Il che riferisce Macrobio nel quinto libro de' Saturnali. Dopo i Palici venne larba figliuol'di Gioue, & Re di Getulia, il quale l'Authore adornò della sua benda bianca in torno al capo, & di vna acconciatura, che vi era su vn Codrillo, la testa d'un'Lione, foglie di canna, di papyro, & varij monstri, & in mano gli diede vno scettro reale, & vna fiamma di fuoco, il che fu fatto, percioche intorno al Negro fiume, che è a' confini del regno di Getulia nascono i Lioni, & le medesime cose, che intorno al Nilo, le quali son le disopradette, & egli anche ha la medesima natura che ha il Nilo, si come scriue Plinio nel quinto libro dell'Hystoria naturale. & la fiamma del fuoco gli fu data in mano, per quel che scriue di lui Virgilio nel quarto libro dell'Eneide, quando egli dice.

Centum

Centum aras posuit vigilemque sacraverat ignem

Et quel che segue. Dopo Iarba venne Xantho fiume figliuol'di Gioue, come scriue Homero nel sesto dell'Iliade, il quale l'Authore figurò vn'ignudo zuccone, & tutto giallo, con il suo valo in mano, che versasse acqua, come si fingono comunemente tutti i fiumi, & lo fece giallo, perciocche, si come scriue Aristotele nel terzo libro de l'Hystoria degli animali, le pecore che pascono intorno à quel fiume diuenton' gialle, fin s'elò zuccone, perciocche i Greci haueuon' per antico costume tagliare i capegli a i fiumi, si come scriue Pausania nell'Attica, & essendo fatta mentione di questo fiume da Homero piu che da alcuno altro scrittore parue all'Authore di fingerlo in quel modo, che gli antichi Greci figurauano i fiumi loro. Dopo Xantho venne Sarpedone figliuol'di Gioue, & Re di Lycia, si come scriuono Homero nel sedicesimo libro de l'Iliade, & Herodoto in Clio, & questi l'Authore vesti à vlo di Re, & gli dette in mano oltre allo scettro reale vn' mōte che gettasse fuoco, & fusiui sù vn'Lione, & parecchi serpenti, perciocche questo è quel monte della Lycia dal quale nacque la fauola della Chimera, la quale i poeti dicono, che Bellorophonte ammazzò; perciocche egli spese le fiere, che erono in sù questo monte, & fece, che egli si potette habitare, si come scriue Palephato nel libro del l'Hystorie Incredibili. Dopo Sarpedone vennero quattro Cureti, i quali furon' quegli, che quando Rhea partorì Gioue, accioche egli non fusse diuorato da Saturno, lo portarono nel monte Ida, & ve lo nascosero, & nutrironlo, & quando egli piangeua, accioche ei non fusse sentito da Saturno, eglino percoteuano l'armi insieme, & faceuan' romore, & trouoròn' quella maniera di ballo, che gli antichi chiamaron' Saltatione armata, & Pyrrhichia, sico me scriue Strabone nel x. libro della sua Geographia, perche l'authore gli finse armati all'antica con le spade al lato, & le haste in mano, & gli scudi tondi, & ordinò che

F ij

eglino gli percoressero spesso con le haste, & faceressero ro more. Ultimamente venne la Fortuna, la quale ancorche sia finta da molti in varij modi, nondimeno quella forma nella quale l'adorauan gli Scythi, secondo che riferisce il Giraldo, gli parue molto a proposito, cioè vna semmina con le ali, & senza piedi, & qui finì il triōpho di Gioue.

Sesto Carro di Marte



ASSATO il triompho di Gioue seguitò quel di Marte suo figliuolo si come scriuono Homero nel quinto dell'Iliade et Phornuto nel libro della natura degl' Iddei, & questo l'autore adornò delle dipinture di tre Fauole & di due figure di basso rilieuo, che per varie cagioni appartenuono à questo Iddio, la prima delle historie adunque fu quādo Marte ammazza Halirthotio figliuol' di Nettuno percioche egli haueua violata Alcippe sua figliuola, laquale è raccōtata da Pausania nell'Attica, la seconda quando Marte si giacè con Rhea Syluia & genera Romulo & Remo, recitata da Tito Liuio nel primo libro della prima deca & da Plutarcho nella vita di Romulo, la terza fu quando Marte fu preso da Otho & Ephialte raccontata da Homero nel quinto libro dell'Iliade, ma la prima figura fu Euadne figliuola di Marte & moglie di Capaneo come riferisce Mester Giouan Boccaccio nel nono libro della Genealogia degl'Iddei, l'altra statua fu quella di Neriene moglie di Marte come scriue Aulo Gellio nel tredicesimo libro delle Notti attiche, & Plauto nel Truculento in persona di Stratophane Soldaro dice

Mars per egre adueniens salutat Neriensem uxorem suam
Et questo carro così ornato l'autore fece tirare da duoi Lupi, animali consecrati a' Marte si come scriue Plutar-

cho

cho nel luogo disopra detto, et messeui su vn' giouane armato all'antica, fiero in vista & con armi le quali pareuano che ardessero & piene di Monstri spaumenteuoli, & gli dette in mano vna hasta & a canto vna spada, percioche in questo modo lo descriue Statio nel settimo libro della Thebaide quando ei dice

Atque ubi seposita respicit cuspide Maiors

Et quel che segue. In compagnia adunque di questo caro l'autore messe primieramente duoi Salij Sacerdoti di Marte ordinati da Numa Pomplio si come scriue Plutarcho nella vita di Numa disopra detto, & Titoliuio nel primo libro della prima Deca & gli vesti come dicono i medesimiauthori ne i luoghi disopra allegati che egli era no vestiti, cioè di vna tonaca alzata, & sopra alla tonaca vn corsaletto di ferro alla anrica, & nella man' manca det te loro vn di quegli scudi per vno che gli antichi chiama rono Ancyli & nella destra vn pugnal' per vno col quale eglino percotessero quegli scudi che eglino haueuan' nella sinistra, E vero che Plutarcho scriue che i Salij portauono i capo le celate & gli messe loro in capo duoi capegli, a vso di conij si come scriue Dionisio Alicarnasseo nel secondo libro delle hystorie Romane che portauono del mese di Marzo quando eglino andauon' salutando et cantando per Roma quei versi che i Romani chiamauon Saliarij, dopo à i Salij vennero Romulo & Remo primi fondatori di Roma, & Creduti figliuoli di Marte come scriue Plutarcho nella vita di Romulo, & Tito Liuio nel luogo allegato disopra, & questi vesti l'autore di pelle di Lupi, a vso di pastori, & a Romulo fece vna accocciatura di capo che vieran' su dodici capi da uoltoi et a Remo vna che vene eran' su sei percioche à Romulo nel monte Palatino apparuero dodici uoltoi et a Remo sei nel monte Auentino quando eglino pigliauon' gli augurij per veder' chi di loro doueua nominar' Rôma all hora noua città si come scriue Tito Liuio nel luogo disopra detto

detto, seguitò questi duoi Enomao Rè di Pisa di Grecia & figliuol' di Marte come scriue Pausania nel secondo libro della Grecia, vestito a'uso di Rè con vno scettro reale in mano & vn' cochio rotto, perchioche egli fu tradito da Myrillo suo cochiere quando egli combatteua cō Pelope, Lydo per conto d'Hyppodamia sua figliuola dela quale Pelope era innamorato come si legge appresso, à Pausania nella Arcadica, dopo à Enomao venne Tereo Rè di Trhacia il quale l'autore vestì auso di Rè & in capo oltre alla bēda reale gli messe vna Bubbola: percioche egli fu conuertito in quello vccello si come scriue Ouidio nel sexto libro delle transformationi quādo egli dice.

Vertitur in volucrem cui stant inuertice Cristæ

Prominet immodicum prælonga cuspide rostrum

Nomen Eops volucris facies armata videtur

Et quel che segue, dopo à Tereo vennero Ascalapho, & Ialmeno figliuoli ancheglino di Marte come scriue Pausania nella Beotica, i quali l'autore vestì riccamente a'uso di soldati di mare cō vna naue in man' per vno, percioche Homero nel secondo libro dell'Iliade scriue ch'ei vnero in aiuto a i Troiani con cinquanta naui, seguitò costoro Brittona Nympha laquale secondo che scriue Mefser Gio. Boccaccio nel nono libro della genealogia degli Iddei fu figliuola di Marte, laquale essendo vergine & dedicatasi a Diana & percio attendendo alle caccie fuggendo vn'giorno Minos Rè di Creti che preso dalla bellezza sua gli correua dietro per fargli forza, veggendo non potere scāpare altriméti si gettò in mare et affogò, occorse poi che certi pescatori quiui à pochi giorni con vna lor rete tirarono il corpo suo in terra, il che si legge ancora appresso à Pausania nel secondo libro della Grecia, per che l'autore finse vna bellissima Nympha con vna rete da pescatori in braccio, dopo Brittona venne Hermione figliuola di Marte & di Venere & moglie di Cadmo Rè di Thebe, alla quale Vulcano donò vn' bellissimo colla-

re

re come riferisce M. Giouan' Boccaccio nel nono libro della genealogia degl'Iddei laquale insieme con Cadmo suo marito si conuerti in serpente, si come dice Ouidio nel quarto libro delle transformationi quando ei dice,

Nuda manu feriens exclamat peccata coniux

Et quel che segue, perche l'autore finse vna femmina con vn'collar d'oro à collo laquale si conuertiuia in serpente in quella maniera che Dante nel x x v. canto dello inferno scriue che Messer Agnol'd'Arezzo si transmutò in serpente quando egli dice

Et vn' serpente con sei piè si lancia

Et quel che segue, venne dopo Hermione, Hyperuio figliuol'di Marte il quale fu il primo che isegnasse agli huomini ammazzare gli animali brutti come scriue Plinio nel settimo libro dell' Hyst: naturale, & perciò l'autore finse vno huomo di aspetto fiero cō vn'coltello in mano, & vn'cauretto scannato in collo, seguitò Hyperuio Ethio lo figliuol'medesimamente di Marte, il quale fu il primo ritrouator de dardi come si legge app'so a Plinio nel luogo allegato disopra perchel'autore finse vn'huomo d'aspetto fiero con duoi dardi in mano, dopo Etholo fu messa l'Ira laquale l'autore finse vna femmina vestita di rosso ricamato di nero, Cieca, con la schiuma alla bocca, che haueua in capo per acconciatura vna testa di Rhinocerote & in groppa al cauallo vn' Cinocephalo, perciò che Statio nel settimo libro della Thebaide descriuendo la casa di Marte nel paese de' Thraci trall'altre cose ui mette, l'Ira quando egli dice

E foribus cæcumq; nephæ iræq; rubentes
messagli in capo la testa disopra detta perciò che il Rhinocerote è animale che tardi si adira & bisogna irritarlo a fai innanzi che egli si adiri ma quando è poi adirato diuine ferocissimo perche Martiale nel primo libro de suoi Epigrammi scriue

*Sollicitant paudi dum Rhinocerota magistrum in eis
Seq; diu magne colligit ira feræ*
Et quel che segue, aggiunsegli in groppa al cauallo vn
Cinocephalo percioche egli è animale piu che alcuno
altro iracondo, finse dipoi per la medesima cagione che
egli hauuea finta l'Ira la Fraude in quel modo che la des-
criue Dante nel xvii. capitol' dello inferno quando egli
dice

La faccia sua era faccia d'huom' giusto
Et quel che segue, oltre a di questi figurò le minacce se-
guitando pure Statio nel luogo allegato disopra, & per
queste fece vna femmina à bocca aperta, spauentosa in vi-
sta & vestita di bigio fratesco ricamato di rosso & di nero
& gli dette in mano vna spada & vn' bastone, & in capo
gli fece vna acconciatura che vi era su un' mōstro piu spa-
uentoso che fusse possibile, & ordinò che con quella spa-
da & quel bastone minacciasse il piu che ella potesse, do-
po le minacce, véné il furore percioche il medesimo poe-
ta lo mette nel palazzo di Marte & questo l'autore figu-
rò vn' giouane vestito di roseche, rosso & spauentoso in
vista con le man legate di dietro con le catene à sedere in
su vn' fascio d'armi, percioche Virgilio nel primo libro
dell'Eneide scriue

*Claudentur belli portæ furor impius intus
sæua sedens super arma & centum vincitus ahenis*

Post tergum nodis, fremet horridus ore cruento
Et quel che segue, dopo il furore venne la morte, percio-
che nella guerra niuna cosa è quasi piu certa che que-
sta, onde Statio nel luogo disopra detto la mette nel
palazzo di Marte, & questa finse l'Authore vna fem-
mina pallida con gli occhi chiusi & vestita di nero p quel
detto de' poeti, i quali per il priuar' del lume intendono
il morire, p che Virgilio nel s'côdo lib. dell'Eneide dice

De misere neci? nunc cassum lumine lugent
Et Lucretio nel quinto libro scriue

Dulcia linquebant lamentis lumina vitæ

Et quel che segue, finse poi le spoglie perciocche Statio nel medesimo luogo mette anche le spoglie, per le quali l'autore figurò vna femmina vestita di vna pelle di Lione con vn Tropheo in mano, perciocche anticamente era segno d'Heroe & di virtù il vestir di pelle di qualunque fiera, onde Virgilio nell' ottauo libro dell' Eneide descriuendo Euandro che si vestiua dice

De missa ab leuia pantheræ terga retorquens

Et quel che segue, ma spetial segno di uertù era il portar la pelle del Lione perciocche di quella si vesti Hercole posto da ognuno per la vertù, perche dandosi le spoglie dimostrate per il Tropheo ordinariamente alla vertù perciò l'autore vesti la femmina che portaua il Tropheo di vna pelle di Lione come si è detto, uennero poi duoi prigioni in habitu di soldati alla antica feriti & legati con catene, perciocche Statio descriuendo il palazzo di Marte come si è detto dice

Terrarum Esuuiæ circum cō fastigia templi

Capti e in signibant gentes cælataq; ferro

Et quel che segue, & per questa medesima cagione aggiunse à queste figure la forza, laquale egli finse vna femmina gagliarda con le corna di Toro & gli dette in mano uno Elephante con la proboscide dritta, perciocche gli Egiptij volēdo significare uno huomo forte lo dimostraono per uno Elephate come si legge appresso a Horo Egiptio nel seconde libro de' suoi Hieroglyphici, & per le corna ancora, & spetialmente di Toro, perciocche per questi duoi animali di sopra detti s'intende da tutti gli scrittori la forza, onde Catone appresso à M. Tullio nel libro della vecchiaia dice che quando egli era giouane non desideraua le forze d'vn' Toro ne d'uno Elephante, ponendo questi duoi animali come piu forti & gagliardi che gli altri. Ultimamente messe la crudeltà per la quale egli fece vna femmina tutta rossa & spauetosa in vista che strangolasse vn bambino in fascia, perciocche niuna è maggior crudeltà ne piu manifesta che uccidere uno che non solamente non nuoce a persona, ma non

Settimo Carro di Venere



INITO il Triompho di Marte venne quel di Venere il quale fu adorno delle dipinture di quattro fauole di quest' Iddea , la prima delle quali fu quando Venere fuggendo insieme con gli altri Dei Typheo gigante, si conuerti in pesce come scriue Ouidio nel quinto libro delle transformationi quando ei dice ,

Pisce Venus latuit, Cyllenius ibidis alis

Et quel che segue , la seconda fu quando ella prega Gioue che voglia homai por' fine agli errori & alle fatiche d'Enea recitata da Virgilio nel primo libro dell'Eneide doue ei dice

Atq; illum tales iactantem pectore curas

Et quel che segue , la terza fu quando Vulcano piglia lei & Marte che si giaceuano insieme con vna rete che egli haueua fabricata dalla quale non era possibile suilupparsi , & questa è raccontata da Ouidio nel quarto libro delle transformationi doue egli scriue

Primus adulterium Venereis cum Marte putatur

Et quel che segue , l'ultima fu quando Giunone parla con Venere per accordarsi seco de' casi d'Enea & di Didone , la qual fauola è raccontata da Virgilio nel quarto libro dell'Eneide doue ei dice ,

Egregiam vero laudem & spolia ampla refertis

Et quel che segue , & in su questo carro messe l'autore Venere , la descrizzió' della quale egli cauò del tredicesimo syn tagma del Gyraldo dell'hystoria degl'Iddei il quale riferisce che nelle hystorie de'Sassoni si legge essere stato già appreso di loro vn tempio doue era l'immagine di Venere ignuda che haueua in capo vna grillanda di mortine , & nel petto

vna

vna faccellina accesa , & nella man' dritta vn'mondo & nella manca tre pomi d'oro , & questo carro disopra detto insieme con quest'Iddea fecel' Autho re tirare da due Colombe bianche, percioche quest'uccello è consecrato, a Venere come scriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei & per ciò tira il carro suo si come scriue Apuleio nel sexto libro delle sue transformationi , & innanzi a questo carro fece venire primieramente Adone ilquale come si legge app'slo à Ouidio nel decimo libro delle transformationi , fu amato da Venere onde questo poeta dice ,

Iam placet & Veneri matrisq; Vlcscitur ignes

Et quel che segue , & questi vesti l'autore riccamente mada cacciatore , & dopo lui vennero duoi piccoli amori l'vn de' quali haueua le ali turchine & rosse & allato vno arco & vn' Turcasso dorati , & in mano vn paneretto adorno di gioie & pieno di pomi d'oro , & l'altro haueua le ali d'oro , & in mano l'arco & le saette dorate & allato il turcasso medesima mête d'oro , nella qual'maniera son'descritte due coppie d'amori da Philostrato nel primo libro delle sue immagini , dopo gli amori venne Hymeneo ilquale l'autore finse vn giuane di prima barba , di bellissimo aspetto & lieto , coronato di persa & di varij fiori che nella man' dextra haueua vna faccellina accesa & nella sinistra un' uel' giallo & in piede i calzari gialli alla antica , nel qual'modo egli è figurato da Catullo in quel'ode doue egli scriue le nozze di Manlio & di Giulia quando ei dice .

Cinge tempora floribus

Suave olentis amaraci

Et quel che segue , venne dopo Hymeneo Thalassio , solito inuocarsi da' Romani nelle lor nozze , la ragione ne rende Tito Liuio nel primo libro della prima deca cioè che quando le Sabine furon' rapite da' Romani , tra le altre vergini ne fu rapita una dalla squadra di Thalassio , la qual' fanciulla era bellissima , la onde accioche ei non gli fussi fatto forza , i soldati per la strada mentre che la menauan' uia gridauano che ella era di Thalassio , & quindi , percioche quel' maritag-

G ij

gio su felice si cominciò nelle nozze à gridar' dà Romani, questo nome Thalassio, questi adunque l'autore armò all'antica con la spada allato & dettegli nella man'dextra il Pillo Romano & nella sinistra lo scudo & di più un corbelletto pien'di lana, perciò che Festo Pompeio scriue che secondo Varrone questa uoce Thalassio nelle nozze, era segno di lauoro di lana, forse accennando in questa maniera, che le spose Romane eran chiamate non all'otio & alle delicatezze, ma alla cura della casa & a i lor lauori, & la molto bene il ritrouator'di questa mascherata che comunemente Giunone era posta dagli antichi sopra alle noze, nō dimeno Plutarchone i Problemi Romani scriue che ne i matrimoni i Romani inuocauō' cinq dij, Gioue adulto cioè che accresce, Giunone medesimamente adulta, Venere, la Dea della persuasione alla quale i Romani diceuan'suadela, & Diana, piacq all'autore d'accopagniare Hymeneo & p conseguente Thalassio cō Venere, & nō cō Giunone, & così seguitar la sēteza di Claudio nello Epithalamio di Palladio & Serena doue ci dice che Venere sentendo il romor' di coloro che si rallegrauano di queste nozze di Palladio, vi condusse Hymeneo,

Fuunc Musa genitum legit Cytherea ducemq;

Præfecit Ithalamis, nullum iunxit se cubile

Hoc sine, nec primas fas est attollere tædas

Et quel che segue, dopo Thalassio venne per la ragione di sopra detta Pitho Dea della persuasione, & anche perciò che Phornuto scriue nel libro della natura degl'Iddei che quest'Iddea era dagli antichi sempre messa con Venere, & questa l'autore figurò vna matrona in habitò honesto con vna accocciatura in capo che vi era su vna lingua, & a pie della lingua vn'occhio sanguinoso, & in mano gli dette vna lingua à pie della quale era vna mano, perciò che gli Egiptij come si legge appresso a Horo nel primo libro de' suoi Hieroglyphici quādo voleuon' significare il parlare che persuadesse onde ne seguisse poi l'operationi, lo dimostraon' per questi duei segni di sopra detti, dopo à Pitho vēne Paride, il quale il ritrouator' di questa mascherata sece vestire à vsodi Pastore

ma riccamente, & gli dette in mano vn pome d'oro in sul' quale era scritto **DET VR DIGNIORI**,
 E nota la Fauola che Paride essendo eletto giudice da Vene-
 re, Giunone, & Minerua accioche egli giudicasse chi di loro
 douesse hauer' quel pome che la discordia nelle nozze di
 Peleo & di Tethide haueua gettato tra queste tre Dee, per-
 cioche ella non vi era stata chiamata insieme con gli altr' Id-
 dei, egli giudicò ch' ei douesse esser' di Venere, perche l'a-
 thore lo messe nel triompho suo & gli dette in mano quel
 pome d'oro, dopo Paride venne la Concordia laquale l'a-
 thore figurò vna donna bella che mostraua grauità & nella
 man' dritta haueua vna taza & nella manca uno sceptro che
 haueua frutti, & fiori d'ogni maniera, & in capo gli messe
 vna grillanda di melagrano con le foglie & con i frutti, &
 vna acconciatura in capo che vi era su vna Mulachia, percio-
 che nelle medaglie antiche la Concordia si vede scolpita in
 questa maniera, dopo la Concordia venne lo Dio degli Hor-
 ti il quale l'authore messe nel Triompho di Venere percio-
 che gli Horti sono sotto la protettion sua si come scriue Mar-
 co Varrone nel quinto libro della lingua latina, & lo finse
 vn'huomo con la barba vestito di verde & che in vn'lembo
 della veste haueua d'ogni sorte frutti & nella mā' dritta vna
 falce & nella manca vn corno di douitia, nel qual modo egli
 è descritto da Phornuto nel libro della Natura degl'Iddei, se
 guitò la Concordia Manturna Iddea, laquale come scriue S.
 Agostino nel sexto libro della citta d' Iddio gli antichi inuo-
 cauano accioche la sposa stesse appresso al marito, & questa
 figurò l'authore vna giouane vestita honestamente, laqua-
 le haueua in capo vn dado che vi era su vna ossatura di Co-
 turnice & in mano haueua uno altro dado simile al primo,
 percioche Horo Egipcio ne' suoi Hieroglyphici scriue che
 gli antichi quando ei voleuon' significare la fermeza & la si-
 curità la dimostrauon' per le ossature disopra dette, percio-
 che le son' mosse & alterate con difficultà, appresso à Man-
 turna hebbe luogo l'amicitia della quale Venere ha cura si
 co me scriuc Hesiodo nella Theogonia, la cui descrizione

l'authore

Con

l'autore cauò dal primo synatgma del Gyraldo dell' historia degl'Iddei, il quale riferisce hauer letto in certe sentenze Hebree che appresto agli antichi l'amicitia si dipigneua vna giouane con il capo scoperto vestita rozamente, & in torno alla vesta haueua scritto MORS, ET, VITA, & nel la fronte haueua scolpito il verno & la state, haueua il petto aperto di maniera che si vedeua il cuore in sul quale era scritto LONGE, ET PROPE, & con il dito dimostra ua quelle lettere, & à questa figura l'autore aggiunse vna grillanda di mortine & di melagrano con i frutti intrecciate insieme & in mano vno Olmo secco con vna uite fresca che lo abbracciaua & copriua, & questo percioche la melagrana per la vnione delle tante sue granella con tanto & si bello ordine, era posta appresso agli antichi Hebrewi per la Concordia nel manto del sommo lor' sacerdote, & la mortine è consecrata a Venere si come scriue Plinio nel dodicesimo libro della Hist: naturale & Venere è ancora Dea della Cocco dia come scriue il medesimo Plinio nel quindicesimo libro dell'Historia naturale & Democrito appresso al Pierio dice che la mortine, & la melagrana si amon'tato che se bene le radici dell'una son' poste alquanto discosto dalle radici del l'altra elle si accostano & intrecciano insieme, & per mostrare che l'amicitia debbe ancora conseruarsi dopo la morte gli aggiunse in mano la vite frelsa che abbracciaua, & copriua l'Olmo secco, ilche dimostra la perpetuità dell'amicitia come si legge in vno Epigramma Greco delquale fa menzione il Gyraldo nel primo Syntagma dell'Historia degl'Iddei & pche Venere comunemēte da tutti gl' antichi gentili futenuta Dea del piacere, il quale è comune all'honesto & al dishonesto, perciò l'autore uolendo finger' l'una & l'altra maniera del piacere finse due femmine appicate l'una all'altra di maniera che le si uolgesse in le stiene, & da man'manca messe il piacer dishonesto la descrition' del quale egli cauò del diciannouesimo canto del purgatorio di Dante doue ei dice,

*Mi venne in sogno vna femmina balba
Con gli ochi guerci & sour'a i pie distorta*

Con le man' monche, & di colore scialba

Et poco di sotto nel medesimo capitolo dice,

L'altra prendea & mostraua il ventre

Quel mi suegliò col puzzo che n'uscina

Ma per il piacere honesto egli finse Venere chiamata dagli antichi nera, non per altra cagione secondo che scriue Pausania nell' Arcadia se non perciocche è son' certi piaceri i quali gli huomini posson' pigliare honestamente solamente di notte & copertamente, la doue gli animali senza ragione gli piglion' di giorno senza curarsi d'esser' ueduti da tutti, & per questa Venere disopra detta egli finse una bella giouane vestita di nero honestamente, & la cintse co' vn' cintol' d'oro & ornato di gioie si come è descritto da Homero in più luoghi dell'Iliade, il Cesto di Venere, il quale dimostraua che Venere era allhora honesta e lodeuole quādo ella era ristretta dentro agli ordini delle leggi significate dagli antichi per q' cinolo; & per questa medesima cagione l'autore gli messe in mano vn freno, & vn' brac. da misurare per dare adintendere che ancor dentro a termini delle leggi i piaceri debbono esser moderati & ritenuti, seguitò il piacere la Dea Virginense della quale parla S. Agostino nel quarto libro & nel sexto della città d' Dio & dice che ella era una Dea laquale inuocauano gli antichi gentili nelle nozze accioche ella aiutasse sciorre il cintolo alla sposa, era antico costume che le vergini si cigniessero co' vn' cintol' di lana il quale gli scioglieua lo sposo la sera che ella ne andaua à marito come scriue Festo Pompeio, & a questo allude Catullo nello Epithalamio di Manlio & di Giulia quando egli dice

Te suis tremulus parens

Inuocat: tibi virgines

Zonula soluunt Sinus

Et quel che segue, & per questa Dea l'autore finse una giouane vestita di pano lino bianco co' una accōciatura in capo che ui era su vn gallo & una grillanda di smeraldi & in una mano gli dette vn cintol' di lana & nell' altra vn ramo di Agnacasto, il che fu fatto perciocche il gallo appresso agli antichi significaua

gnificaua la purità dell'animo laquale par' che s'appartenga a questa Dea, onde Pythagora comandaua a suoi scolari che douesser' nutrire il Gallo cioè la purità & sincerità dell'animo loro, & Socrate nel Phedone sentendosi vicino alla morte dice che debbe sacrificare vn' Gallo à Esculapio, perciò che già sentiuva l'animo suo douersi partir' dal corpo, il quale come scriue Platone nel Cratylo è cagione all'animo di tutti i mali, & così l'animo suo douer' ritornar' puro & sincero come egli era prima, innanzi che egli scendesse nel corpo, & la grillanda di smeraldi gli fu messa in capo & datogli in mano il ramo d'Agnocasto, perciò che da tutti gli Astrologi lo Smeraldo è consecrato a Venere. Celleste dalla quale si come da cosa diuina non può venire cosa alcuna se non pura & candida, onde da molti egli è posto per segnio della virginità, & per questa medesima cagione gli fu dato in mano il ramo d'Agnocasto, dopola Dea Virginense venne la bellezza di cui Venere fu creduta Dea dagli antichi, & questa figurò l'autore vna fanciulla ornata quanto fu possibile co' vna acconciatura in capo piena di gigli & in mano gli dette rami d'ogni maniera di gigli, significando per la varietà & vagheza di quel fiore la bellezza, dopo alla Bellezza venne Hebe dea della giouétù per la quale l'autore finse vna fanciulla coronata d'una corona d'oro & vestita riccamente, perciò che così è descritta Hebe da Hesiodo nella Theogonia, et gli fu dato in mano vn' ramo di mandorlo fiorito perciò che il mandorlo è il primo albero che fiorisce & da speranza ancora della abondanza degli altri frutti, onde Virgilio nel primo della Georgica dice

Contemplator item cum se nux Plurima siluis

Et quel che segue, così come i giouani son' presti & veloci nelle loro operationi, & pieni di speranza, perche Horatio nella sua poetica descriuendo la natura de i Ciouani dice

Sublimis, velox, & amata relinquere pernix

Vltimamente venne l'allegrezza laquale l'autore finse vna fanciulla vestita lietamente co' vna grillada di fiori & che nel la man' dritta haueua vn Thyrso coronato dal principio alla

sine di frondi & di grillande di fiori, & nella man' manca vn corno di douitia, percioche ella è scolpita così nelle medaglie di Faustina con il suo titolo Hylaritas, & questo giudi cò il ritrouator' della mascherata che bastasse al Triomphò di Venere.

Ottavo Carro di Mercurio



OPO il Triomphò di Venere passò quel'di Mercurio il quale l'autore adornò come haueua fatto gli altri di dipinture delle Fa uole di questo Dio, la prima delle quali fu quando per ordine di Gioue ei comanda a Enea che era in su le mura di Cartagine, che si parta di quiui & vengasene alla volta d'Italia, ilche scriue Virgilio nel quarto lib. dell'Eneide quādo ei dice

Vt primum alatis tetigit Magalia plantis

Et quel che segue, l'altra fu quando egli conuerte Aglauro figliuola di Cecrope Rè d'Athene in fasso, recitata da Ouidio nel secon do libro delle transformationi doue ei dice

Deniq; in aduerso venientem limine sedit

Exclusura deum: cui blandimenta præcesq;

Et quel che segue, la terza fu quando per comandamento di Gioue ei cōficca Prometheo a duoi scogli del monte Caucaso recitata da Luciano sì ql dialogo che egli intitola Prometheus, la quarta fu quādo cōuerte Battu in qla pietra che noi chiamiamo Paragone, laqual' fauola è raccōtata da Ouidio nel secondo libro delle transformationi quando ei dice

Risit Atlantiades & me mihi perfide prodis?

Et quel che segue, l'ultima fu quando per comandamento di Gioue egli ammazza Argo Pastore che guardaua Io conuertita da Gioue in vna Giouenca biāca, raccontata dal medesimo Ouidio nel primo libro delle transformationi quando ei dice

Sedit Atlantiades: & euntem multa loquendo

Et quel che segue, & fece l'autore questo Carro in forma di pentagono, perciocche Mercurio è lo Dio dell'arti, le quali per la maggior parte si fanno con le mani, ciascheduna delle quali ha cinque dita si come considera diligentissimamente il dottissimo Messer Leonbatista Alberti nel nono libro della sua Architettura, & in su questo pentagono l'autore fece metter' parechi monti di sassi, perciocche era costume degli antichi quando passauono dalle statue di Mercurio gittargli à piedi de sassi, di maniera che sempre a i piedi delle statue di Mercurio eran' di moli monti di sassi come riferisce Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, doue egli rende anche la ragione perche gli antic hi haueffero questa usanza, in su questo Carro adunque l'autore messe Mercurio, la cui descrizzione egli cauò del decimo libro delle transformationi d'Apuleio, cioè un giouanetto ignudo ma che haueua addosso vn panno che gli copriua la spalla manca, con i capegli d'oro & tra i capegli certe penne d'oro congiunte insieme, & in mano haueua vna bachetta & il Caduceo, fu adunque il carro doue era su questo Dio tirato da due Cicognie uccelli consecrati a Mercurio, perciocche quell'uccello che è chiamato Ibide è vna spetie di Cicogna laquale nasce in Egitto come scriue Aristotele nel nono libro dell'Historia degli animali doue questo Dio regnò, & dette à quei popoli le leggi & insegnò loro le lettere come scriue Marco Tullio nel terzo libro della natura degl'Iddei & volle che la prima lettera dell'Alphabeto fusse l'Ibi si come scriue Plutarcho nel libro d'Iside & Osiride, perche Ouidio nel quinto libro delle transformationi scriue che Mercurio fuggendo insieme con gli altr'Iddei l'impeto di Tiphseo gigante, si conuerti in Cicognia,

Pisce Venus latuit, Cyllenus Ibidis alis

Et quel che segue, Incompagnia adunque di questo Carro l'autore messe primieramente Argo Pastore che haueua cento ochi, ilquale fu ammazzato da Mercurio come è cosa nota, & poco disopra si è detto, dopo Argo venne Maia madre di Mercurio come dice Marco Tullio nel luogo allegato

to di sopra, laquale egli figurò vna fanciulla di venticinque anni vestita riccamente con vna vite sopra'l capo & gli dette in mano uno scettro reale & intorno gli meste parechi serpenti che paressin'dimestichi, il che fu fatto da lui perciocche si come scriue Macrobio nel primo libro de'Saturnali, i Beoti dissero che Maia fu figliuola di Fauno & essendo innamorato il padre di lei & non volendo ella acconsentirlese ancor che egli la battesse con vna bachetta di mortine & la tentasse poi anche con il vino, & non giouando alcuna di queste cose, egli finalmente si conuerti in serpente, & cosi giacque così lei, onde nel tempio suo non si poteua portar' mortine, & sopra il capo della sua statua era tirata vna vite, perciocche il padre la volle ingannare co'l vino, & i serpenti nel tempio disopra detto erā dimestichi di maniera che egli nō teme uono alcuno ne eran' temuti da niuno, & lo scettro reale gli fu dato in mano perciocche si come scriue il medesimo Macrobio fu da molti creduto, che ella hauesse il medesimo potere che Giunone, dopo Maia venne la Palestra, o vogliamo dir Lotta figliuola di Mercurio come scriue Philostrato nel secondo libro delle Immagini laquale l'autore figurò vna fanciulla ignuda che cominciaua a metter' le poppe, & era di l'uardo fiero, & haueua i capegli corti di maniera che ella non si gli poteua auuolgere intorno al capo & era ador na tutta di rami d'vliuo, nel qual modo ella è figurata da Philostrato nel luogo allegato disopra, dopo la Palestra, o Lotta venne l'Eloquēza, perciocche Mercurio come scriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei è Dio della Eloquenza, & questi l'autore figurò vna matrona vestita di habitu honesto che haueua in capo vn Pappagallo, & la mā' dextra aperta seguitando la Sentenza di Zenone Stoico, il quale diceua che la Loica era simigliante à vna mano chiusa, perciocche ella procedeua strettamente, & la Eloquenza era simigliante à vna mano aperta, perciocche ella si allargaua & diffondeua assai più che la Loica, dopo l'Eloquenza vennero le tre Grazie, perciocche si come scriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei le Gratie si danno per compagnie, à

Mercurio, perciò che le vogliono esser fatte con arte & con giudizio, & per queste l'autore finse tre fanciullette coperte d'un sottilissimo velo, si che di sotto à quello apparisse lo ignudo come comunemente le son' figurate da tutti, Venero dopo le Grazie i duoi Lari i quali egli vesti di pelle di cani & dette loro vn' cane à man' per uno, perciò che così son' descritti da Plutarcho ne i Problemi Romani, doue egli rende anche la ragione, perché egli fuorono da' Romani finti in questa maniera seguitò i Lari l'arte, perciò che come scrive Phornuto nel luogo allegato disopra, Mercurio è Dio dell'arte, & perciò l'autore, la dette in compagnia al suo triumpho, & la finse vna figura d'una matrona con vna mano uella, & vna lieua in vna mano, & nell'altra vna fiamma di fuoco, perciò che tutte l'arti che vsono instrumenti & machine, che son' la maggior' parte di loro riducono la forza di tutte le lor' machine al cerchio & da lui riceuon' la forza, perciò che tutte si uaglion' della manouella, & della lieua le quali hanno la forza loro dalla bilacia & questa la ha dal cerchio si come scrive Aristotele nel libro delle Mechaniche, & la fiamma del fuoco gli fu data in mano per la medesima ragione, perciò che la maggior' parte dell'arti si seruon del fuoco & innanzi che si trouasse l'uso di qollo, non si sapeua fare arte alcuna, seguitò l'arte Auctolico figliuol' di Mercurio, & di Chione Nympha ladro sottilissimo, si come scrive Ouidio nell' undicesimo libro delle sue transformationi quando ei dice,

Forte reuertentes Phœbus Maidq; creatus,
Et quel che segue, questi scrive Seruio nel suo commento sopra il secondo libro dell'Eneide dichiarando quel uerso di Vergilio

Hoc primum: nec si miserum fortuna sinonem
Et quel che segue, che si transformaua in varie forme per rubare, & fu messo dal ritrouatore della mascherata in questo triumpho, perciò che Mercurio fu tenuto dagli antichi gentili Dio anche de' Ladri, onde Horatio nel primo libro dell'Ode scrive

Callidum quidquid placuit iocoſo

Condere farto,

Et ql che segue, & qſti l'autore vesti di habit o ſpedito cō vn pappafico in capo & le ſcarpe di feltro, & dettegli in mano vna lanterna da ladri, vn grimaldello, & vna ſcala di corda, & gli adornò l'habit o di quella maniera di pecchie che ſenza voler' durar' fatica alcuna conſumano il mele che con le fatiche loro hanno fatto l'altre pecchie, ſi come i ladri ancora voglion' conſumar' la roba che gli altri huomini acquiſtano con i lor' ſudori, ò poſſeggon o p eſſere ſtata laſciata loro da ilor' maggiori, & di queſta maniera di pecchie ragiona Virgilio nel quarto libro della Georgica quando ei dice

Aut onera accipiunt venientum, aut agmine facta

Ignarium fucus pecus a præſepibus arcent

Et quel che segue, Ultimamente venne l'Hermafrodito figliuol' di Mercurio, & di Venere come ſcriue Ouidio nel quarto libro delle transformationi quando ei dice

Mercurio puerum dina Cythereide natum

Et quel che segue, & queſti l'autore finiſe vn giouane da mezo in ſu ſanciulla & da mezo in giu huomo, & qui fini il triomph o di Mercurio.

Nono Carro della Luna



INITO il Triomph o di Mercurio, venne quel' della Luna, ilquale l'autore ador nò delle dipinture di quattro Fauole di queſta Dea, delle quali la prima fu quan ella ſuggédo il furor' di Typheo, gigate ſi conuerti in Gatta, laquale racconta Ouidio nel quinto libro delle transformationi quando ei dice

Feele ſoror Phœbi; ninea saturnia yacca

Et ql che segue, l'altra ſu quādo ella abbraccia & bacia Endimione Pastore, ilquale ella amava, mētre che ei dormiua in ſul monte Latmo in Caria, della quale fa mentione Mart.

co Tullio nella prima quistione Tusculana, la terza su quando Pan dona alla Luna quella lana bianca, & la conduce in una selua per giacersi seco, della quale parla Vergilio nel terzo libro della Georgica quando ei dice

Munere sic ninoe lanae (Si credere dignum est)

Et quel che segue, l'ultima fu quando Endimione pasce il gregge bianco della Luna & per questo merita d'esser risceuato in gratia da lei, il che narra Messer Giovan' Boccaccio nel quarto libro della genealogia degl'Iddei, & in su questo carro, il ritrouator' di questa mascherata messe la Luna, la quale egli finse come la descriue Pausania nella Achaica, vna femmina vestita di vn' sottil' velo & bianco che la copriua tutta, & nella man' manca haueua vna faccellina accesa, & porgeua la man' dextra aperta, & fece tirare il Carro di questa dea a duoi cauagli de' quali ne era vn' bianco & l'altro nero, si come riferisce Messer Giovan' Boccaccio nel luogo disopra allegato che tutti i poeti dicono che il Carro della Luna è tirato, & in compagnia di questo triomphò l'autore messe primieramente Endimione Pastore, amato dalla Luna come si è detto disopra, & a questi messe in capo vna grillanda di Dittamo, la quale herba è consecrata alla Luna, perciò che ella aiuta marauigliosamente le donne à partorire si come scriuono Theophrasto nel nono libro dell' Historia delle piante & Dioscoride nel terzo lib. della materia medica, oltre à di questo gli fu dato in mano vn' monte che vieran' su quattro città & di molti scorpioni, perciò che tante ne erano in su'l monte Latmo dove egli s'addormentò, si come scriue Plinio nel quinto libro della Hist: naturale, & gli Scorpioni in su quel monte non son' velenosi come scriue il medesimo autore nel nono libro della historia naturale, seguitò Endimione il Genio buono, per il quale fu finto vn fanciullo con bellissimi capegli coronato di Platano, & che haueua in mano vn' serpente nella qual' maniera ei si vede scolpito nelle medaglie antiche, appresso al Genio buono fu messo il Genio cattivo in quella maniera che scriue Plutarcho che egli apparì a Marco Bruto occisor' di Cesare, cioè

vn'huomo grande, nero, & spauentoſo in vista, con la barba & i capegli lunghi & neri, & à questi l'autore dette in mano vn'Guſo vccello ſempre di cattiuo augurio, onde Virgilio nel quarto libro dell'Eneide dice

Solaq; culminibus ferali carmine Bubo

Sæpe queri, & longas in fletum ducere voces

Et qualche ſegue, & Ouidio nel quinto libro delle transformationi dice

Fædaq; fit volucris venturi nuntia luctus

Ignanus bubo, dirum mortalibus omen

Et qualche ſegue, dopo il Genio cattiuo venne lo Dio Vaticano il quale era inuocato dagli antichi per il pianger de' bambini, al quale i Romani diceuan' Vagire, & di questo Idio ſa mentione Aulo Gellio nel ſedicesimo libro delle notti Attiche, & queſti ſu uerſo di habitu honesto, & di color tanè & datogli in collo vn bambino in fascia che pia gnieua, appreſſo à queſti venne Egeria laquale inuocauan le donne antiche quando eran' grauide, percioche con l'aiuto ſuo credeuon partorir' piu ageuolmente, & di queſta Dea ſa mentione Festo Pompeio, perche l'autore la finiſſe vna giouane uerſa di vna veste di varij colori che riſplēdeſſe & gli dette in mano vna chiaue & vna pietra pregaña, percioche l'apriua la via al parto accioche ei ueniffe à luce, dopo Egeria venne Nundina, laquale gli antichi inuocauano il giorno che eglino poneuono il nome a i bambini, che ai maschi ſi poneua il nono giorno dal di che eglino eran' nati & alle femmine l'ottauo, come ſi legge appreſſo à Plutarcho ne' Problemi Romani & appreſſo à Macrobio nel primo libro de' Saturnali, & queſta figurò l'autore vna femmina d'aspetto uenerando con vna accōciatura in capo che ui era ſu dal la to manco vna mano che haueua il dito groſſo, & quel che gli era appreſſo ritti & gli altri tre ferrati, nel qual modo gli antichi ſegnauon con le mani il numero del nove, & gli dette in mano vn ramo d'alloro & vn vaso da ſacrifizij perciò che queſto giorno era appreſſo agli antichi gentili Lustrico cioè purgatiuo, come ſi legge appreſſo agli ſcrittori di fo

pra detti, dopo Nundina venne Vitumno, il quale gli antichi Romani credettero che desse la vita all'huomo quando ei nascea si come scriue S. Agostino nel settimo libro della città di Dio, & questi l'autore figurò così, primieramente fece un'ochio a pto, pcioche si come è detto disopra gli antichi p gliochi a pti significaū la vita, & à pie di qst' ochio messe la testa d'vn' bābino & a pie di qsta messe la testa dū vechio & dopo il vechio messe uno sparuiere cō l'ali a pte, & à pie di qsto vn' pesce, & dopo il pesce uno Hyppopotomo, pcioche si come scriue Plutarcho nel lib. d'Iside & Osiride in Sai città d'Egitto era vn' Tēpio di Minerua, & nell'adrone di qsto tēpio era vna pietra doue erāo intagliate le cose di sopra dette per dimostrare il corso della vita humana, doue egli rende la ragione ancora perché gli Egittij significastero per qsti segni la cōditione della vita dell'huomo, dopo Vitumno seguitò Sentino, il quale gli antichi dissero che dava all'huomo quando ei nascea tutti i sentimenti come scriue S. Agostino nel settimo libro della città d'Iddio, & questi l'autore figurò vn' giuane vestito di bianco che haueua vna acciatura in capo che vi era su un' ragnatelo, la testa d'vna beruccia, la testa d'uno auuoltoio, quella d'un' cigniale & quella d'un' Lupo Ceruiero, seguitando la comune oppenione che ciaschedun' di questi animali habbi vn' senso piu acuto & piu exquisito che non ha l'huomo, onde si legge quel distico

*Nos aper auditu, lynx visu, simia gustu
Vultur odoratu superat aranea tactu*

Dopo Sentino l'autore fece uenire Edusa, & Potina delle quali dice S. Agostino nel quarto lib. della città d'Iddio che le haueuā cura del manicare & del bere de' bambini, perche l'autore finse due femmine in habitu di Nimphe, delle quali la prima haueua le poppe grandi & in mano vn nappo insu'l quale era vn pane & l'altra haueua in mano vn vaso piē d'acqua, vltimamente venne Fabulino del quale ragiona Marco Varrone appresso al Gyraldo nel primo Syntagma dell' Historia degl' Iddei, il quale era inuocato dagli

antichi quando i bambini cominciauono a fauellare, & que
sti finse l'autore vn giouane vestito di varij colori con vna
acconciatura in capo piena di Fringuegli & di Cutrettole,
percioche quest'uccegli hanno il canto interrotto & acuto
come è il parlar' de' bambini quando ei cominciano da pri-
ma a fauellare, & questo quanto al trionpho della Luna.

Decimo Carro di Minerua



INITO il Triompho della Luna cominciò
quel di Minerua, il quale l'autore finse di
bronzo in forma di triangolo che haueua
tre lati uguali, & in su questo carro era
vna basa medesimamente di bronzo, & del
la niedesima forma che era il rimanente del
carro, percioche Pausania nell'Attica scriue che gli Athenie
si nel tempio di Minerua fecero vn carro di bronzo delle de-
cime che eglino trassero delle prede de' Beozi & de' Chalci-
dési, & fecelo l'autore in forma di triangolo di tre lati pari,
percioche Plutarcho nel libro d'Iside & Osiride scriue, che
gli antichi Pithagorici chiamarono Pallade triangolo di tre
lati uguali, & adornò primieramente la basa ch'era in su que-
sto carro delle dipinture di tre Fauole che appartengono à
questa Dea, delle quali la prima fu quando Pallade nasce del
capo di Gioue come scriue tra gli altri Phornuto nel libro
della natura degl'Iddei, la seconda fu quando Pallade ador-
na Padora, recitata da Hesiodo nella Theogonia, la terza fu
quando Minerua conuerte i Capegli di Medusa in serpenti
raccontata da Ouidio nel quarto libro delle transformazio-
ni quando ei dice

Accipe quæsiti causam, clarissima forma
Et quel che segue, ma il rimanente del Carro in su'l quale
era ferma la basa, era adorno primieramente della dipintura
di quella fauola quando Nettunno & Pallade disputono in
sieme chi di loro debba nominare Athene, & che Pallade p

hauer' fatto nascer' della terra l'vliuo, ottiene la vittoria, & nomina quella città Athene dal nome suo, laquale racconta tra gli altri Pausania nell' Attica, nell' altro lato del Carro fu dipinta quella Fauola che scriue Ouidio nel sexto libro delle transformationi cioè quando Pallade conuertita in vna vecchia sisforza persuadere à Arachne che voglia cedere à Pallade nel ricamare & non voglia contendere, il terzo lato del carro fu adorno della dipintura di quella Fauola quando Minerua vccide Tiphone gigante recitata da Phornuto nel libro della natura degl' Iddei, & in su questo Carro così adorno fu messa Minerua dritta, & armata alla antica, con vna veste sotto l'armi lunga insino à piedi, & nel petto haueua scolpita vna testa di Medusa, & sopra à quella testa haueua scolpita pur nel petto vna vittoria, & in capo haueua vna celata all'antica in su'l mezo della quale era vna sphinge, & da ciaschedun' de' lati della celata era scolpito vn' Gryphon, & in mano haueua un' hasta che nell' ultima parte haueua auuolto vn' drago, & à piedi di questa sigura era posto uno scudo di Christallo, nella qual' maniera ella è descritta da Pausania nell' Attica, fu adûque il Carro in su'l quale era Pallade nella forma disopra detta, tirato da due Ciuette, uccelli consecrati, a Minerua, si come scriue Phornuto nel libro della natura degl' Iddei, in compagnia adunque di questo Carro l' authore messe primieramente la vertù, per la quale egli finse vna femmina con l' ali, giouane, vestita honestamente, & senza ornamento alcuno, percioche la vertù per se stessa è atta à farsi amare & honorare, & si contenta di se stessa, onde Silio Italico nel tredicesimo libro della seconda guerra Carthaginese dice

Ipse quidem virtus sibi met pulcherrima merces

Aggiunseli l' ali, percioche così si vede ella scolpita in molte medaglie antiche, & anche p dimostrare che ella leua l' huomo in alto & tallo simigliante a Dio, dopo alla Vertù venne l' Honore, ilquale l' authore finse vn' huomo d' aspetto venerando vestito di luchesino & coronato di palma con vn' collar d' oro à collo, & maniglie medesimamente d' oro alle braccia

cia, & nella man'dextra gli dette un'hasta, & nella sinistra vno scudo che vi eran dipinti su duoi tempij dell'vn' de qua li si poteua entrar nell'altro & non per alcun'altra uia, la cagione adunque perche egli messe l'Honore in compagnia di Pallade & dopo la Vertù fu, percioche l'Honore da' Romani fu riputato dio & dedicatogli tempij come si vede manifestamente nel terzo libro della settima Deca di Tito Lívio, doue egli dice che Marco Marcello era tenuto sospeso dalla religione, percioche hauendo egli per la guerra de' Frāzesi fatto voto di fare vn tempio alla Vertù & all'Honore, i Pontefici non lo lasciauan consagrare dicendo che vn medesimo tempio non si poteua rettamente dedicare à duoi Dei, messelo nel triompho di Minerua, percioche gli antichi gentili creddettero che ella fusse la Dea delle guerre & delle scienze, & per ciascheduna di queste due uie pur che gli huomini s'acquistin' piu honore che per alcun'altra, finfelo senza cosa alcuna in capo, da vna grillanda di palma insuori, percio che Plutarcho ne' Problemi Romani scriue che l'Honore è vna cosa splendida, illustre, chiara & manifesta à ognuno, perche i Romani gli faceuan sacrificio con il capo scoperto, vestito di luchefino, percioche la porpora appresso agli antichi era segnjo d'Honore, onde i Rè sene vestiuono, per la qual cosa l'Alciato ne'suoi Emblemati dice,

Stet depictus honor Tyrio velatus amictu,

Messegli in capo la grillanda di palma, perciocche si come scriue Aulo Gellio nel terzo libro delle Notti Attiche, la palma è segnjo di vittoria, percioche se si pone sopra il legnjo suo vn peso quantunque graue, egli non cede ne si piega, ma s'inalza verso quel peso che lo preme, onde per esser l'Honore figliuol della vittoria come scriue messer Giouan Boccacio nel terzo libro della genealogia degl'Iddei, parue conue neuole ornarlo delle insegnie della madre, dettegli in mano l'hasta & lo scudo disopra detti, percioche l'haste furono insegnia degli antichi Rè in luogo della corona, onde Virgilio nel sexto libro dell'Eneide desctiuendo Enea Syluio Rè d'alba dice

Ille (Vides) pura Iuuenis qui nitiuitur hastā
 Et quel che segue, & nell' ottauo libro pur' dell' Eneide in
 ducendo Palla figliuol d' Euandro che uolcua andare incon
 tro à Enea dice

Confurgunt mensis, audax quos rumpere Pallas

Sarra vetat: raptos; volat telo obuius ipse

Et quel che segue, lo scudo con i duoi tempij che nell'vn' di quegli non si poteua entrare se non per l'altro gli fu dato in braccio, percioche Messer Giouan Boccaccio scriue nel luogo disopra detto che in Roma nel tempio dell' honore non si poteua entrare se non per il tempio della vertù, per dimostrare che quello solamēte è vero honore che nasce dalla verità, le maniglie alle braccia, & il collar d'oro à collo gli furon dati, percioche questi ornamenti eran' segno d' honore, & dauonsi da i Romani p' premio, a chi s'era portato nelle guerre valorosamente, si come scriue Plinio nel xxxiii. libro del la Historia naturale, dopo l' Honore venne la Vittoria, percioche Phornuto scriue nel lib. della natura degl' Iddei, che gli antichi dettero la vittoria in compagnia à Minerua, & p' questa l' authore finse vna fanciulla con vna grillanda d' albero, & in mano gli dette vn' ramo di palma come ella si vede scolpita nelle medaglie, & ne' marmi antichi, è vero che il piu delle volte la si vede finta con l' ali ma piacque all' autore fin gerla senza esse come scriue Pausania nell' Attica che era fatta vna statua della vittoria in vna cappella che era nella rocca d' Athene, seguitò la Vittoria la buona Fama per laquale il ritrouator della mascherata finse vna fanciulla vestita d' habit spedito cō l' ali bianche, che haueua in mano vna tromba, laquale è ordinariamente insegnata della Fama, & gli fece l' ali bianche, percioche essendo la Fama di due maniere buona & cattiuia, la cattiuia era finta dagli antichi con l' ali nere, perche Claudio nel libro della guerra Getica dice contro a Alarico,

Fam. iq; nigrantes succinta pauroibus alas

Et quel ch e segue, percio l' authore volédo fingere la Fama buona gli fece per il contrario l' ali bianche, dopo la Fama fu

fatto

fatto venir' la Fede, laquale l'autore uesti di vn vel' bianco che riluceua & gli copriua il uolto & le mani, & in collo gli dette vn' cagnuol' bianco, il che fece il ritrouator' di questa mascherata, percioche Dionysio Alicarnasseo nel seconde libro delle Hystorie Romane dice che Numa Pompilio fu il primo che dedicasse vn Tempio alla Fede publica, & ordinò ch'ei segli faceſſer' ſacrifizij alle ſpese del publico, & perche la Fede vuole eſſer' coperta & ſegreta, ſi come dice Silio Italico nel ſecondo libro della guerra Carthaginēſe quādo ei dice,

*Sic igitur cæpta occultans, ad limina sanctæ
Contendit fidei, ſecreta in pectora tentat
Arcanis dea lata, polo tum forte remoto*

Et quel che ſegue, perciò l'autore gli fece coprire il volto & le mani, & perche la Fede uuo' eſſer' candida & pura egli la uesti di bianco, ſeguitando la ſentenza d'Horatio nel primo libro dell'Ode quando ei dice

*Tespes, & albo rara fides colit
Velata panno, nec comitem abnegat*

Et quel che ſegue, & Virgilio nel primo libro dell'Eneide ſcriue,

Cana fides & Vesta, Remo cum fratre Quirinus

Et quel che ſegue, dettegli il cagnuol' bianco in collo, percioche Plinio nell'ottauo libro dell'Historia naturale ſcriue che cani ſon fedeliffimi agli huomini, ilche egli proua con molti eſempij, tra' quali egli racconta quel' del cane di Tito Sabino, veduto in Roma nel consolato d'Appio Iunio, & Publio Silio, & queſto è che eſſendo messo in prigione Tito diſopra detto, non ſi potette mai far' partir' quel' cane dalla prigione doue il padrone era rinchiuſo, & eſſendo egli poi gettato giu dalle ſcale gemonie onde ſi uſauan' gettare in Roma quegli che eran' condēnati dalla Giuſtitia, quel cane ſtaua intorno il corpo del padrone urlando, & eſſendogli da certi dato da manicare egli lo portò alla bocca del padrone morto, & quando il corpo del padrone fu gettato in Teuerre, come ordinariamente ſi gettauano i corpi di coloro che

eran' gettati giù dalle scale gemonie, il cane gli si gettò die-
tro in Teuere & cercaua di reggere il corpo del padrone ac-
cio che egli non andasse à fondo, dopo la Fede venne la salu-
te, laquale era adorata come Dea da' Romani onde Tito Li-
uio nel nono libro della prima deca scriue che Lucio Iunio
Bubulco Censore dette à fare vn' tempio alla Salute, laquale
l'autore figurò vna fanciulla, che haueua nella man' dextra
una Taza, laquale ella porgeua à vn' serpente, & nella man' ~~manca~~
manca vna bachetta, nel qual modo ella si uede scolpita in
cerne medaglie antiche d' Antonin' Pio con il suo titolo
SALVS PVBLICA, AVG. Seguitò la Salute Nemesi
Dea figliuola della Notte come scriue Hefiodo nella Theogonia, laquale era vna Dea che gli antichi credettero che ve-
desse ogni cosa & gouernasse levite degli huomini gastigan-
doi superbi, & premiando i buoni, come si legge appresso à
Orpheo poeta greco in uno hymno che' fa à questa Dea, per
che i Romani come scriue Pomponio Leto nelle sue histo-
rie la nuocauano in tutte le lor' uittorie (percioche eglino fa-
ceuâ le lor' guerre giuste & religiose) p' punir' quegli che ha-
ueuano errato contro al popol' Romano, questa adunque
l' Authore figurò vna fanciulla che haueua in capo vna
grillanda piena di Cerui & di piccole vittorie, & in una ma-
no gli dette vn' ramo di Frassino & nell'altra vna taza doue
erano scolpiti su de' mori; percioche Pausania nell' Attica
scriue che in Rhamno villa del paese d' Athene era vna sta-
tua di Nemesi ch' era di marmo, fatta da Phidia nella manie-
ra disopra detta, è vero che fingendosi comunemente Ne-
mesi con l' ali egli la fece senza esse, percioche Pausania nel
luogo disopra detto scriue che ne questa ne alcun' altra sta-
tua di Nemesi antica haueua l' ali, dopo Nemesi venne la pa-
ce, percioche dopo la guerra ben' gouernata ne segue la vit-
toria & dopo lei la pace, laquale l' authore fece vna fanciulla
lieta & benigna in viso che haueua in mano vn' ramo d' uli-
uio, & in collo vn' putto cieco benissimo vestito il quale era
Pluto Dio delle ricchezze, percioche Pausania nell' Attica, &
nella Beotica descriue la Pace in questa maniera, Appresso

alla pace fu posta la Speranza & questa il ritrouator della ma-
scherata finse vna femmina vestita di uerde che con la man'
manca si alzaua un'lembo della veste, laquale era bandata in
torno intorno di vna piccola banda, & nella man' dritta ha-
ueua vna taza d'etro alla quale era dritto vn vaso da bere fat-
to come vn' giglio, nel qual' modo ella si vede figurata in
vna medaglia d'oro d'Adriano Imperadore con queste let-
tere S P E S. P. R. passò dopo la Speranza la Clemenza
laquale poi che' nimici son vinti si debbe usare piu che alcū
altra cosa, onde Virgilio nel sexto libro dell'Eneide dice

Parcere subiectis & debellare superbos

Et quel ehe segue, & questa l'autore fece à sedere in su vn
Lione & che nella man'manca haueua un'hasta & nella de-
xtra vna laetta di Gioue, laquale pareua, non che la lanciaf-
se, ma che la gettasse uia & la rimouesse da se, nel qual' modo
la Clemenza si vede figurata in una medaglia antica di Seue-
ro Imperadore cō queste lettere I N D V L G E N T I A,
A V G. I N. C A R. Dopo la Clemenza uenne l'Occasio-
ne con la penitenza che la seguitaua, perciòche in ogni attio-
ne che gli huomini hanno à fare & spetialmente nelle guer-
re, il saper' pigliar' l'occasioni che tison'date da altri, o che da
loro stesse ti si offeriscono è di gran'momento, & questa l'a-
uthore finse in qlla maniera che la descriue Ausonio Gallo
in un'suo Epigramma doue ei dice

Sum dea quæ rara & paucis occasio nota

Quid rotulae insistis? stare l'oco nequeo

Et quel che segue, & perche dopo la Vittoria & lo hauer' cō
Clemenza gaſtigati i nemici uinti, ne segue la Felicità di co-
lui che ha vinto, laquale fu adorata da' Romanj & drizatogli
tempij & statue come si legge appresso di Plinio ne xxxiv.
& nel xxxvi. libro della Historia naturale, perciò l'autore
messe nel triompho di Minerua la felicità, laquale egli figu-
rò come ella si uede scolpita in vna medaglia anticha di Giu-
lia Mammea, cioe una femmina che siede in su una sedia &
ha nella man'dritta un Caduceo & nella manca un' corona
di douitja con queste lettere Fælicitas publica, ma perche p-

con-

conseruare la felicità de' popoli è necessario tenergli i nemici lontani, perciò l'Authore messe in questo medesimo triō pho Pellonia Dea inuocata dagli antichi per iscacciare i nemici da' lor' confini, della quale ragionono S. Agostino nel quarto libro della Città d'Iddio, & Arnobio nel quarto lib. contro a' Gentili, & questa l'autore figurò vna giouane armata all'antica, con le corna, che haueua in mano vn Gru, il quale teneua col piede vn sassio, & stava in atto da volare, il che l'Authore fece, percioche i nemici si tengon' lontani con la forza, laquale ei volse significar per le corna, come si è detto disopra, & con la prudenza, la quale si dimostra ua per il gru detto poco innanzi, percioche, si come scriue Plinio nel x. libro dell'Hystoria naturale, i Gru sono anima li prudentissimi, percioche quādo ei viene il tempo del lor' passaggio d'Asia in Europa ei sene vengon' primieramente a vno stretto, che è tra il capo chiamato dagli antichi Carambi, ch'è nell'Asia, & il capo al quale gli antichi diceuano Criumetopon, che è nell'Europa, & quiui s'empiono di rena, & piglion' nel piede vn sassio per poter' volar' piu fermi, & piu sicuri, & quando ei giungon' poi in terra ferma, riman- don' la rena, che eglino haueuano inghiottita, & lascionsi ca dere quella pietra, che eglino haueuano nel piede. vltimamē te venne la Scienza della quale Minerua fu creduta Dea dagli antichi, & questa l'autore finse vna giouane con vn libro in mano, & in capo vn deschetto d'oro, il quale è la nsegnia della scienza, percioche ella è vna cosa ferma, & stabile, come è il deschetto, si come scriue Platone nel Theeteto, & ácora percioche Plutarco dice nella vita di Solone, che in Coo cer ti Milesi, comperarono da certi pescatori vna tirata della lor rete, onde hauendo i pescatori preso con la rete vn deschetto d'oro, & contendendosi tra loro di chi douesse esser quel deschetto, & nascendo di già tra le città di Grecia guerra, se cer' finalmente tra loro questa conuentione, che egli si andasse all'oracol' d'Apolline Pithio, & si gli domādasse a chi si doueuua dar' quel deschetto, & a quel si desse a chi la sacerdo tessa d'Apolline chiamata Pythia, rispondesse che egli si do uesse

ueste dare, laquale rispose che si desse al piu sauio huomo di Grecia, onde dopo molte dispute & dopo lo esser mandato da vn di quei sette saui della Grecia all'altro, finalmente egli fu cosecrato in Thebe a Apolline Ismenio, & questa compagnia giudicò l'autore che bastasse al carro di Minerua.

Vndicesimo Carro di Vulcano.



OPPO il Triompho di Pallade, venne il carro di Vulcano, creduto dagli antichi gentili dio del suooco come è cosa nota à ognuno, & per questo carro l'autore finse l'Isola di Lemno, percioche le sauole de' poeti dicono che Vulcano fu da Gioue & altri dicono da Giunone gettato giu di Ciclo, percioche egli era brutto & zoppo, onde egli cadde nell'Isola di Lemno, & quiui fu nutrita da Thetide, & exercitò l'arte del fabbro, & lauorò le saette à Gioue, dei che fanno mentione Homer nel xviii. libro dell'Iliade, Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, Philostrato negli Heroici parlando di Philote, & Galeno nel nono libro delle uertù de' medicamenti semplici, & appresso, à questi scrittori ancora oltre alla sauoia si legge l'allegoria sua. In su questo carro adunque fatto in forma dell'Isola disopra detta, l'autore messe Vulcano, la descrizzion' del quale ei cauò del terzo libro della preparatione Euangelica d'Eusebio, doue ei dice che gli antichi finsero Vulcano ignudo co' vn' cappello Turchino in capo, volendo dimostrare in questa maniera che il suooco era puro & sincero nella concavità della sphera della Luna, & non quaggiu da noi, & fece tirar' questo carro da duoi cani, percioche il ritrouator' di questa mascherata non trouò appresso a alcun buono scrittore che gli antichi cosecrassero à Vulcano animale alcuno, è vero che Festo Pompeio scriue che il pretore Romano ogni anno di giugnio faceua fare i giuochi de pescatori per l'utile & guadagno di coloro che pesca-

uan' nel Teuere, il cui guadagno non veniua nelle becherie, ma nella piazza di Vulcano, percioche questa maniera di pesci piccoli s'offeriuia a Vulcano in iscambio dell'anime humane, perche non essendo conueniente far tirare il carro di qsto Dio da piccoli pesci, l'autore deliberò di farlo tirare a duoi cani, percioche Alessandro Napoletano nel primo libro de' giorni Geniali scriue, che i cani erano al tempio di Vulcano in iscambio di portinai, & credeuasi dagli antichi, che eglino abbaiaſtero ſolamente a coloro, che volefſero violare il tempio di qsto Dio, o rubar le coſe ſacre di quello, credeuasi ancora anticamente che i cani guardaffer il tempio & il bosco di Vulcano che era in Mongibello, & che egli no abbaiaſtero ſolamente a gl'empij, & cattiuui & gli mordelſero, & faceſſer feſta a quegli che andauano diuotamente a visitar' quel tempio in compagnia aduque del carro di Vulcano l'autore mesſe primieramente tre Cyclopi, Bronte, Sterope, & Pyrachmone, i quali ſcriue Virgilio nell' ottauo libro dell'Eneide che aiutauono a Vulcano far le ſaette a Gioue,

Haud ſecus igni potens nec tempore feignor illo

Mollibus eſtratis opera ad fabrilia ſurgit

Et quel che ſegue, & dopo a queſti tre Cyclopi mesſe Poliphemo primo de' Cyclopi, la cui deſcrizione l'autore cauò del ſecondo libro delle Imagini di Philoſtrato, cioè, vn paſtore con vn' ochio ſolo in fronte, con la zazzera, & la barba lunghe, piloſo tutto, & di ſtatura di Gigante, il naſo ſchiacciato, largo, & tanto grande che veniua ſopra i labbri, & le zanne fuor di bocca come hanno i cigniali, & dettegli in mano vn' gran' baſtone, & a collo gli mesſe vna zampognia con cento canne, appreſſo a Poliphemo fu Erichthonio ſi gliuol di Vulcano, il quale egli figurò vn' giouane con vna corona di ſette ſtelle in capo, che haueua i pie di drago, & in mano vn' cochio, percioche egli fu il primo che trouaffe il far tirare il cochio a cauagli, ſi come ſcriue Virgilio nel terzo libro della georgica doue ei dice

Primus Erichtho[n]ius currus & quattuor ausus

Iun-

Iungere equos; rapidisq; rotis insisteret victor

Et ql che segue, i pie di drago, & la corona di sette stelle gli furon dati per quel che scriue Hyginio di lui nel terzo libro delle stelle, cioè ch'ei nacque di Vulcano quando egli innamorato di Minerua per il troppo desiderio di lei gettò il semine in terra onde Erichthonio nacque, perchè Pausania nel l'Arcadica scriue che Erichthonio non hebbe per padre huomo alcuno mortale, ma nacque di Vulcano & della terra & Giove marauigliandosi dello'ngeggio di costui che hauesse saputo immitare il carro del Sole nel tar' tirare il carro suo a quattro cauagli, lo tirò su in cielo, & fecene quel segno celeste che gli Astrologi chiamano Auriga, il quale è composto di sette stelle, dopo a Erichthonio uenne Cacco figliuol' di Vulcano, il quale l'autore figurò un'huomo feroce di statura di Gigante in habitu d'huomo saluatico, il quale gettava fuoco per bocca & per il naso, ilche ei trasse dell'ottauo libro dell'Eneide di Virgilio, doue ei dice,

Iam primum saxis suspensam hanc aspice rupem

Et quel che segue, dopo Cacco passò Ceculo figliuol'di Vulcano, & fondatore di Preneste come scriue Virgilio nel decimo libro dell'Eneide doue ei dice

Instaurat acies Vulcani Stirpe creatus

Cæculus; & veniens Marorum montibus vmbro

Et quel che segue, & nel settimo pur'dell'Eneide dice

Nec prenestinæ fundator defuit vrbis

Et quel che segue, perchè l'autore finse vn'Pastore con la diadema reale in capo, & con gli ochi piccoli, & che in vna mano haueua una città posta sopra vn' monte come è Preneste, & nell'altra vna gran fiamma di fuoco, percioche Seruio dichiarando i iversi di Virgilio disopra detti scriue, che hauendo Ceculo già fondata Preneste, inuitò tutti i pastori delle contrade uicine à certi giuochi che egli faceua, & all' hora cominciò à confortagli che habitassero seco, il che nō poteua esser loro se non vtile, & honoreuole, percioche egli era figliuol' dello Dio Vulcano, ilche non credendo quella turba d'huomini quasi saluatici, Ceculo pregò Vulcano

che con qualche segnio volesse dimostrare, che egli era suo figliuolo, onde tutta quella moltitudine fu subitamente intorniata da vna gran' fiamma di fuoco, perche essi credettero ch'ei fusse figliuol' di quello Dio, & restaron' leco in Prenesto, seguitò Ceculo Seruio Tullo sexto Rè di Roma, & figliuol' di Vulcano, si come scriue Ouidio nel v. libro de' Fasti doue ei dice,

Namq; pater Tulli Vulcanus, Ocrisia mater
 Et quel che segue, et a costui l'autore messe in dosso la toga Romana di tabi d'oro rosso cō l'acqua, & gli dette in mano uno scettro reale, & un'libro, & in capo gli messe la banda bianca, & una fiamma di fuoco che gli accerchiaua tutto il capo a uso di ghirlanda, & questo, percioche egli fu il primo che ordinò il censo in Roma, & intorno al capo mentre che egli dormiua gli apparse quella fiamma di fuoco, la quale durò tanto quanto egli durò à dormire, & quando egli si svegliò subitamente insieme cō il sonno si parti il fuoco, come si legge nel primo libro della prima deca di Tito Liuio, messegli in dosso la toga rossa di tabi con l'acqua, percioche l'habito degli antichi Rè era la porpora, & Caia Cecilia sua moglie fece la toga reale chiamata dagli antichi undulata, la quale portò Seruio Tullo mentre che egli uiste, & dopo la morte sua fu messa nel tempio della Fortuna, si come scriue Plinio nell'ottauo lib. dell'Hystoria naturale, la qual' toga fu chiamata dagli antichi vndulata dalla simiglianza che ella haueua con l'onde dell' acqua, si come noi ueggiamo hoggi di hauere il tabi, & il ciambellotto con l'acqua, dopo Seruio v'ne Procri figliuola d'Erichthonio, & moglie di Cephalo, si come dice Ouidio nel v i i. libro delle transformationi

Procris erat, si forte magis peruenit ad aures

Et quel che segue, & questa l'autore finse una fanciulla in habitu di Nympha cacciatrice passata per lo petto da un' dardo, E narrata la Fauola da Ouidio nel luogo disopra detto che Cephalo suo marito credendo, che ella fusse una fiera l'uccise con un' di quei Dardi che l'Aurora essendo innamorata di lui gli haueua donati, appresso à questa venne

Orithia

Orithia sua sorella, come dice il medesimo poeta nel luogo allegato disopra, & questa l'Authore figurò vna bellissima fanciulla vestita ricchamente, & ornata quanto si potette. Doppo queste due nymphe venne **PANDIONE** Red' Athene, & figliuol' d' Ericththonio, come scriue Pausania nell'Attica, & questi l'Authore vestì alla Grecha in habitu di Re: & dopo lui messe Prognie, & Philomela sue figliuole, la prima delle quali egli vestì di vna pelle di Ceruio, di maniera che il braccio destro rimanesse scoperto, & in mano gli dette vna hasta, & in capo gli messe vna acconciatura, che vi era su vna rondine, & adornogli il capo d'una ghirlanda di foglie di Vite; ma la seconda egli vestì riccamente, & gli messe in capo vna ghirlanda d'hellera, & vna acconciatura, che vi eran su degli Vsigniuoli, & in mano gli dette vn burattello tutto lauorato. E scritta la fiuola di queste due fanciulle da Ouidio nel sesto libro delle Transformationi, che Tereo marito di Prognie, hauendo fatto forza a Philomela sua cogniata, & poi mozzogli la lingua, ella tessè di certi giunchi vna tela doue era ricamato l'oltraggio che Tereo gli haueua fatto, & mandolla a Prognie sua sorella, perche Prognie fingendo d'andare a sacrificare a Bacco, condusse di nascosto la sorella a casa, & dette manicare per vendetta in vn' conuito a Tereo Ity suo figliuolo, delche essendosi auueduto Tereo, & volendo per questo uccidere quelle due giouani, la prima di loro fu dagli Idi dei conuertita in Rondine; l'altra in Vsignuolo, & egli in Bubbola; perche questo poeta scriue.

Iamque iter effectum est, iamque in sua litora fessis.

Et quel che segue. Ultimamente venne Caca sorella di Cacco figliuol' di Vulcano, come si è detto disopra, & questa l'Authore vestì a uso di pastora che in vista era feroce, & gli dette in mano vn Tempio, percioche ella disse a Hercule che Cacco suo fratello gli haueua rubato i buoi, onde la meritò che in Roma gli fusse consecrato un tempio, nel quale gli faceuano sacrificio le vergini Vestali, si come scriue Seruio commentatore di Virgilio dichiarado quei versi del

lo ottauo libro dell'Eneide

*Postquam exempta fames, & amor compressus edendi.
Et quel che segue, & questo fu il triompho di Vulcano.*

Dodicesimo Carro di Giunone



ENNE dopo il Carro di Vulcano quel' di Giunone Dea dell'Aria, sorella, & moglie di Gioue, & per conseguente regina di tutti gli altr'Iddei, onde Virgilio nel primo libro dell'Eneide dice

Ast ego quæ diuum incedo regina Iouisq;

Et soror & coniunx, vna cum gente tot annos

Et quel che segue, & questo il ritrouator' della mascherata, adornò di tre figure tutte tonde, & di cinque dipinture di Fauole di questa Dea, la prima statua adunque fu quella di Lycoria, la seconda quella di Beroe, la terza quella di Deiopetia, tutte & tre Nimphe di Giunone, delle quali insieme con l'altre, ragiona Virgilio nel quarto libro della Georgica quando ei dice

At mater sonitum thalamo sub fluminis alti

Sensit, eam circum milesia vellera nimphæ

Et quel che segue, ma la prima dipintura, fu quando Giunone conuerte Calixto in Orsa, raccontata da Ouidio nel secondo libro delle transformationi doue ei dice

Haud impune feres, adimam namq; tibi figuram

Et quel che segue, la seconda dipintura fu quando Giunone presa la forma di Beroe balia di Semele madre di Bacco, la conforta à chiarirsi se Gioue l'amaua, ò no, del che ella nò poteua chiarirsi in modo alcuno se ella non faceua giurare per la palude Stigia à Gioue che giacerebbe seco in quel modo che egli giaceua con Giunone, il che hauendo ella ottenuto da Gioue egli la vccise con vna saetta, perciocche in qlla maniera si congiugnie Gioue cò Giunone, & trassegli Bacco fuor' del corpo, & cucillosi nel fianco insino à tanto chei

uenis-

uenisse il tempo del suo nascere, il che scriue Ouidio nel se
condo libro delle transformationi quando ei dice,

Surgit ab his folio, fuluaq; recondita nube

Limen adit femeles: nec nubes ante remouit

Et quel che segue, la terza fu quando ella prega Eolo Rè de
venti che voglia fare affondare l'armata de' Troiani suoi ne
mici che nauigaua il mar' tirreno, raccontata da Virgilio nel
primo libro dell'Eneide doue ei dice

Aeole(namq; tibi diuum pater, atq; hominum rex)

Et quel che segue, la quarta, & la quinta furono quando Gio
ve giacendosi con Io figliuola d'Inacho Rè degli Argiui ac
cioche Giunone che gli haueua sopraggiunti non la cogno
scesse, la conuerti in vacca, del che essendosi accorta Giuno
ne, la chiese in dono à Gioue, & egli non gliele hauendo po
tuta negare, gliela donò, perche Giunone la dette in guar
dia à Argo, il quale per comandaméto di Gioue essendo sta
to ucciso da Mercurio come si è detto disopra, Giunone mā
dò l'assillo adosso à Io, & la fece andar furiosa per tutto il mó
do, il che scriue Ouidio nel secondo libro delle transforma
zioni quando egli dice

Interea medios Iuno despexit in agros

Et quel che segue, in su questo carro adunque l'autore mes
se Giunone, laquale egli figurò in quella maniera che la de
scriue Martian' Capella nel primo libro delle noze di Mer
curio, & di Phylologia, cioè vna figura d'vna matrona à se
dere in su vna sedia ornata nobilmente, laqual' haueua in ca
po vn vel'biāco che gli copriua il capo, intorno, alquale era
vna fascia a uso di corona antica reale piena di gioie verdi,
rosse, & azurre, la fascia di questa matrona era risplenden
te ma rancia, la veste che ella haueua in dosso era di color' di
uetro, & sopra à questa veste ne haueua vna altra di velo scu
ro, ma tale che quando vi si accostaua qual' che cosa lucida
risplendeua, haueua intorno alle ginochia vna fascia di di
uersi colori i quali tal' hora risplendeuono, & tal' hora si
assottigliauano di maniera quei colori che non appariuon
piu, haueu a le scarpe di colore scuro, & le suola delle scar

ogli

pe

pe del tutto nere, nella mā'dextra portaua vn'folgore di Gio
ue, & nella sinistra vn'tamburo, & à piè dell'una, & dell'al
tra di queste cose che ella haueua in mano era bagniato, &
molle. Questo Carro adunque con questa Dea l'autore fe
ce tirar' da duoi Pagoni i quali son' consecrati à Giunone,
perche Ouidio nel primo libro dell'Arte dell'amare scriue,

Laudata ostendit avis Iunonia pennas

Sitacitus spectes, illa recondet opes

Et quel che segue, & in compagnia di questo Carro, l'au
thore messe buona parte delle Impressioni che si fanno nel
l'aria delle quali la prima su l'arco celeste chiamato dagli an
tichi Iride, laquale gli antichi credettero che fusse messag
giera degl'Iddei, & figliuola di Thaumante, & d'Electra co
me scriue Hesiodo nella Theogonia, & questa il ritrouator
della mascherata finse vna fanciulla con i piè d'aria, perciò
Phornuto nel lib. della natura degl'Iddei scriue ch'ella è chia
mata da poeti $\alpha\epsilon\lambda\omega\tau\omega\varsigma$ che vuol'dire veloce, & presta, &
 $\pi\tau\delta\varsigma\tau\varsigma\tau\omega\varsigma\alpha\gamma\gamma\epsilon\lambda\omega\varsigma$ che significa messaggiero ch'ha i piè di
vèto, òde eila vesti anche d'habito spedito cōueneuole à chi
camina, il qual'era di color' giallo, rosso, & cagiente azurro,
& verde, perciò che queste tre maniere di colori si veggion'
nell'arco celeste quando egli apparisce, & gli messe in capo
vna acconciatura che vi eron' su due ali di sparuiere per la
presteza del volare di questo vccello, & dopo all'arco diso
pra detto messe la Cometa, laquale egli finse vna fanciulla
tutta rossa, & la chioma sparta, & medesimamente rossa, &
gli messe vna stella in fronte, & in mano gli dette vn' ramo
d'alloro, vn di verminaca, & vn'pezo di zolfo, le quali cose il
ritrouator della mascherata fece, perciò che la Cometa è di
natura di fuoco si come scriue Aristotele nel terzo libro del
Iemetheore doue questo Philosofo anche dimostra il luogo
& il modo come la si genera, & era appresso agli antichi ri
putata per prodigo, & spauento, di maniera, che egli non
si purgasse così di leggieri, si come scriue Plinio nel secondo
libro dell'Histo. naturale, & Virgilio nel primo libro della
Georgica dice.

Fulgo

Fulgora, nec diri toties arsere cometæ

Et quel che segue, perche l'authore gli messe in mano le cose disopra dette con le quali gli antichi faceuan' le purgazioni de' porteti cattiui che appariuano, si come delle verminacae scriue Plinio nel xxii. libro dell' Hystoria naturale, & dello alloro nel sedicesimo libro della medesima Hystoria, & del zolpho nel xxxv. libro della Historia naturale, dopo la Cometa venne la Serenità, laquale l'authore finse vna fanciulla che haueua il viso di color turchino, con la veste bianca, larga, lunga, & piu semplice che si potette, & gli fece in capo vna acconciatura che vi era su vna Colomba bianca, perciocche la Colomba significa l'aria non essendo uccello alcuno di quelli che si addimestican con l'huomo, & habitan' seco, che voli piu lontano, & che con maggior fede torni allo albergo suo che la Colomba, & voli piu ageuolmente, & con piu velocità di lei. Onde Virgilio nel quinto libro dell' Eneide scriue,

Radit Iter liquidum, celeres neg; commouet alas

Et quel che segue, dopo la Serenità, venne la Neue, per la quale l'authore finse vna femmina tutta tanè, piena di cespugli, & tronchi d'alberi, significando per questa figura la terra, & in su quei cespugli & tronchi, & per tutto il resto della figura fiochi di bambagia, nella qual' maniera egli uolle di mostrare la Neue quando comincia a appiccarsi in su la terra, & dopo alla Neue fu messa la Nebbia, laquale l'authore finse vna femmina tutta di bambagia senza forma alcuna. Appresso alla Nebbia fu messa la Rugiada, laquale l'authore figurò vna femmina tutta verde, significando per questo l'erbe, & i prati doue piu apparisce la Rugiada che in altre parti della terra, & in capo gli messe vna acconciatura di cespugli, & tronchi d'alberi pieni tutti di Rugiada come anche tutto il restante della figura, & aggiunsegli in capo vna Luna piena, perciocche allhora cade maggior guaza che in alcun altro tempo, la ragion si caua del terzo libro delle Metheore di Aristotele doue ei ragiona della Rugiada, & della Brinata, perciocche il calore del lume della Luna è allhor tanto,

L

che egli può solleuar' piu vapori che quando ella non è piena, ma nō è già tanto che egli gli possa risoluere. seguitò dopo la Rugiada, la Pioggia per laquale il ritrouator della mascherata finse vna fanciulla vestita di bianco ma vn poco torbidiccio, che haueua in capo una ghirlāda di sette stelle, delle quali n'era vna scura, & nel petto ne haueua diciassette che vene erano sette scure, & dieci chiare, & in mano gli dette vn' ragniatelo che faceua la tela, significando per le sette stelle le pleiade, le quali spesse fiate son' cagion' di pioggia, perche Statio nel quarto libro della Thebaide dice,

Inache, Persea neq; violentior exit

Amnis humo, cum Taurum aut Pliadas hausit aquosas

Et quel che segue, & per le diciassette stelle intēdēdo Orio ne che è vna constellazione, laquale fa pioggie, & tempeste assai, perche Virgilio nel primo libro dell'Eneide scriue,

Cum subito assurgens fluctu nymbosus Orion,

Et Propertio nel secondo libro delle sue Elegie scriue.

Non hæc Pleiades faciunt, neque aquosus Orion

Et quel che segue: & perche il Ragniatelo, quando egli è tempo da piouere fa la tela sua piu che quando egli è sereno, quasi naturalmente cōsapeuole della debolezza di quella, percioche ne sereni l'aria è piu pura, & sottile, & per conseguente piu mobile, onde piu ageuolmente dal moto dell'aria la sua tela puo esser' rotta, & stracciata: percio egli la fa quando l'aria essendo piu humida, & piu grossa si muoue con piu difficultà, & per questo è piu atta alla sottigliezza, & alla debolezza dell'opera sua, perche Plinio nell' vndicesimo libro dell' Historia naturale parlando de' ragniateli dice.

Iudem sereno non texunt, nubilo texunt, Ideoque multæ araneæ

Imbrium signia,

Et quel che segue, per questa cagione l'autore gli dette in mano, si come è detto, il ragniatelo che faceua la tela, come insegnà che dimostrasse quel che significaua la figura vestita in quella maniera, & perche Pausania negli Eliaci scriue, che appresso gli Elei ogni cinque anni si faceuano i giuochi di Giunone innanzi al tempio suo, che era in Iscillunte città

di

di Triphylia, ne' quai giuochi certe vergini diuise in tre ordini secondo l'età faceuano a correte, & primieramente correuano fanciullette piccole, poi fanciulle alquanto maggiore delle prime, & poi fanciulle grandi, & l'habito di tutte era il medesimo, cioè scapigliate, la veste alzata insino al ginocchio, & la destra spalla ignuda, & quella che vinceua l'altre haueua per premio vna ghirlanda d'uliuo, percio l'Authore finse tre fanciulle di diuersa età, vestite di bianco nella maniera detta di sopra con vna ghirlanda d'uliuo in capo per vna, per dimostrare che ell'erano quelle vergini, che haueuan fatto i giuochi di Giunone, & che ciascheduna di loro era stata vincitrice di quelle con chi ella haueua fatto a correre, & perche Giunone oltre all'essere stata tenuta da gli antichi Dea dell'aria, fu anche creduta Dea de' regni, & delle ricchezze, come scriue M. Giouan Boccaccio nel nono Libro della Genealogia degl'Iddei de' Gentili, ilche accenna ancora Macrobio nel primo libro de' Saturnili, & Statio nel decimo libro della Thebaide dice.

Sceptris feræ Junonis opem redditumque suorum

Et quel che segue, perciò l'Authore, alle figure disopra dette, aggiunse Populonia Dea, della quale fa mentione Santo Agostino nel sesto libro della città di d'Iddio, laquale è credibile che fusse inuocata dagli antichi, accioche ei non seguisse fachi delle città, guasti de' campi, & delle ville, scorrerie & prede a i popoli. perciò l'Authore finse per questa dea vna matrona vestita riccamente, & gli messe in capo vna ghirlanda di melissa, & di melagrano, & in mano gli dette vna mensa, & vna pechia, percioche l'api sole tra tutti gli animali senza ragione hanno il Re, & lo seguitono, & vbidiscono, si come scriue Horo Egyptio nel primo libro de' suoi Hieroglyphici, & la mensa gli fu data in mano, percioche Macrobio nel terzo libro de' Saturnili scriue, che nel tempio di Populonia era vna mensa, in su la quale gli antichi assaggiauano i liquori che ei voleuon sacrificare a questa Dea, & non solamente in questo tempio, ma negli altri tempij ancora: non solamente in su gli altari si assaggiauano i liquori che si ha-

ueuano a sacrificare, ma ancora in su le mense, che etano poste ne' lor' tempij insieme con gli altri instrumenti da sacrificare, perche Virgilio nell'ottauo libro dell'Eneide scriue.

Inmensam lati libant diuosque præcantur,
Et quel che segue, & nel primo libro pür dell'Eneide scriue così.

Dixit, & immensa laticum libauit honorem
Primaque libato summo tenus attigit ore
Et quel che segue, la corona di Melissa, & di Melagrano gli fu messa in capo : percioche la melagrana, come si è detto di sopra, significa la Concordia, laquale l'Authore volle dimostrare che fusse in vn' popolo nell'vbidire al suo signore, onde egli schifasse tutti quei mali, che si son' detti poco fa, & aggiunsegli la Melissa, percioche si come scriue Plinio nel ventunesimo libro dell'Hystoria naturale, ella è tanto grata alle pechie, per le quali il ritrouator della mascherata volle significare il popolo vbbidente al suo si-

gnore, che vngendone le cassette loro quā

do sene caua il mele, elle non sene

vanno ma restano in sieme nel

medesimo luogo. Et questo fu il fine

del triompho

DI GIVNONE.

Tredicesimo Carro di Nettunno.



SENDO passato il carro di Giunone dea dell'Aria, parue conueneuole mettergli appresso il triompho di Nettunno, Dio del mare, percioche l'elemento dell'acqua è accerchiato da quel dell'Aria, & toccansi l'un l'altro. Finse adunque il ritrouator della mascherata il carro di Nettunno vna Granceuola, la quale era retta da quattro Daphni che posauono in su uno scoglio pieno di conche marine, di spugnie, & di altre simili cose che nascono intorno al mare, & in su la Granceuola l'Authore messe Nettunno in quella maniera che egli è descritto da Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, cioè è vn' vecchio con la barba, & i capegli di colore d'acqua marina, & vn' panno addosso del medesimo colore, & gli dette in mano il Tridente, & a piè di Nettunno messe Salacia sua moglie, come scriue M. Varrone nel quarto libro della lingua latina, la quale il ritrouator della mascherata, finse vna nimpha ignuda bianchissima, & tutta piena di schiuma marina, & gli dette in mano vn' Daphno, & questo percioche Salacia, come scriue Festo Pompeio su dagli antichi detta così a *Salociendo*, cioè dal muouere il mare che da' Romani è chiamato *Salum*, & specialmente la parte piu vicina al lito, come si vede manifestamente nel nono libro della terza De ca di Tito Liuio, doue egli dice, che essendo arriuata la naue che portaua da Pessinunte di Phrygia, la gran madre degl'Iddei alla foce del Teuere, Scipion Nassica,

In Salum naue euectus Et quel che segue, doue p quella voce *Salum* si vede che egli intende quella parte del mare, ch' è vicina alla terra, la quale quando si muoue fa vna schiuma bianca, onde Virg. nel secondo lib. dell'Eneide dice.

Fit sonitus spumante salo, iamque arua tenebant. Et quel che segue, perche l'autore finse Salacia nella maniera disopra detta, & questo carro con le figure dette fu tirato da duoi cauagli marini da' quali dice Philostrato nel. j. libro

delle Imagini, che è tirato il carro di Nettuno, & in sua cōpa-
gnia l'Authore messe primieramente Glauco Dio marino,
il quale egli finse vn' vechio con la barba, & i capegli lunghi,
molli, & risplendenti; il petto pien d' aliga, & muchio, &
era da mezo in giu pesci che haueua la coda pagonaza riuol-
ta in su la schiena, & intorno gli volauon' di molti Alcyonij
nella qual' maniera egli è descritto da Philostrato nel secon-
do libro delle Immagini. Appresso a Glauco vēne Protheo
medesimamente Dio marino, & questi l'Authore figurò vn
vechio di color' cilestro, con la barba, & i capegli lunghi &
molli, come quegli de' fiumi, & finselo vn' cinghiale, vn' Ty-
gre, vn' Drago, vna Lionessa, vna acqua, & vn' fuoco, nella
qual' maniera egli è descritto da Virgilio nel quarto lib. del-
la Georgica quando ei dice.

Est in Carpathio Neptunni gurgite vates

Ceruleus Protheus magnum qui piscibus æquor

Et quel che segue. Dopo Protheo venne Phorcý anch' egli
Dio marino, il quale l' Autore finse vn' huomo d' aspetto fie-
ro con la barba, & i capegli lunghiss. & vna benda turchina
intorno al capo a vso di Re, & in mano gli dette le colonne d'
Hercole, & questo, perciocche Palephato nel libro dell' Hy-
storie Incredibili scriue, che egli regnò intorno alle collone
d' Hercole, seguitaron' questo Dio duoi Tritoni, i quali il ri-
trouator' della mascherata finse da mezo in su giouani, & da
mezo in giu pesci, & dette loro in mano vna chiocciola ma-
rina p vno, nella qual' maniera ei son' descritti da Phornuto
nel libro della natura degl' Iddei. Dopo i Tritoni venne Eo-
lo re de' venti, si come scriue Virgilio nel primo libro dell' E-
neide doue ei dice

Aeoliam venit, hic vasto rex Aeolus antro

Luctantes ventos tempestatesque sonoras

Imperio premit, ac vinclis & carcere frenat.

Et quel che segue, & questi il ritrouator' della mascherata fi-
gurò vn' huomo in habitu di Re con vna fiamma di fuoco in
capo, & in vna mano vna vela da naue, & nell'altra vno scer-
tio reale, ilche egli fece, perciocche Diodoro Siculo nel festo
libro delle sue Hystorie scriue che egli regnò nell' Isole chia-

mate dagli antichi dal nome suo Eolie, che sono nel mar' di Sicilia, & fu re giusto, humano, & pietoso, & insegnò a marinari l'uso delle vele, & con la diligente osservatione delle fiamme del fuoco cognoscea che venti doveuan' trarre, & lo diceua innanzi a' suoi huomini, onde hebbe luogho la sua scuola, che egli era Re de' venti. Dopo Eolo furon' messi i quattro venti principali, de' quali il primo fu Zefiro, o vero Ponente, che dall'Autore fu finto un bellissimo giouane con l'ali, & con le gote gonfiate, come comunemente si fingen' tutti i venti, & in mano gli fu dato un Cigno con l'ali aperte, il quale pareua che cantasse, & in capo gli fu messo una ghirlanda d'ogni maniera di fiori, nel qual modo questo vento è figurato da Philostrato nel primo lib. delle Imagini, dove egli dice ancora, che quando questo vento trahe i Cygni cantano più soavemente che quando ei non trahe. Dopo Zefiro venne Euro, o vero Leuante, il quale l'Autore finse un moro con le ali nere, & le gote gonfiate, che haueua in capo un sol' rosso, perciocche Virgilio nel primo libro della Georifica scriuendo i segni che dà il Sole delle stagioni de' tempi dice.

Ceruleus pluviam denunciat, igneus Euros

Et quel che segue, fecelo nero, perciocche nelle parti di Leuante, onde egli viene sono li Ethiopi: Et dopo questo uento uenne Borea, o Rouaio, il quale l'Autore finse con la barba, i capegli, & l'ali tutte piene di neve, & con i piedi di Serpente, perciocche in questa maniera lo descriue Pausania negli Eliaci. Dopo a Rouaio venne Austro, o vero mezo giorno la descrizzion' del quale l'Autore cauò del primo libro delle Trasformationi d'Ouidio, dove questo poeta dice.

Emittitque Notum, madidis Notus euolat alis

Et quel che segue, passati i uenti uennero Otho, & Ephialte giganti figliuoli di Nettunno, si come scriue Seruio Grammatico dichiarando quei uersi del sexto libro dell'Eneide.

Hic & Aloidas geminos, immania vidi

Corpora, qui manibus magnum rescindere cœlum

Aggressi, superis que Iouem detrudere regnis

Et quel che segue, dove questo scrittore dice che Aloeo fu gigan-

gigante, & hebbe per moglie Iphimedia della quale Nettuno hebbe questi duoi figliuoli Otho, & Ephialte, i quali ogni mese crescieuan' noue dita, onde confidati nella lor' grandeza, & gagliardia mossero guerra à Gioue, & furon' morti da Apollo, & da Diana con le saette, perche l'authore finse duoi giganti tutti feriti di frecce, Appresso a questi duoi giganti vennero due Harpie, percioche tante ne mette Hesiodo nella Theogonia, & queste il ritrouator della maschera messe nel triompho di Nettuno; percioche tutte le cose spauentose, & violenti furono attribuite dagli antichi a Nettuno per la gran' possanza, & violenza del mare del quale egli fu creduto Iddio, & anche percioche Virgilio nel terzo libro dell' Eneide scriue che elle habitauano le Strophade Isole del mare chiamato dagli antichi Ionio quando ei dice,

Seruatum ex vndis, strophadum me littora primum

Accipiunt, strophades graio sstant nomine dictæ

Et quel che segue, & queste l'authore figurò in quel modo che le descriue il medesimo poeta nel luogo allegato disopra doue ei dice

Virginei volucrum vultus, sedissima ventris

Prolunies, vncæque manus, & pallida semper

ora fame

Et quel che segue, dopo l'Harpie venne Canopo Dio degli Egyptij, il nascimento del quale Suida raccòta in qsto modo, i Caldei adorauono il fuoco, & diceuò che egli era il piu potete Iddioche fusse, & portauonlo à torno p il mòdo, & còtèdeuono cò gl'Iddei dell'altre nationi i qual essendo ò di legnio ò di metallo ò di pietra, erono ageuolmète còsumati ò rotti dal fuoco, della qual'cosa accorgendosi vn'sacerdote Egiptio, fece fare vna mezzina grâde, & tutta bucata, poi fece turare con la cera tutti qì buchi, & empierla d'acqua, & accomodogli su la testa d'uno Idolo, & secegli le mani, & i piedi, & dipinsela tutta di varij colori, vennero i Caldei, & accesero il fuoco intorno a questo Iddio, & struggendosi p il caldo del fuoco quella cera che teneua turati i buchi di qlla mezzina l'acqua cominciò à versarsi da ogni parte, & spegni

er' que l

er'quel'fuoco che i Chaldei gli haueuano acceso in torno,
& così per l' Astutia di quel'sacerdote, Canopo Dio degli
Egiptij restò vincitore del succo Dio de' Caldei, onde gli Egij
ptij faceuon' la statua sua con i piè, & il collo corti, con il
ventre, & la schiena grossi, & tondi, nella qual'maniera il ri-
trouator' di questa mascherata finse questo Dio, & lo messe
nel Triompho di Nettuno, perciocche come si è detto egli
nacque d'acqua, & dopo lui furon'messi Zeti, & Calai figli-
gliuoli di Rouaio vento, & d'Orithia figliuola d'Erichtho-
nio Rè d'Athene, i quali l'autore finse duoi bellissimi gio-
uani con le spade allato che haueuon' l'ali, nel qual'modo ei
son'descritti da Ouidio nel sexto libro delle transformatio-
ni quando ei dice,

Ilic ergo gelidi coniux Actea Tyranni

Et genitrix facta est, partus enixa gemellos

Et quel che segue, Appresso à questi venne Amimone Nim-
pha amata da Nettunno, come scriue Philostrato nel primo
libro delle Inimagini, & questa l'autore finse vna bellissima
fanciulla, laqual'pareua che hauesse paura, & haueua in ma-
no vna mezina d'oro, nel qual'modo ella è figurata da que-
sto scrittore nel luogo disopra detto. Ultimamente venne
Neleo figliuolo di Nettunno, & fondatore della città
di Pilo in Grecia, come scriue M. Giouan' Boc-
caccio nel x. libro della genealogia degl'-

Iddei de' gntili, & questi l'autore ve-

sti alle greca ī habito di Rè cō

lo scettro reale in mano,

& la bēda biāca in

torno al ca-

po.

& questo fu il Triompho di Nettunno.

M

Quattordicesimo Carro dell'Oceano, & di
Tethyde



ENNE dopo il Carro di Nettunno quel' dell'Oceano figliuol' di Cielo, & della terra, Dio anche egli del mare, marito di Tethyde, padre delle Nimphe marine, delle Nimphe de' fiumi, & di quelle de' fonti, et di molti altri Iddei marini, si come scriue Hesiodo nella Theogonia, Questi adunque l'autore messe in su vn carro fatto come vno scoglio, pieno di tutte quelle cose che nascono in sugli scogli, & finse questo Dio vn' vechio ignudo di color dell'acqua marina, con la barba, & i capegli lunghi, & molli come que'de' fiumi, & pieno tutto d'aliga, di muschio, & di chiocciolette, & altre cose simiglianti à queste che nascono in mare, & gli dette in mano vn' Phoca, o vechio marino che noi lo vogliā chiamare, & in su questo medesimo Carro messe Tethide sua moglie, laquale egli finse vna vechia tutta bianca, & splendida con vn' pesce in mano, seguitando la sentenza d'Hesiodo nella Theogonia, ilquale chiama Tethide veneranda, & madre di tanti fiumi, & di tante Nimphe quante ei dice che ella generò dell'Oceano, & Ouidio nel secondo libro delle transformationi ragionando dell'Oceano, & di Tethyde dice,

*Intumuit Iuno, postquam inter sidera pellex
Fulsit, & ad canam descendit in æquora Tethym
Oceanumq; senem, quorum reverentia mouit*

Et quel'che segue, dette in mano all'Oceano il vechio marino, & a Tethyde vn' pesce per dimostrare che questa è Dea del mare, & che quegli ha il gregge suo di vechi marini, si come scriue Messer Giouan' Boccaccio nel settimo libro della genealogia degl'Iddei de' gentili, & fece tirare il carro loro dalle balene, percioche il medesimo Messer Giouan' Boccaccio nel luogo allegato disopra dice che il Carro dell'Oceano era tirato da questi animali, & in compagnia di questo carro

l'autore

l'autore messe primieramente Nereo figliuol' dell'Oceano & di Tethide come scriue Hesiodo nella Theogonia, & questi il ritrouator' della mascherata finse vn' vechio di venerando aspetto, tutto pieno di schiuma, percioche vechio lo descriue Hesiodo nella Thogonia, & pien' di schiuma lo descriue Virgilio nel secondo libro dell'Eneide quando ei dice,

Spumeus atq; imo Nereus ciet & quora fundo

Et quel che segue, dopo Nereo venne Thetide figliuola di Nereo, & di Doride si come scriue Hesiodo nel luogo disopra detto, & madre d'Achille, & questa il ritrouator' della mascherata finse uno vccello, vn' albero, & vn' Tigre, & mesela à cauallo in su vn' Daphino, percioche ella è descritta così da Ouidio nell' undicesimo libro delle transformationi quando ei dice,

Et specus in medio, natura factus an arte

Ambiguum, magis arte tamen, quò s'æpe venire

Frænato delphine sedens Theti nuda solebas

Et quel che segue, appresso à Thetide uennero tre Sirene, le quali l'autore messe in questo triompho, percioche elle stauano in mare, & primieramente preslo à capo Peloro in Sicilia, & di poi nell'Isole Capree, si come scriue Seruio nel quinto libro dell'Eneide dichiarando quei duoi versi di Virgilio,

Iamq; adeo scopulos syrenum aduecta subibat

Difficiles quondam, multorumq; ossibus albos

Et quel che segue, & le finse da mezo in su fanciulle bellissime, & da mezo in giu vcegli come le descriue il medesimo Seruio nel luogo allegato disopra, & Ouidio ancora nel quinto libro delle trasformationi quando ei dice,

Hic tamen indicio poenam linguaq; videri

Commeruisse potest, vobis Acheloides unde

Pluma, pedesq; avium, cum virginis ora geratis?

Et quel che segue, dopo le Sirene furò messe due Nimphe figliuole di Phorcy Dio marino, & di Ceto Nympha, & queste l'autore fece due bellissime fanciulle ma canute, & una ne vesti di giallo, & l'altra d'altri colori ma adorne quanto

fu possibile, perciò che Hesiodo nella Theogonia le descriue in questa maniera, onde le son dette da' greci Gree che vuol dire canute. Appresso alle Nimphe gree vennero le tre Gorgone figliuole aneh' elleno di Phorcy, & di Ceto Nympha, come dice Hesiodo nella Theogonia, delle quali la prima haueua in iscambio di capegli serpenti, & tra tutte, & tre vn' occhio solo, & con quello vedeuano tutte, & tre, come scriue Palephato nel libro delle Hystorie incredibili, dopo le tre Gorgone, venne Scylla monstro figliuola anch' ella di Phorcy & di Cretheide Nympha come scriue Seruio grāmatico nel cōmento suo sopra il terzo libro dell'Eneide, esponēdo quei versi di Virgilio doue egli descriue questo monstro, il quale il ritrouator' di q̄sta mascherata finse vna figura che haueua la faccia, & il petto di vna vergine, le gābe di pesce, la coda di Dalfino, & il vētre tutto piē di lupi, nel qual' modo egli è descritto da Virgilio nel luogo allegato di sopra quādo ei dice

At Scyllam cæcis cohivet spelunca latebris

Et quel che segue, appresso à Scylla fu messo Carybdi mede simamēte monstro del mar' di Sicilia, il quale l'autore finse vna semmina sotto un fico saluatico che gettaua acqua per bocca, & ferita da una saetta di Gioue, si come ella è descritta da Homero nel dodicesimo libro dell'Odissea, & la sauola è recitata da Seruio grāmatico nel luogo allegato disopra, ciò è, che Carybdi su vna vccchia ingorda, che rubò i buoi a Hercole, pche ella fu saettata da Gioue, dopo Carybdi vēne Echidna monstro nata di Callirhoe, figliuola dell'Oceano, si come scriue Hesiodo nella Theogonia, doue questo poeta descriue lei, & la spilonca doue ella habita, cioè vn monstro da mezo in su nympha con gli occhi guerci, & da mezo in giu serpēte bruttissimo. Vltimamēte venne Galathea figliuola di Nereo Dio marino, & di Doride Nympha figliuola dell'Oceano, si come dice Hesiodo nel luogo disopra detto, la quale l'autore finse vna bellissima nympha ignuda, bianca, & tutta piena di schiuma di mare, perciò che così la descriue q̄sto poeta nel luogo disopra detto, & q̄sto fu il fine del tromphō dell'Oceano, & di Tethide.

Quindicesimo Carro di Pan



Eguitò il Carro dell'Oceano, & di Te-
thide il Triompho di Pan, detto da' latini
Inuisus, come scriue Macrobio nel primo li-
bro de'saturnali, per il quale gl'antichi vol-
lero significar' l'uniuerso, si come scriue
Phornuto nel libro della natura degl'Id-
dei, & come anche suona la voce greca $\tau\alpha\tau$ che vuol'dire tut-
to, onde ei gli fecero le gâbe di Capra, & pilose per mostrar'
la sprezza della terra che è l'ultima parte dell'uniuerso, & si
come la Capra è animal' terreno, & nondimeno si pasce sem-
pre di vette, & cime di piante, che sono alte, & leuate da ter-
ra, cosi qsto elemento ha la forza del mantenersi, del genera-
re, & del produr' le cose che ella produce da' corpi celesti, &
dagli altri elementi che son' piu alti di lei, come dice Macro-
bio nel primo libro de' Saturnali, seciongli le parti disopra
d'h'uomo significando per questo i Cieli che son' ragioneuo-
li & intelligenti si come dice il medesimo Phornuto nel lu-
go disopra detto, finsero che egli hauesse le corna dritte in
uerso'l Cielo per le quali ei voilero significare i raggi del So-
le, & le corna della Luna, & che ei fusse rosso in viso, per di-
mostrare la natura de' corpi celesti, i quali gli antichi come
si è detto disopra credettero che fuisse' di natura di fuoco,
messongli indosso vna pelle di lonza laquale è tutta indana-
iata volendo dimostrar' per quellale stelle, & i varij, & diuer-
si colori che adornon' tutto questo vniuerso, si come scriuo-
no Phornuto nel luogo allegato disopra, & Seruio gramma-
tico nel comento suo sopra la seconda Egloga di Virgilio
dichiarando quel'uerso,

Mecum vna in sylvis imitabere Paul canendo

Et quel che segue, secionlo rozo, percioche la natura senza
differenza produce frutti buoni, & cattui senza ordine al-
cuno, onde ella ha di bisogno di essere ornata, & regolata
dall'arte, intesa dagli antichi per Mercurio come si è detto
disopra

disopra, Dio d'ogni ornamento, disl'ero che egli habitaua-
ne i monti, nelle selue, & ne i luoghi solitarij, volendo dimo-
strar' per questo che il mondo è vnico, & solo, come scriue
Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, disl'ero ancora
che egli era libidinoso, & seguitaua la Nimphe, volendo di-
mostrar' per questo i semi delle cose che la natura contiene
in se, & i vapori che si leuon' dalle fonti, & da' fiumi, & dagli
altri luoghi humidi, de quali la natura fa infiniti effetti in q-
sto vniuerso, come scriue il medesimo Phornuto nel luogo
disopra detto, dettegli in mano vn' bastone torto chiamato
dagli antichi P E D V M, ilquale portauano i pastori;
onde Virgilio nella v. Egloga dice

At tu summe pedum (quod me cum s̄ape rogaret)

Et quel che segue, & vna zampognia di sette canne, signifi-
cando per quello l'anno che si rigira in se stesso, come si dis-
se nel Carro del Sole, & per qsta l'harmonia delle otto Sphe-
re celesti delle quali due ne hanno la medesima forza, onde
le fanno sette maniere di suoni, come scriue Marco Tullio
nel libro del sognio di Scipione, meslegli in capo vna ghir-
landa di pino per dimostrare per questo albero alto, & che
nasce ne' monti l'altezza della natura, & la nobiltà sua, & i
luoghi che questo Dio habitaua uolētieri, come scriue Phor-
nuto nel libro della natura degl'Iddei, dissero oltre a di que-
sto che da lui nasceuon' quei romori, & spauenti subiti, che
non haueuan' cagione alcuna, onde gli antichi gli chiamarō'
Panici, percioche le greggi spesse fiate si spauentano subita-
mente per qualche romore che esce dalle grotte, o da qual-
che luogo cauernoso, & solitario, si come scriue Phornuto
nel luogo allegato disopra. Finse adunque l'autore per il
Carro di questo Dio vna selua nella quale era vna spilonca
doue egli era à sedere nella forma, & habito disopra detti, &
lo fece tirare a duoi Bechi bianchi per la simiglianza che que-
sto Dio ha con questo animale, onde gli Egyptij l'adorauo'
sotto la forma d'un Becho, percioche fuggendo egli l'impe-
to de' giganti in Egitto egli si era conuertito in questo ani-
male, come scriue Luciano nel libro de' sacrificij, & in com-

pagnia à questo Carro l'autore dette primieramente duoi Satiri, i quali egli figurò come ordinariamente si fingono i Satiri da tutti, & oltre à questi, duoi Siluani della medesima forma che i Satiri ma vecchi, & coronati di Ferule, & di gigli percioche Virgilio nella x. Egloga dice

Venit & agresti capit is syluanus honore

Florentes ferulas, & grandia lilia quassans

Et quel che segue, dette loro in mano vn'ramo d'Arcipreſſo per vno, percioche Syluano amò vn'fanciullo che haueua vna Ceruia dimesticha, laquale Syluano vccise non volēdo, perche quel'fanciullo sene mori di dolore, onde Syluano lo conuerti in Arcipreſſo, & portaua ſeco per la memoria di quel' putto de'rami di quell'albero, ſi come ſcriue Seruio grammatico nel comento ſuo ſopra il primo libro della Georgica di Virgilio eſponendo quel'vero

Et teneram ab radice ferens Syluane cupressum

Et quel che segue, oltre à Syluani furon' messi in cōpagnia di questo Carro duoi Fauni in forma pur'di Satyri ma coro nati d'Alloro, & con vn'gatto per vno in ſu la ſpalla dritta, percioche ſi come ſcriue Marco Varrone nel ſexto libro del la lingua latina queſti Fauni furon'dei de'latini, & detti Fauni, a *Fando* che vuol' dire parlare, percioche eglino eran'ſoli ti di fauellare nel luoghi ſaluatichi, & ſolitarij, & predire an cora le coſe aduenire, ſi come ſcriue Marco Tullio nel pri mo libro de *Diuinatione*, perche il ritrouator della maschera tra gli coronò d'Alloro, percioche l'Alloro appreſſo agli an tichi era ſegno di prophetia, perche Claudiano nel terzo li bro delle lodi di Stillicone dice,

Littora fatidicas attollunt Delia lauros

Et Eustathio commentator d' Homero nel comento ſuo ſopra il primo libro dell'Iliade dice che da'l romore che face ual'Alloro quando egli ſi abbrucciaua gli antichi propheti uano dell'aduenimento delle coſe. Il gatto in ſu la ſpalla de xtra fu dato loro, percioche Pausania negli Eliaci ſcriue che in Olimpia era vna ſtatua di Trhasybulo prophetia, laquale haueua vn'gatto in ſu la ſpalla dextra, dopo à queſti Fauni venne

venne Syringa Nympha amata da Pan, laquale suggendo vn' giorno da lui pregò le Naiade sue screlle che la transformassero in canna, ilche fu fatto, si come scriue Ouidio nel primo libro delle transformationi quando ei dice

Tum deus Arcadiæ gelidis in montibus inquit

Et quel che segue, perche l'autore finse per Siringavna fanciulla che si conuertisse in canna, & dopo à questa messe Pythi Nympha amata anche da Pan, laquale essendo amata da Rouaio, & da Pan, per gelosia fu da Rouaio spinta in vn' monte di sassi, perche ella tutta si ruppe, & fu dalla terra per pietà conuertita in Pino, onde questo albero è consacrato a Pan, & egli sene fa ghirlande, si come scriue Constantino nello vndicesimo libro delle coltiuationi, onde egli dice anche che questo albero volentieri fa ne' luoghi volti a tramontana, percioche quando questa fanciulla fu conuertita in pino ella era uolta in verso quella parte del cielo, & quando trahe Rouaio pare ancora che questo albero si rammarichi, & pianga, appresso a Pithi venne Pale Dea de' pastori della quale ragiona Virgilio nel terzo libro della Georgica doue ei dice

Te quoq; magnia Pales, erte memorande canemus

Et quel che segue, & à questa Dea i Romani haueuono ordinate le ferie chiamate dal nome suo Palilie si come dice Marco Varrone nel v. libro della lingua latina, le quali si fanno d' Aprile come scriue Festo Pompeio, accioche per l'aiuto di questa Dea i lupi non facesser' danno alle greggi ne agli armenti, & che gli stesser' sani, & partorisser' felicemente, si come dice Ouidio nel quarto libro de' Fasti quando ei dice

Nox abiit, oriturq; Aurora: Palilia poscor

Non poscor frustra, si fauct alma pales

Et quel che segue, questa adunque l'autore vesti à uso di pastora, & dettegli in mano un vaso pien' di latte, & messegli in capo vna ghirlâda d' herba Medica, percioche si come scriue Plinio nel diciottesimo libro della Hystoria naturale ella è tanto utile à bestiami che se ei sene desse lor' tanta che

eglino sene satollassero, la genererebbe in loro tanto sangue che bisognerebbe poi cauarne loro, dopo a questa Dea venne Bubona detta da' buoi come Pomona da' pomi, laqua le gli antichi inuocauono accio che p l'aiuto suo i buoi la facesser bene, & questa il ritrouator della maschereta vesti a uso di pastora con vna acconciatura in capo che ui era su vna testa di Bue con il collo, & doppo a questa Dea vēne Myiagro Dio delle mosche, del quale dice Pausania nell' Arcadica che quando gli Arcadi faceuan certi sacrificij à Pallade eglino inuocauon primieramente Myiagro, & eron poi sicuri che in quei sacrificij le mosche non dauon lor noia alcuna, & questi l'autore vesti di bianco, & secegli empier la veste, & l'acconciatura del capo, di mosche, & in capo gli messe vna ghirlanda di spondilio, percioche le mosche appetiscano marauigliosamente il sugo di questa pianta, si come scriue Plinio nel ventiquattresimo libro della Hystoria naturale, dettegli in mano la Claua d' Hercole, percioche Solino nel primo libro delle cose marauigliose del mondo scriue, che in Roma nel mercato de' buoi era vna cappella consecrata a Hercole nel portico della quale era ancora la sua Claua, & dentro alla cappella miracolosamente non entrauan ne mosche ne cani. Ultimamente vēne Euandro, il quale fu il primo che in Italia insegnasse sacrificare à Pan, si come scriue Probo grammatico nel suo commento sopra il primo libro della Georgica, dichiarando quel uerso di Virgilio

Pan ouium custos, tua si tibi Menala curæ

Et quel che legue, & questi l'autore vesti di porpora alla greca con la benda bianca intorno al capo, & gli dette in mano lo scettro

reale, & qui fini il triompho di Pan.

N

Sedicesimo Carro di Plutone, & Proserpina



ENNE dopo il Triompho di Pan quel' di Plutone r'è dello inferno, come è cosa manifesta à ognuno, ilquale l'autore finse ignudo, spauentoso in vista, con vna ghirlanda d'arcipresso incapo, & in mano vn' piccolo scettro, la cagione perche egli lo finse ignudo su per dimostrare che l'anime de' morti vanno nel regnio suo senza corpo, & senza alcun'altra cosa, come scriue Platone nel Cratylo, onde Messer Francesco Petrarca nella Canzone

Italia mia dice

Che l'alma ignuda & sola

Conuen' ch'arrini á quel dubbio calle

Et quel che segue, fecelo spauentoso in vista come par' con ueneuole che sia quello che ha à gastigare tutti gli scelerati secondo che meritano gli error' loro, meslegli in capo la corona d'arcipresso, percioche questo albero è cōsecurato a lui si come dice Plinio nel sedicesimo libro della *Hystoria naturale*, onde ei si metteua anticamente alle case quando ei ui moriua qualcuno per segnio del mortorio, là ragione ne r'è de Festo Pompeio, percioche questo albero quando è tagliato vna volta non rimette mai piu, si come de' morti non è da sperar' piu cosa alcuna, dettegli in mano lo scettro reale ma piccolo, per dimostrare che egli è R'è della vltima, & piu basfa parte dell'uniuerso, & in su questo medesimo Carro di Plutone, il ritrouater' della mascherata mesle Proserpina sua moglie, laquale egli vesti di vna uesta bianca ornata quanto fu possibile, & fece dipignere in su la veste Thetide vestita di color' Cilestro, che hauuea nel braccio dritto il Sole in forma d'un' piccol' fanciullo che gettaua vn' poco di fuoco p la bocca, & per il naso, & nel braccio manco la Luna in forma di piccola fanciulla con due cornette in capo, nella qual' maniera Proserpina è figurata da Claudiano nel secondo libro

bro del rapto di Proserpina quando ei dice

Quas inter, Cereris proles, nunc gloria matris

Et quel che segue, messela in mezo à due Nimphe dellequa li vna haueua in mano vna palla, & l'altra vna chiaue, percio che Pausania nel primo libro degli Eliaci scriue che in vn'la to dell'arcadi Cypsèlo erano scolpiti Plutone, & Proserpina in questa maniera, del che rendendo la ragione dice che la chiaue è insegnia di Plutone, percioche il regno suo è di maniera serrato che niuno può ritornar' di la entro à viui, onde Virgilio nel sexto libro dell'Eneide dice.

Sed reuocare gradum superasq; euadere ad auras

Hoc opus, hic laborest, pauci quos equus amauit

Et quel che segue, aggiunse oltre à Proserpina, & le due Nimphe l'autore in su qsto Carro Cerbero à piedi di Pluto ne, il quale egli finse vn cane con tre capi tutti sanguinosi co certi serpenti in ciaschedun' de' capi che leccauan' quel sanguine che vi era su, haueua il collo pien di vipere in iscambio di peli, & per coda vn' serpente, nella qual' maniera egli è descritto da Seneca nella Tragedia di Hercole furioso doue ei dice

Hic saevis umbras territat Stygius canis

Et quel che segue, & questo Carro il ritrouator' della mascherata fece tirare da quattro cauagli neri guidati da vn' mo stro infernale, percioche Claudio nel primo libro del rap to di Proserpina scriue, che il Carro di Plutone è tirato da quattro cauagli de' quali ei mette anche i nomi quando ei dice

Orphneus crudele micans, Ethong; sagitta

Et quel che segue, & in compagnia di questo Carro furon messe primieramente tre furie infernali, lacui descrizione l'autore cauò del nono canto dello' nferno di Dante quando ei dice,

Oue in vn' punto vidi dritte ratto

Tre furie infernal' di sangue tinte

Che membra femminili haueano & aet

Et con hydre verdißime eran cinte

Serpentelli & Ceras tre hauean per crine

Onde le fiere tempie erano auuinte

Perche l'authore le vesti di rosso, & le cinse, & adornò loro il capo delle serpi disopra dette da Dante, dopo le surie vnero duoi Centauri, Nesso & Astylo, percioche questo medesimo poeta nel dodicesimo canto dello' nferno mette tra gli altri Centauri Nesso à guardia del pozzo del sangue che bolle, quando ei dice

Et tra'l piè della ripa, & essa in traccia

Correan' Centauri armati di facete

Come solean' nel mondo andare à caccia

Onde il ritrouator' della mascherata armò ciaschedun' di loro d'uno arco, & d'un Turcaslo , & a Astylo dette in mano vna Aquila, percioche egli fu vn'di quegli indouini che prophetauano quel che doueua aduenire per il volar'degli vcegli, si come scriue Ouidio nel dodicesimo libro delle transformationi doue ei dice

Quiq; suis frustra bellum dissuaserat augur

Astylos, ille etiam metuenti vulnera Nesso

Ne fuge, ad Herculeos, inquit, seruaberis arcus

Et quel che segue, hor' perche l'Aquila appresso à tutte le nationi fu sempre mai segnio di gran' felicità , & di grandi aduenimenti , come si può vedere appresso à tutti gli histori ci, perciò l'authore la dette in mano a questo Centauro che fu dagli antichi gentili tenuto propheta, dopo à questi duoi Centauri fu messo Briareo gigante con cinquanta capi che Gettauon' fuoco per la bocca, & per il naso, & cento mani, delle quali le cinquanta dritte haueuano vna spada p' vna, & le cinquanta manche haueuano vno scudo medesimamente per vna, nella qual' maniera egli è figurato da Virgilio nel decimo libro dell'Eneide doue ei dice

Aegeon qualis, centum cui brachia dicunt

Et quel che segue, & nel sexto libro pur' dell'Eneide dice

Et centum geminus Briareus, & bellua Lerna

Et quel che segue, appresso à Briareo véné Acheronte vn' de fiumi dello' nferno, il quale l'authore finse vn fiume di color

tanè

tanè stinto, che gettasse per il vaso acqua & renà, perciò che Virgilio nel libro disopra allegato dice

Hinc via Tartarei quæ fert Acherontis ad vndas

Turbidus hic caeno, vastaq; voragine gurges

Aestuat, atq; omnem Cocyto eructat arenam

Et quel' che segue, dopo a Acheronte seguitò Cocyto, un altro fiume infernale, & questo il ritrouator' della maschera ra figurò vn' fiume tutto nero, che per il vaso suo gettaua acqua medesimamente nera, ilche fu fatto, perciò che Virgilio nel sexto libro dell'Eneide dice descriuendo questo fiume

Cocytusq; sinu labens circumfluit atro

Et quel che segue, venne dopo Cocyto la palude Styge, la quale il ritrouator' di questa mascherata finse una Nympha di color' cilestro scuro che per il vaso che ella haueua in collo versaua acqua del medesimo colore che era ella, & questo perciò che Hesiodo nella Theogonia scriue, che Styge fu figliuola dell'Oceano, & molto grata à Gioue, onde ella hebbe da lui quel priuilegio che gl'Iddei che giurauon pe'l nome suo non poteuan' mai mancare di nò far' quello che egli no haueuan' giurato per quel nome di fare, seguitò la Palude Styge, Phlegetonte anche egli fiume infernale, il quale l'autore finse vn' fiume tutto rosso con il suo vaso in collo medesimamente rosso che versaua acqua rossa laquale pareua che bollisse, ilche egli fece per accomodarsi al nome del fiume, & seguitar la sentenza di Dante nel quattordicesimo canto dello nferno quando ei dice

In tutte tue quistion' certo mi piaci

Rispose, ma'l bollor' dell'acqua rossa

Douea ben' soluer' l'una che tu faci

Et quel che segue, dopo Phlegetonte v'ne Caronte, il quale il ritrouator' della mascherata finse come lo figura Dante nel terzo canto dello nferno doue ei dice

Vn' vecchio bianco per antico pelo

Et quel che segue, & poco disotto

Caron' dimonio con gli occhi di bragia

Lor' accennando tutte le raccolte

Batte co'l remo qualunque's adagia
 Et quel che segue, dopo a questi quattro fiumi infernali, & Caronte, venne il quinto chiamato dagli antichi Lethe, il quale l'autore finse vn fiume pallido, magro, & strutto quā to fu possibil' fingerlo, & gli dette in mano vn vaso come si da agli altri, fiumi ma che versaua l'acqua per tutto & non ne riteneua punto, percioche Platone nel decimo libro del la Republica dice che i campi del fiume Lethe sono sterili & priui d'alberi, & di tutte quelle cose che produce la terra, & che l'acqua del fiume Amelita che significa il medesimo che Lethe, niun' vaso la puo ritenere, dopo Lethe vennero i tre giudici infernali Minos, Eaco, & Rhadamanto, si come scriue Platone nel Gorgia, & di questi l'autore vesti Minos in habitu di Rè con lo scettro in mano, si come lo descriue Platon' medesimo nel Menone, & gli fece vna maschera che pareua che ghignasse, percioche Dante nel quinto canto dell'Inferno dice,

Stavui Minos horribilmente & ringhia
 Et quel che segue, & Rhadamanto, & Eaco furon' vestiti di nero a vso di Giudici, si come Platon' medesimo scriue ne' luoghi disopra detti che furono, & che seruirono a Minos per giudicar' le cause che gli veniuono innanzi, passati i tre giudici dello'Inferno, vēne Phlegyas Rè de Lapithi, il quale fu padre di Choronide Nympha, con laquale Apollo si giacque, onde Phlegias per vendicarsi di quell'oltraggio, abbrucio il tempio di Phebo, & perciò su vcciso da lui con le saete, come scriue Seruio commentator' di Virgilio nel commēto suo sopra il sexto libro dell'Eneide dichiarando quei versi di Virgilio

In soelix Thesæus, Phlegiasq; miserrimus omneis

Admonet, & magna testatur voce per umbras

Discite Iustitiam moniti, & non temnere diuos

Et quel che segue. onde l'autore lo figurò in habitu di Rè passato per lo petto da vna freccia, & in mano gli dette vn' tempio che ardeua, seguitò Phlegyas Sifyphe che portaua il sasso che egli è condannato à portare nello'Inferno in su

vn monte, onde Ouidio nel quarto libro delle transformationi dice

Aut petis, aut vrges, ruiturum Sisyphe saxum

Et quel che segue, & dopo Sisyphio venne Tantalo condannato nello' nferno à stare nell'acqua insino alla gola, & non ne poter' bere, & hauer' frutte bellissime presso alla bocca, & non ne poter' manicare, perche Ouidio nel luogo disopra detto dice

Ingeribus distractus erat, tibi Tantale nulla

Deprhenduntur aquæ: queq; imminet effugit arbor

Et quel che segue, dopo à questi, vennero da' campi Elysij (doue secondo che credeuano i gentili stauano l'anime de' beati) Giulio Cesare & ottauiano, vestiti come ordinariamente si vestono gli Imperadori, ma Giulio Cesare haueua di piu vna stella in fronte come si vede nelle medaglie antiche scolpita la testa sua, dopo questi duoi Imperadori vennero due donne famose, Penthesilea regina delle Amazone, che venne in fauor'de' Troiani à Ilio, & questa l'autore vesti alla antica con la benda bianca intorno al capo, & in mano gli dette l'hasta & la pelta, che era vno scudo fatto a uso di Luna che vsauano l'Amazone, onde Virgilio nel primo libro dell'Eneide dice,

Dicit Amazonidum lunatis agmina peltis

Penthesilea furens medijsq; in millibus ardet

Et quel che segue, & dopo à lei venne Tomiri Regina de' Massageti armata alla antica con l'arco, il Turcasso, & la spada allato, & vestita tutta di nero, per essere ella stata vedoua, & essergli stato vcciso da Ciro Re de Persi il figliuolo, il quale ella vendicò con tanta sua gloria, come si legge appresso à Herodoto in Clio, & queste furon' l'ultime figure del Triplo di Plutone.

Diciassettesimo Carro di Cybele.



Opo al Carro di Plutone venne Cybele
Dea della terra, laquale il ritrouator' del-
la mascherata finse vna matrona con vna
acconciatura in capo che vi era su vna co-
rona di torri, percioche Virgilio nel sexto
libro dell'Eneide scriue

Fælix prole virum, qualis Berecynthia mater

Inuehitur curru Phrygias turrita per urbeis

Et quel che segue, & in dosso gli messe vna veste ricamata
di varie maniere d'alberi, & d'herbe, & i mano gli dette vno
scettro reale, & la messe à sedere, in su vn carro quadro per
mostrare la fermezza, & stabilità della terra, & in sul medesi-
mo Carro doue era ella à sedere, messe parechi sedie uo-
te, percioche in questo modo è descritta Cybele da Messer
Giouan Boccaccio nel terzo libro della genealogia degl' Id-
dei, & adornò di piu questo Carro l'autore delle dipintu-
re di quattro Fauole di questa Dea, la prima delle quali fu
quando essendo la naue che la portaua a Roma incagliata al
la foce del Teuere, Claudia Quintia vna delle vergini Vesta-
li, che insieme con le matrone Romane gli era ita incontro,
appicco vna corda, & altri dicono il suo cintolo alla naue
& miracolosamente la tirò fuori di quella secca, si come scri-
ue Ouidio nel quarto libro de' Fasti quando ei dice

Sicca diu fuerat tellus: sitis vfferat herbas

Sedit limoso feſſa carina vado

Et quel che segue, la seconda fu quando ella fu portata in ca-
ſa di Scipion' Nafſica, eletto da' ſenato per il migliore huo-
mo di Roma, in caſa ilquale la doueua eſſer' portata, ſecò
do che gli ambasciadori che erano iti per questa Dea haue-
uan' rapportato al ſenato che i ſacerdoti ſuoi in Pefſinunte
haueuan' comandato per parte delle Dea, ilche ſcriue Tito
Liuiu nel nono libro della prima deca, la terza dipintura
fu, quando Cybele è visitata da Cerere in Phrigia poi che el

la haueua nascosto Proserpina in Sicilia, raccontata da Claudio nel primo libro del Ratto di Proserpina quando egli scriue

Hic ubi seruandum mater fidissima pignus

Abdidit, ad Phrygios tendit secura penates

Et quel che segue, l'ultima fu quando Cybele fuggendo in Egitto con gli altri Dei l'impeto de' Giganti si conuerte in Merla come scriue Messer Giovan' Boccaccio nel quarto libro della genealogia degl' Iddei de' gentili. Questo Carro adunque fu tirato da duoi Lioni, perciocche Virgilio nel terzo libro dell'Eneide fa tirare il carro di Cybele da questi animali quando ei dice

Hinc mater cultrix Cybele, Corybantiaq; Aera

Id&umq; nemus, hinc fida Silentia sacris

Et iuncti currum dominæ subiere Leones

Et quel che segue, & in compagnia gli dette primieramente dieci Corybanti armati alla antica i quali faceuan' certi uiimenti di capo, & di tutto il corpo simiglianti à quegli che fanno tal' hora i mattaccini, si come scriue Strabone nel decimo libro della sua Geographia che eglino andauon' facendo ne' sacrificij di questa Dea, & dopo à Corybanti furon' messi Scipion' Nassica, & Claudia Quintia vergine Vestale, & due Matrone Romane per la cagione disopra detta, de' quali Scipion' Nassica fu vestito con la toga Romana secondo che ella è descritta da Quintiliano nell'undicesimo libro & come la si vede ancora ritratta ne' marmi antichi, & di questo medesimo habito furon' vestite Claudia Quintia, & le due matrone Romane ancora, perciocche la toga su una veste che usauan' non solamente gli huomini Romani ma ancora le donne come scriue Plinio nell'ottavo libro della Hystoria naturale, & Quintiliano nel luogo disopra allegato, ma à Claudia Quintia fu messo in capo un panno bianco quadro assibbiato sotto la gola con un cappio, & bandato intorno intorno come scriue Festo Pompeio che portauono in capo le vergini Vestali, & alle due matrone Romane oltre allo hauer' fatti loro i capegli neri fu messo in capo

O

vn velo giallo aranciato, percioche le donne Romane andauano cō il capo coperto con vn velo come scriue Plutarcho ne' Problemi Romani, & come si vede ancora ne' marimi antichi, & Iuuenale nella sexta Satyra scriue di Messallina

Et nigrum flano crinem abscondente galero

Et quel che segue, per le qua' parole si vede che le donne Romane portauano i capegli neri, & dopo à queste figure venne Atys amato da Cybele come si vede per quel che scriue Ouidio nel decimo lib. delle transformationi quâdo ei dice

Et succincta comas, hyrsutaq; vertice pinus

Grata deum matri, siquidem Cybeleus Atys

Exuit hac hominem, truncosq; Induruit illo

Et quel che segue, & questi l'autore vesti come scriue il medesimo Ouidio nel secondo libro delle transformationi quâdo ei dice

Datq; animos: erat Indus Atys quem flumine Gange

Et quel che segue, cioè vn giouane vestito riccamente à uso di cacciatore con vn' collar d'oro a collo, & qui fini il Triompho di Cybele

Diciottesimo Carro di Diana



ENNE dopo il Triompho di Cybele, il carro di Diana, il quale il ritrouator' della mascherata adornò delle dipinture di noue Fauole di questa Dea, delle quali la prima fu quando ella conuerti Arethusa Nimphe che fuggiua da Alpheo fiume, in fonte, raccontata da Ouidio nel quinto libro delle transformationi doue ei dice

Quo properas Arethusa? suis Alpheus ab undis

Et quel che segue, la secôda fu quando essendo morto Hypolito, Diana prega Esculapio che lo risusciti, narrata da Ouidio nel quindicesimo libro delle transformationi quando ie dice

Excudit curru:lorisq; tenentibus artus

Et quel che segue, la terza fu quando Hyppolito risuscitato, si sta alla cura del tempio, & del bosco di Diana che era in Aricia, raccotata da Ouidio nel lungo allegato disopra quando ei dice

Hic posuit, nomenq; simul quod possit equorum

Et quel che segue, la quarta fu quando bagnandosi Diana in vna fonte con le sue nimphe, scuopre Cinthia che era gruida di Gioue, & la caccia via, & non la lascia bagniare in quel fonte doue si bagniaua ella con l'altre Nimphe, & questa racconta anche Ouidio nel secondo libro delle transformationi quando ei dice,

Iprocum hinc, dixit, nec sacros pollue fontes

Et quel che segue, la quinta fu quando Alpheo fiume essendo innamorato di Diana, & non potendo fare ne con preghiere ne in alcu'altra maniera che ella uolesse esser' sua sposa, finalmente egli gli uolle far' forza, perche Diana suggendo lo codusse insino à Letrino città di Grecia, doue si faceuan' la notte dalle Nimphe certi balli a' quali Diana si ritrouaua, & giunta quiui imbrattò il uiso col fango à se, & a tutte le sue Nimphe che eran' quiui, perche Alpheo non potendo cognoscer' Diana dall' altre Nimphe si parti beffato, si come scriue Pausania nel sexto libro dalla Grecia, la sexta fu quando ella & Phebo suo fratello vccidono con gli archi i figliuoli di Niobe, raccontata da Ouidio nel sexto libro delle transformationi quando ei dice,

Desine Phæbus ait: pœna mora longa querela est

Et quel che segue, la settima quando per non gli essere stati fatti sacrificij come agli altri Dei, ella manda il Cignal' Calydonio che guastaua tutto il paese d'Etolia, scritta da Ouidio nello ottauo libro delle transformationi quando ei dice,

Tangit & ira deos: at non impune feremus

Et quel che segue, l'ottava fu quando Acteone fu conuertito da Diana in Ceruio, narrata da Ouidio nel terzo libro delle transformationi quando egli scriue

Nunc tibi me posito visam velamine narres

Si poteris narrare, licet, nec plura minata

Et quel che segue, l'ultima fu quando ella conuerte per pietà Egeria Nympha, & moglie di Numa Pompilio Rè di Roma che era morto allhora, in una fonte, raccontata da Ouidio nel quindicesimo lib. delle transformationi, doue ei dice,

Liquitur in lachrymas: donec pietate dolentis

Mota soror Phœbi gelidum de corpore solum

Et quel che segue, & in su questo carro così adorno l'autore, messe Diana in habitu di cacciatrice à sedere in su duoi Cerui che volgeuan' le groppe l'uno all'altro, nella qual' maniera ella è descritta da Pausania in più luoghi, & gli dette l'arco d'oro, perciò che Ouidio nel primo libro delle transformationi dice, che Syringha era tanto bella che se ella non ha ueste hauto l'arco di corno ella non si sarebbe cognosciuta da Diana, ma Diana lo portaua d'oro, onde ei dice,

Falleret, & credi posset Latonia, si non

Corneus huic arcus, si non foret aureus illi

Et quel che segue, & questo carro in su'l quale era questa Dea finta nella maniera detta, l'autore fece tirare, à duoi Cerui bianchi, perciò che gli antichi faceuan' sacrificio a questa Dea di questo animale, perciò che quando Iphigenia haueua a esser sacrificata a Diana, accioche l'armata de' Greci passasse felicemente in Asia, in iscàbio di questa vergine gli fu sacrificata una ceruia bianca, si come scriue Euripide nella Tragedia intitolata Iphigenia in Aulide, & in quella che è intitolata Iphigenia nella regione Taurica, pche Ouidio nel. j. lib. de' Fasti dice,

Quæ semel est triplici pro Virgine cesa Diana

Nunc quoq; pro nulla Virgine cerua cadit

Et quel che segue, & Pausania nel sexto lib. della Grecia scriue che viana fu chiamata dagli Elci Elaphica dalla caccia de' cerui, & Claudiano nel terzo lib. delle Laudi di Stillicone dice

Dixit & extemplo frondosa fertur ab alpe

Trans pelagus, cerui currunt subiere ingales

Et quel che segue. In compagnia aduque di questo triopho il ritrovator della mascherata messe otto Nymfe vestite di pelle di varij animali co' archi & dardi in mano à guisa di cacciatori, si come le son' descritte da Claudiano nel terzo libro del-

Le Laudi di Stillicone quando ei dice

Et pharetratum conutum iniuolabile cogis

Concilium, veniunt humeros & brachia nude

Et quel che segue, & cō q̄ste Nimphe venne Virbio, il quale l'autore finse vn giouane vestito riccamēte cō vna ghirlāda di mortine tutta forata incapo, & in vna mano haueua vn cochio rotto, & nell'altra vn mazo di capegli, ilche fu fatto dall'autore, p̄cioche Pausania ne' Corinthiaci scriue che appresso à Troezenij le vergini innāzi alle noze loro si tagliauano i capegli, & gli cōsecrauano nel tēpio d'Hyppolito, & che app̄sso à costoro era anche vna parte del suo carro, ilqua le gli si era rotto in su'l lito del mare, quādo egli fuggiua da Theseo suo padre, adirato seco p̄ il falso che Phedra sua matri gna gli haueua apposto, & haueano āche q̄sti m̄desimi vna mortine alla quale Phedra disopra detta cō vno ago haueua forate tutte le foglie, p̄ alleggerire in quella maniera, il tormento che ella sosteneua per l'amore che ella portaua à Hyppolito suo figliastro, & così fini il Triompho di Diana.

Dicianouesimo Carro di Cerere



Egitò il carro di Diana q̄l di Cerere, ilqua le fu adornato anch'egli delle dipiture di noue fauole di q̄sta Dea, che vna su quādo Pluto dio delle richeze nasce di lei & di Iasius Herōe ne' cāpi di Creti, come scriue He siodo nel fine della Theogonia, l'altra su quādo, ella fa fuggir' Triptolemo da carnabuta rē de' Geti che lo uoleua uccidere, & p̄ciò gli haueua fatto āmazare vn de' duoi draghi che tirauano il carro il quale Cerere gli haueua dato accioche egli andasse pe'l mōdo insegnādo agl'huomini la coltiuatiō de' cāpi, p̄che Cerere lo fece mōtare a caual lo i su'l altro dragho che era rimaso viuo, & lasciare il carro, & fuggire, si come scriue Hygino app̄sso al Gyraldo, la terza fu quādo ella nascōde Proserpina in sicilia, raccōtata da claudiano nel j. libro del rapto di Proserpina quādo ei dice

Flam Ceres, raptusq; timens (heu &ca futuri)

Commendat sicutis furtim sua pignora tenis
*Et quel che segue, la quarta dipintura fu quando Cerere ha
 uendo lasciata Proserpina in Sicilia sene va in Phrigia à ve-
 der' Cybele sua madre, il che scriue Claudio nel primo li-
 bro del Rpto di Proserpina,*

Hic ybi seruandum mater fidissima pignus

Abdidit, ad Phrygios tendit secura penates

*Et quel che segue, la quinta fu quando Cerere standosi co'
 Cibele sua madre, Proserpina gli apparisce in sogno, & gli
 mostra il cattuuo stato inche ella si troua, ilqual'sognio rac-
 conta Claudio nel terzo libro del Rpto di Proserpina do-
 ue ei dice*

At procul armisoni Cererem sub rupibus antri

Securam placidamq; diu, iam certa peracti

Terrebant simulachra mali, noctesq; timorem

*Et quel che segue, per la qual cosa Cerere delibera di tor-
 narsene in Sicilia, & vedere come sta Proserpina sua figliuo-
 la, ilche scriue il medesimo Claudio nel medesimo libro
 quando ei dice*

Iam non ulterius Phrygia tellure morabor

*Et quel che segue, & questa fu la sexta dipintura, la settima
 fu quando essendo nato Triptolemo, ella lo laua, & gli da il
 latte, ilche scriue Seruio grammatico nel commento suo so-
 pra il primo libro della Georgica, dichiarando quel' verso
 di Virgilio*

Tardàq; Eleusinæ matris voluentia plaustra

*Et quel che segue, l'ottava fu quando la torna in Sicilia, &
 non gli troua Proserpina, onde la delibera d'andarne cercan-
 do per tutto il mondo, si come scriue il poeta disopra detto
 nel terzo libro del Rpto di Proserpina doue ei dice*

Quin potius natam pelago terrisq; requiris?

*Et quel che segue, l'ultima fu quando Cerere cercando di
 Proserpina arriua alla palude Cyanis, & quiui ritroua il cin-
 tolo della figliuola, onde ella adirata speza, & rompe tutti
 gli instrumenti da lauorar' la terra, si come scriue M. Gioua
 Boccaccio nell'ottavo libro della Geneologia degl' Iddei de'*

Gentili

Gentili, & in su questo Carro fu messa Cerere à sedere, & vestita i quel modo che la finge Eusebio nel terzo libro del la preparatione Euangelica, cioè vna matrona convna ghirlanda di spighe in capo & vn mazo di spighe & di papaueri in mano, della qual cosa rendendo questo scrittore la ragione dice, che gli antichi per Cerere intesero la terra piana, & fertile, onde ei gli dettero il papauero il quale è segnio di d'uitia & di fertilità, ma il ritrouator di questa mascherata oltre à queste cose gli fece i capei rossi, perciocche Cerere da tutti i poeti è chiamata *Flana*, & gli messe in capo vna celata, perciocche Pausania nell' Arcadica scriue che in vn' querieto di Arcadia era un tempio di Cerere *Corythensa* che significa che ella ha la celata, & questo carro con questa dea l'autore fece tirare à duoi Draghi, da' quali communemente dicon' tutti i poeti che è tirato il carro di Cerere, la onde Claudiano nel primo libro del rapto di Proserpina dice

Turrigeramq; petit Cybelem, sinuosa draconum

Membra regens, volucraq; per auiu nubila tractu

Et quel che segue, doue questo poeta descriue anche la forma di quei serpenti che tirauano il carro di cerere, nella qual maniera eron fatti quei Draghi che tirauano il Triompho di Cerere in questa mascherata. In compagnia adunque di questo Triompho il ritrouator della mascherata messe primieramente due fanciulle vestite di bianco, che una di loro portaua vna paniera di fiori, & l'altra vna paniera di spighe, perciocche à cerere Eleusina si faceua sacrificio di queste cose dalle vergini, si come scriue Pausania nell' Attica, & dopo queste fanciulle vennero duoi fanciugli, due donne, & duoi huomini che menauon' duoi buoi grandissimi, & questi erò tutti vestiti di bianco, & coronati di hyacintho, perciocche in questa maniera si faceuano i sacrifici à cerere chthonia che uuol'dire terrestre, si come scriue Pausania ne' Corinthia ci, dopo a questi vennero due matrone vestite di bianco che haueuano in capo ghirllande di spighe, & di Agnacasto & in mano spighe di piu sorti & rami d'Agnacasto, perciocche in questa maniera si faceuano i sacrificij à cerere chiamata

da' Greci Thesmophòra, cioè che da le leggi, & in q̄stis sacrificij le matrone greche osservano grā castità, onde nel tempio di Cerere disopra detta, le si faceuano i letti di rami di Agnus casto, si come scriue Dioscoride nel primo libro della materia medicinale, perciò che egli spegne gli appetiti libidinosi, & di questi sacrificij ragiona Quidio nel decimo libro delle transformationi quando ei dice

Festa pie Cereris celebrat ant annua matres
 Et quel che segue, vennero dopo queste matrone, tre Sacerdoti vestiti à uso di Greci pur' di bianco, duoi de' quali hauevano in mano vna faccellina per uno alla antica accesa, & il terzo haueua in mano vna lucerna alla antica accesa, perciò che si come scriue Pausania i sacrificij che si faceuano anticamente à Cerere d' Aprile si faceuano in questa maniera. Venne dopo à questi Sacerdoti Triptolemo à cauallo in su vn' drago co' uno Aratolo in mano per le ragioni disopra dette. Ultimamente venne Iasio in habito di cacciatore, il quale fu amato da Cerere come si è detto disopra, & questa fu la cōpagnia che hebbe il carro di Cerere.

Ventesimo Carro di Bacco



ER il carro di Bacco che venne dopo quel' di Cerere, l'autore fece la Naue di questo Dio descritta da Philostratto nel primo libro delle Immagini, in su laquale era primieramente Bacco in prua, vestito, à uso di semmina che rideua, & in poppa Marone Rè di Trhacia, & per il restante della Naue eran' tre Nimphe, & tre Nani vestiti à uso di Satyri, haueua questa Naue in iscàbio d'albero il Thyrso co' la vela di porpora, in su la quale eran' dipinte le Baccanti che andauano scorrendo su per Tmolo monte di Lydia, si come dice Plinio nel quinto libro della Historia naturale, perciò che in su'l monte disopra detto eran' di molte vigne che faceuano finissimi

vini, & era adorna la Naue detta disopra tutta di cembali, et altri instrumenti da sonare, & d'hellera, & viti con le vuc, & terminaua finalmente la sua prua, in vna panthera, animale gratissimo à Bacco, si come scriue il medesimo authore nel luogo allegato disopra, ma perche malageuolmente si pote ua fare in su la Naue la fonte che sempre gettasse vino, si come scriue Philostrato nel luogo disopra detto che era in su la Naue di Bacco, perciò il ritrouator della mascherata ordinò che quelle Nimphe, & quei Satyri che vi eran su, gettassero del vino con certe taze adosso al popolo che stava à ueder la Naue, laqual pareua che fusse in mare, & mentre che ella camminaua guizzauano per quella acqua finta di molti pesci anch'eglino finti, & in compagnia sua era primieramente Syca Nympha amata da Bacco, che haueua in capo vna ghirlanda di foglie di fico, & in mano un ramo di fico medesimamente con i frutti, & dopo questa venne Staphyle Nympha amata medesimamente da Bacco, coronata di viti con le vue, & in mano haueua vn tralcio di vite pien d'uua, ne vollero gli antichi gentili per queste due Nimphe si gnificar' altro se non che Bacco fu ritrouator del vino che si fa dell' uue come è cosa manifesta à ognuno, & del fico, onde ei fu chiamato dagli antichi Syceate, come scriue Hesychio, che uuol'dire di fico, & Phornuto nel libro della natura degl'Iddei scriue che gli antichi gli sacrificauano il Becco perciò che egli fa danno alli viti & à fichi, perche Ouidio nel primo libro de' Fasti scriue

Rode caper vitem: tamen hinc, cum stabis ad aram

In tua quod spargi cornua possit, erit

Et quel che segue, dopo à queste Nimphe venne Cisso fanciullo amato da Bacco, si che ballando vn giorno seco cadde in terra, & disertossi, perche la terra in honor di Bacco lo cõuerti in hellera, si come scriue Costantino nel dodicesimo libro delle Coltiuationi delle ville, perche l'authore finse vn'putto di sedici anni che si conuertiua in hellera, seguitoron' Cisso, Sileno vecchio in su vno asino ignudo, legato cõ ghirlande di hellera con vna gran taza di legnio tutta consuma-

ua à cintola, Egla Nympha, Chromis, & Mnasyllo fanciugli vestiti a uso di pastoregli, nella qual'maniera tutte queste persone son'descritte da Virgilio nella sexta Egloga quando ei dice,

*Pergite Pierides, Chromis & Mnasylus in antro
Silenum pueri somno videre iacentem*
Et quel che segue, & Ouidio nel primo libro de' Fasti dice,
Venerat & senior pando Silenus asello
Et quel che segue, appresto à Sileno venne Como Dio de' conuiti, il quale l'autore finse vn bellissimo giouane senza barba rosso in viso con vna ghirlanda di rose in capo, & tutto sonnachioso, di maniera che vna faccellina anticha accea che egli haueua in vna mano & vno spiede da porci saluati, chi che egli haueua nell'altra, stauan' per cadergli di mano, nella qual'maniera lo descriue Philostrato nel primo libro delle Immagini, & dopo Como venne la Vbbriacheza, la quale il ritrouator della mascherata finse vna vechia rossa, che ridesse, vestita di rose leche, & in mano gli dette vn'gran vaso da bere pié'di vino, & meslegli in groppa al cauallo vna páthera, la cagione adunque perche egli finse l'Vbbriacheza vechia, fu per dimostrare che il ber' troppo vino, fa che gli huomini diuengon' deboli, & inuechiano piu presto, che eglino non inuechierebbero naturalmente, & la pante ra gli fu data in groppa al cauallo per essere ella gratissima à Bacco, si come è detto disopra, & per dimostrare ancora in quel modo che gli Vbbriachi son'furiosi & di costumi crudeli & feroci, come son'le panthere, le quali non si adimestri con'mai, si come scriue Aristotele nel primo libro dell' Historia degli animali, dopo la Vbbriacheza venne il Riso, il quale l'autore finse vn'giouane che ridesse, vestito di bianco, & i mano gli dette il Gnaphione che vsano dipigliare i Turchi per istare allegri & senza pensieri, & dopo al Riso vennero duoi huomini Bachanti, & due donne Bachanti, i quali l'autore vesti a uso di pastori, & di Nimphe, percioche gli antichi gentili fingeuano che tutti costoro che seguitauan' Bacco habitasero uolentieri i monti, & i luoghi solitarij volendo

Iendo per questo di dimostrare che'l vino nasce ne' monti, & nelle campagne & non nelle città, si come scriue Phornuto nel libro della natura degl'Iddei, venne dopo questi Bachanti, Semele madre di Bacco, laquale l'autore finse vna bellissima faciulla tutta affumicata p' essere ella stata vccisa da Giove con vn'folgore per inganno di Giunone, si come è cosa nota à ognuno, & in questa maniera la descriue Philostrato nel primo libro delle Immagini. Ultimamente v'è Narceo, il quale fu il primo che ordinasse sacrificij, & honori à Bacco, si come scriue Pausania nel quinto libro della Grecia, dove egli dice anche che costui fece guerre con i suoi vicini, & arrichi, p'che l'autore lo figurò armato all'antica, & gli messe in groppa al cauallo vn'Becco, perciocche di questo animale si faceua sacrificio à Bacco, si come è detto disopra, & questa fu l'ultima figura del Triompho di Bacco.

Ventunesimo Carro di Iano



I come per il Triompho di Bacco, il ritrovator' della mascherata fece la Nave disopra detta, così per il Carro di Iano che venne subitamente dopo quel'di Bacco, egli fece il monte Ianiculo vn'de sette colli di Roma, nominato così da Iano, & quello adornò di dodici altari alla antica, perciocche Macrobio nel primo libro de' Saturnali scriue che à Iano furon' consacrati da' Romani dodici altari per i dodici mesi dell'ano che eran' dedicati a lui, & in su'l carro disopra detto messe Iano, che haueua due facce vna di nanzi che era d'un' vecchio, & vna di dietro, & questa era d'un' giouane, & in una mano gli dette una chiaue, & nell'altra vna bachetta, perciocche egli è descritto così da Macrobio nel lib. allegato disopra, come guardiano di tutte le porte, & guida, & rettore delle vie, & fu tirato questo carro sul quale era Iano da duoi mótoni bianchi, perciocche ogni anno à noue di di Gennaio i Romani fa-

scrifcauano à Iano vn montone si come scriue Ouidio nel primo libro de' Fasti quando ei dice,

Quatuor adde dies ductis ordine Nonis

Ianus Agonali luce piandus erit

Et quel che segue, & poco disotto

Vtq; & non certa est, ut rex placare sacrorum

Numina lanigeræ coniunge debeoris

Et quel che segue, & in compagnia di questo triompho fu messa primieramente la Religione, & poi le preghiere, perciò che gli antichi Romani in ogni sacrificio ch' ei faceuano à qualunque Dio, primieramente inuocauan' Iano, perciò che egli fu il primo che facesse in Italia tempij agl'Iddei, & ordinasse i sacrificij, & accioche egli per le sue porte mandasse le preghiere di color' che sacrificauano à quello Dio che egli no inuocauono in quel sacrificio che faceuano, si come scriue Macrobio nel primo libro de' Saturnali, perche Ouidio nel primo libro de' Fasti dice

Præsideo foribus cœli cum mitibus Horis:

Et reddit officio Iuppiter ipse meo

Et quel che segue, figurò adûque l'autore la religione una matrona d'aspetto venerando vestita di panno lin'biaco, che teneua la man' dextra aperta, & nella man' manca haueua vn altare che ui era su vna fiamma di fuoco, è cosa manifesta a ognuno che l'altare, & il fuoco per essere stati in uso de' sacrificij in tutte le religioni, son' segni di religione, & con la man' dextra aperta si vede scolpita la religione in vna medaglia antica di Elio Antonino con queste lettere *P I E T A S*, fugli messa indosso la veste di panno lino bianco, perciò che gli Egiptij non uoleuon' che ne' lor' tempij si portassero panni di lana, ne che i morti si lotterrassero con vesti lana, ma lino, ne che i sacerdoti loro usassero vesti di panno lino, si come scriue Herodoto in Euterpe, la ragion' ne rende Plutarcho nel libro d'Iside & osiride, dicendo, che à Dio non si conuiene cosa alcuna che non sia pura, candida, & netta, hor' perche il panno lin' bianco è più puro & netto che non sono i panni lani, & lauandolo si purga & netta più che il panno lano

lano, perciò giudicarono gli Egiptij che le vesti di panno li no fussero piu conueneuoli à sacerdoti, & alle cose che appartēgono alla religione che i vestimenti lani, ma per le preghiere l'autore fece due vechie grinze, zoppe, guerce, & maninconose, vestite di turchino, perciòche in questa maniera le figura Homero nel nono libro dell'Iliade, dopo le preghiere vennero Anteuorta, & Postuorta compagnie della diuinità, delle quali la prima sapeua quel' che haueua à venire, & per conseguente se le preghiere di quegli che pre gauon' gl'Iddei doueano essere exaudite ò no, & l'altra sapeua tutto quel' che era stato, & per conseguente che fine haueano hauto le preghiere che eano state fatte agl'Iddei ne' tē pi passati, & di queste due Dee ragiona Macrobio nel primo libro de' Saturnali, finse adunque l'autore, Anteuorta vna matrona in habito honesto che in una mano haueua vna lucerna antica accesa, & nell'altra vn vaglio, & in capo vna accōciatnra piena di formiche, ilche su fatto dal ritrouator' del la mascherata, perciòche si come col vaglio noi separiamo i semi cartiui da' buoni, così Anteuorta cognosce, & distigue le cose che veramente debbono aduenire da quelle che son' false & non aduengono, & si come la lucerna con la luce sua scaccia uia le tenebre della notte, così Anteuorta scaccia uia tutta la scurità dalle cose che hanno à uenire, pcioche ella le vede, & cognosce innāzi, si come le formiche àchora cognoscono il bisogno che le hanno hauere il uerno, & la malignità di quel tempo, onde le si prouueggono la state di cioche fa lor' di bisogno per il uerno, ma Postuorta su figurata vna semmina dinanzi vechia, & vestita di bianco, & didietro giouane, & vestita di nero, perciòche si come il nero significa per la scurità sua la ignoranza, così il bianco per là simiglianza, che egli ha con la luce dimostra il sapere, liquele è molta più ne' uechi che ne' giouani, si come scriue Marco Tullio nel libro della uechiaia, òde à Postuorta su fatta la testa di dico tro giouane, & quella dinanzi vechia. Appresso à Anteuorta & Postuorta, fu messo il fauore, il quale si chiede agl'Iddei accioche le imprese che si fanno habbin' quel' fine che noi desideria

sideriamo, & questo fu finto da'l ritrouator' della mascherata vn' giouane ignudo, cieco, con le ali, timido, & superbo in uista, che teneua i piedi in su vna ruota, nella qual' maniera egli è descritto in vno Epigramma latino senza il nome dell'autore che comincia

Pictor Apellea quid pingis ab arte fauorem?
 Et quel che segue, dopo il Fauore venne il buono Euento, & felice fine delle imprese che noi uoglian' dire, il qual l'auto re figurò come lo descriue Plinio nel xxxiii. libro dell' Historia naturale, cioè vn giouane lieto & uestito riccamente che nella man'dextra haueua vna taza, & nella sinistra un' papauero, & vna spiga, seguitò il Felice fine Anna Perenna Dea, alla quale i Romani faceuan sacrificio in pubblico, & in priuato, ogni anno di Marzo, accioche l'anno fusse felice, & buono, sicome scriue Macrobio nel primo libro de' Saturnali, & questa l'autore finse una fanciulla con vna ghirlanda di palma in capo, & una stella in fronte & in mano gli dette vn' ramo di palma, dissesi disopra, perche cagione gli Egipci dimostrauon l'anno per la palma, & quella stella che gli Egipci chiamauon Sòthi significaua appresto di loro l'anno, si come scriue Horo Egyptio ne' suoi hieroglyphici, onde il ritrouator' della mascherata messe in fronte à questa Dea vna stella come a capo, & principio dell' Anno, & perche i Romani faceuan le guerre lor' giuste, & religiose, perciò innanzi che eglino mouesser guerra à alcuno mandauan primieramente quei sacerdoti che chiamauon' Feciali à richieder' quello che coloro a chi eglino voleuan' muouer' guerra hauean' del popol' Romano, si come scriue Marco Varrone, nel quarto libro della Lingua Latina, di poi apriuano il tempio di Iano se egli era chiuso, accioche questo Dio uscisse fuori alla guerra in lor' fauore, si come scriue Macrobio nel primo libro de' Saturnali, perciò il ritrouator' di questa mascherata messe in compagnia del carro di Iano duoi Feciali i quali egli uesti cò la toga Romana, & messe loro in capo vna ghirlanda di uerminaca, & nella man' manca dette loro vna troia, & nella drittà vn sasso per uno, ilche egli fece, perciò che

che i Feciali appresso a' Romani non solamente protextauā
la guerra a' nemici del popol' Romano, ma ancora faceuan' le
cirimonie degli accordi, & delle leghe che faceuano i Roma-
ni, si come scriue Marco Varrone nel luogo allegato disopra,
& perche nel fare gli accordi, & nel protestar' le guerre i Fe-
ciali portauon' la verminaca, si come scriue Plinio nel xxii.
et nel xxv. libro della Hystoria naturale, perciò l'autore mes-
se loro in capo le ghirlande disopra dette, & pche nel fare gli
accordi tra l'altre cirimonie che faceuano i Feciali eglino sedi-
uano con vna pietra che eglino haueuano in mano vna tro-
ia, si come scriue Tito Liuio nel primo libro della prima de-
ca, perciò fu daçò loro in mano la troia, & il sasso disopra det-
ti, & perche i Romani quando ei voleuon' muouer la guer-
ra, il consolo insieme con il senato, & i soldati andaua al tem-
plo di Bellona innanzi alquale era vna piccola colonna so-
pra laquale il consolo lanciaua vna hasta, come scriue Festo
Pompeio & Alessandro Napoletano nel primo lib. de' di ge-
niali, perciò l'autore messe in questo Triompho un' conso-
lo con la toga di panno luchesino, & alzata su in modo che
l'ultima parte della toga seruisse per cintura, il qual modo
di portare i Romani chiamauon' toga Gabinia, laquale fu
fatta rossa, percioche i Consoli Romani portauan' la porpo-
ra, si come scriue Plinio nel nono libro della Hystoria natu-
rale, & gli dette in mano vna hasta per la cagione disopra det-
ta, & in compagnia sua messe duoi Senatori togati, & duoi
soldati armati alla antica con le spade allato, & in mano il pi-
lo Romano, & lo scudo. Ultimamente, perche senza dana-
rin on si può far' guerra, & perche Iano fu il primo che bat-
tesse monete, si come scriue Macrobio nel primo libro de' sa-
turnali, l'autore messe con questo carro la Pecunia, laqua-
le egli finse vna semmina vestita di Giallo, di bianco, & di ta-
nè scuro, percioche le monete si fanno tutte di bronzo, d'o-
ro, & d'argento, & gli dette in mano Torsegli, & pile che fo-
no instrumenti da batter' monete, & in capo gli fece vna ac-
còciatura che vi era su una Ciuetta, pcioche qsto aile in gre-
cia significaua i danari, conciosiaco che pamor'degli athe-
niesi

niesi, quasi tutti i Greci stampauon' nelle lor' monete la Ciuetta, si come scriue Plutarco nella vita di Lysandro, raccontando il detto di quel' seruo d' Gylippo, il quale hauendo rubato à Lacedemonij vna gran' quantità di danari, & nascostigli tra' tegoli del tetto, il seruo suo andaua dicédo p' Isparra che ne' tegoli del tetto del suo padrone couauo' di molte ciuette & qsto fu il fine del Triópho di Iano. Innanzi al quale era Hesiodo poeta greco coronato d' Alloro, & vestito a uso di pastore che portaua lo stendardo, percioche egli fu il primo di quegli che hoggi si ritrouono che scrisse la genealogia degl' Iddei, & quando egli la scrisse, le muse gliela detta-rono mentre che egli pasceua gli agnelli à piè d' Helicône monte di Beotia, si come egli medesimo scriue nel principio della Theogonia, & era lo stendardo che' portaua quadro alla Romana di cinque colori cioè tanè, di color' d' acqua marina, bianco, rosso, & cilestro, ilche fu fatto, percioche nò essendo i principali Iddei de' gètili altro che i quattro elemēti considerati diuersamente, o i corpi celesti come si disse di sopra, l' authore, per il tanè volle significar la terra, per il color' d' acqua marina il mare, per il bianco l' aria, per il rosso il fuoco, & per il color' Cilestro il cielo, & per questa medesima cagione dipinse nel mezo dello stendardo vn' gran' cerchio di color' cangiante turchino & rosso, attruersato da vn' serpēte che hauuea il capo di sparuiere, di maniera che egli faceua la figura del ☽ greco grande, percioche Eusebio nel primo libro della Preparatione Euanglica, dice che i Phenici volendo significar l' uniuerso con il Genio che lo conteueua, lo dimostraon' cō la dipintura disopra detta, & sopra allo stēdardo messe vn' huomo cō il capo di sparuiere, percioche si come dice il medesimo scrittore nelluogo allegato disopra, gli Ethiopi diceuan' nella lor' Theologia che Dio ha ueua il capo di sparuiere, & innāzi allo stēdardo erano otto trōbetti vestiti di veste lughé di varij colori a uso di dōne, i quali faceuano con il capo, & cō la persona gesti da mattacci ni, ilche il ritrouator' della mascherata ordinò che si facesse p' accomodarse alla Hystoria del Collegio de' sonatori di Roma

scritta

scritte da Valerio Massimo nel secondo libro de'detti, & fatti notabili, & da Plutarcho ne' Problemi Romani, & da Tito Liuio nel nono libro della prima deca, cioè che essendo stati priui i sonatori di Roma da' Censori di manicar' nel tempio di Gioue, ilche era stato lor'concesso anticamente, eglino per lo sdegno sene andorono a Tiuoli, & nō essendo in Roma niuno che sonasse quādo ei si faceuano i sacrificij agl'Id dei, il senato mandò a Tiuoli à pregar quel'popolo che s'ingegnasse di rimādar'loro i sonatori, & non potendo i cittadini di Tiuoli persuadere a quei musici che ritornassero à Roma ne inuitorono chi vno, & chi altro à cena, & inubria carongli di maniera che eglino si addormentarono, onde quando ei viddero che'dormiuon' profondamente, eglino gli meslnero così addormentati in su vn'carro, & gli rimandarono à Roma in quella maniera costoro adunque non si risueglieron' prima che'fussero in Roma in su la piazza, doue facendosi vn gran'concorso di popolo intorno à quel' carro in sulquale erano questi musici, il popolo persuase loro che rimanessero in Roma à sonare quando si sacrificaua, & che eglino rihaueffero il lor'priuilegio di manicare nel tempio di Gioue, & che ogni anno a'tredici di di Gennaio eglino andassero per Roma in su un'carro vestiti a uso di femmine, facendo varij guochi con la persona come si è detto, per memoria che in quel giorno eglino eran'tornati da Tiuoli à Roma in quella maniera. Furono oltre à trombetti in questa mascherata quattro musiche, la prima delle quali era con il carro di Beeco, l'altra con il triompho di Pan, la terza con il triumpho di Venere, & l'ultima con il carro di Demo gorgone, ma è da auuertire che nel mandar'fuori la mascherata l'autore tenne ordine contrario à questo che ho tenuto io nello scriuerla, percioche primieramente furon mandati fuori i Trombetti, dipoi lo stendardo, & poi innanzi à tutti gli altri il carro di Iano per la ragion' disopra detta, di maniera che l'ultimo Triompho à passare su quel'di Demogorgone, la doue nello scriuer'la mascherata egli è stato il primo à esser'descritto, il che mi è stato necessario di fare, percioche do

uendo io scriuer' la mascherata della geneologia de principali Iddei de' gentili bisognò che io primieramente descriuesse quel principio da cui dependeuon' tutti questi falsi & bugiardi Dei, si come fa Hesiodo nella Theogonia, & poi ordinatamente di mano in mano quegli che erano piu vicini à quel principio da cui ei dipendeuano, la doue chi la mandò fuori, messe per il primo, il Triompho di quello Dio che era inuocato dagli antichi gentili innanzi à tutti gli altr'Iddei et questi fu Iano, & dopo lui messe' di mano in mano quegli, che eran' piu vicini a gli huomini, & piu cognosciuti da loro si come sono Bacco, & Cerere, & gli altri Dei della terra, nō altrimenti che noi procediamo nelle cose naturali, delle quali noi cognosciamo primieramente gli effetti, che noi veggiamo, & con il cognoscimento di quegli cerchiamo poi di sapere le cagion' lo ro: Ma nell'ordinar' le scienze, & l' Arti cominciamo a insegniar' prima le cagion' delle cose, & per quelle a render ragione degli effetti loro, si come fa la natura, la quale nel far' le cose naturali comincia dalle lor' cagioni, & di quelle compone gli effetti suoi, si come noi veggiamo adiuenire quando scura il Sole, che noi veggiamo solamente quello effetto dello scurare, & quindi cerchiamo poi della cagione, la quale è che la Luna p ditta linea si mette tra gli occhi nostri, & il corpo del Sole: ma la Natura innanzi che ella faccia lo Eclipsi del Sole, fa che prima la Luna si mette tra gli occhi nostri, & il Sole per linea dritta, onde poi ne segue, che egli scura. Ma perche le persone che furono in questa mascherata furon' tanto numero, che malageuolmente da loro stesse sarebbero potute andare con ordine alcuno senza qualche guida, perciò l'autore finse sei maschere, le quali andassero fuor' dell'ordinanza dell' altre, & guidassero quelle, che gli eron' dentro. Furono adunque quelle che furon' guida dell' altre primieramente Mercurio, & Iride messaggieri degl'Iddei, & di questi Mercurio era vestito di teletta d'oro rossa tutta ricamata, cō il cappello in capo, che haueua le sue aliette, & cosi i talari, & haueua in mano solamente il Caduceo, accio che egli fusse differente da quel

Mercurio

Mercurio, che era messo nella mascherata, come Iddio dell' Arte, & dell'Eloquenza, & che muoue il secondo Cielo, & Iride era vestita tutta di teletta d'oro con le ali a' piedi, percioche Iride è chiamata comunemente da' Poeti C R O C E A & accioche ella fusse anche d'habito differente da quell'Iride, che era messa nel triompho di Giunone, come vna delle impressioni dell'Aria, di che Giunone fu tenuta Dea dagli antichi Gentili, come si è detto disopra. Oltre a queste due furò messi medesimamente fuor'dell'ordinanza Hercole, & Achille, de' quali questi fu vestito d'armi all'antica, rosse come fuoco, & haueua lo scudo in braccio, nellaqnal'maniera egli è descritto da Homero nel 18. libro dell'Iliade quando egli scriue, che Thetide gli fece far l'armi a Vulcano, & quegli vestì medesimamente d'armi alla antica finte di teletta d'argento, & ricamate d'oro, & gli dette in braccio vno scudo grande all'antica, nella qual'maniera egli è descritto da He siodo nel libro intitolato lo scudo d'Hercole, & se bene Hercole fu messo ancora nel triompho di Gioue, come suo figli uolo, nōdimeno il ritrouator della mascherata lo volle mettere anche tra le guide dell'ordinanza, per dimostrar in questa maniera, che della maggior' parte di questi Dei ne furon' piu d'uno, nominati pur del medesimo nome, l'altre due figure, le quali furon' fatte per guida della mascherata, furon' Cassandra, & Atlante Toscano fondator di Fiesole, & questi l'autore vestì di velluto chermisi ricamato tutto d'oro, & d'argento, & gli messe in capo vna acconciatura di teletta d'argento, in su la quale era vna Luna azurra, che era l'antica in segna de' Fiesolani, & Cassandra fu vestita a vso di Nympha d'una veste di raso biāco d'oro, & tutta ricamata, & in capo gli sumessa vn'acconciatura ché vi era su vna ghirlāda d'allo ro laquale, come disopra si è detto era il segno degl'antichi propheti. Ma accioche questa mascherata sia anchor' meglio intesa da ogni uno, forse che l'Authore di essa in tra non molto tempo farà stampare tutte le figure, & tutti i Triomphi, che vi furon' dentro, & che son' descritti in questo discorso, accioche ognuno gli possa vedere. & chi con-

considererà bene la vanità & la leggerezza di queste fauole & bugie che gli átichi gentili crederanno, & le comparerà a j sacri ordini & a santi comandamenti della pietà Christiana, vedrà quanto obligo noi habbiamo à Dio ottimo, & grandissimo, che si sia degnato di dimostrarne la uerità, & con quanta riuéza & sollecitudine noi ci dobbiamo ingegnare di osseruare & mantenere quei precetti, & quelle cirimonie che ci sono ordinate dalla nostra uera Religione.

IL FINE.

In Firenze appresso i Giunti
1566.

Con licenza, & Priuilegio.

BARTHOLOMAEI
PANCIATICHI
Epigramma.



N varias superi mutarunt corpo-
ra formas;
Ira, Venus, Pictas, causa fuere
Deis,
Illi nunc similis *C O S M V S*; mu-
tauit & ipse:
Dissimilis causa est, absuit Ira, Ve-
nus.
Ornarunt diui mutatis sydera for-
mis;
Et *C O S M V S* terras, gloria par igitur.

I D E M.

Cedite iam superi, mutatis corpora quondam;
*At vos nunc *C O S M V S*; transtulit inque homines.*

I D E M.

Flora tibi semper, primaque ab origine Mauors;
Adfuit, & Pallas, Mercuriusq; simul.
*Sed nunc dum Magni dominatur dextera *C O S M I*;*
Atque sibi diua est Austrica iuncta nurus;
Hospita tu superum cunctorum facta, triumphos
Tuta agitas, letis letior ipsa Deis.

DE TRIVMPHIS DEORVM,
IN NVPTIIS
Francisci Medicis, & Ioannæ Austriacæ



VPTIAS latae Thetydis marinae

Nereo natæ celebrare cuncti

Iure venerunt superi beati,

Coniugiumq;.

Vnus at Phœbus pater ipse vatum,

Atque sylvarum Dea, montiumque,

Non tamen celsi voluere sedem

Linquere coeli.

Totus at magnus numerus Deorum

Venit huc, Cœlum nitidum relinquens,

Aut procellosum pelagos, vel vmbrio

Tartara plena.

Nec suas sedes placidas grauati

Linquere & secum socios marinos,

Tartari aut Dinos, superosue olympi.

Ducere multos.

Quo bonas tadas celebrent iugales

Austriae castæ, & decorent IOANNAE,

Iuncta quæ digno, simul & beato

Nupta marito.

Quæ, Thetis sicut genuit ferocem,

Quem foret patrem superare longe,

Theſalam fortem, vacuum timore

Peleo Achillem,

Filium tali similem parenti

Ipſa mox edet, sobolemque dignam

Patribus priscis, atavis paremque,

Et Genitrici.

Si quidem patres superare nunquam

Inclitos ullus poterit, superba

Gesta, virtutes, celebres triumphos;

Iustitiamque.

Laurentij Iacominij Anno ætatis suæ xiiii.

